CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

15-17 Febbraio 2025

CONFINDUSTRIA BENEVENTO LANCIA IL PROGETTO "CONVERSAZIONI AUDACI"

Nasce il podcast per i giovani talenti



BENEVENTO."Conversazioni Audaci:-Talenti che osano" è il progetto realizzato dal Gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria Benevento e dall'Istituto Tecnico Industriale Bosco Lucarelli. Il progetto è uno spin-off di un podcast già realizzato dall'Istituto Lucarelli e prevede la creazione di videopodcast progettati e prodotti dagli studenti dell'istituto, supportati dal docente Armando Calabrese e da Alessio Zollo, Presidente del Gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria Benevento. Attraverso uno strumento comunicativo ed un linguaggio vicino ai giovani si intende far conoscere il territorio, le sue imprese e le potenzialità di sviluppo, dando voce ad imprenditori, professionisti e talenti che hanno saputo distinguersi nei rispettivi settori, offrendo spunti concreti per il futuro delle nuove generazioni.

"Conversazioni Audaci " è un format che si prefigge di sensibilizzare i giovani sulle opportunità offerte dal territorio evitando di spingerli a cercare altrove le prospettive di crescita professionale prendendo, invece, in considerazione le opportunità straordinarie peresenti nel Sannio. «Conversazioni Audaci – spiega Alessio Zollo Presidente del Gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria Benevento, è un'iniziatva fortemente sostenuta dal Gruppo Giovani in quanto rappresenta un'occasione per avvicinare i giovani del nostro territorio al mondo dell'impresa e dell'innovazione. Sosteniamo con convinzione questo progetto, certi che raccontare storie di talento, coraggio e determinazione possa offrire spunti concreti e stimoli preziosi per le nuove generazioni.

Il nostro territorio offre innumerevoli occasioni ma è fondamentale conoscerle anche attraverso le esperienze di chi ha scelto di investire e costruire qui il proprio futuro a livello locale. Questo format vuole accendere una luce su queste realtà, dimostrando che il Sannio può essere una terra di opportunità e crescita. Siamo orgogliosi di essere al fianco degli studenti del Lucarelli Podcast in questa avventura. Ringrazio il Dirigente scolastico dell'Istituto Lucarelli Giovanni Marro per averci consentito di lavorare al progetto». Le interviste realizzate saranno disponibili sui canali YouTube ufficiali: "Conversazioni Audaci" e sui canali social di "Confindustria Benevento" e del "Lucarelli Podcast".

L'agenda

Auto storiche, itinerari e "romanticismo puro": ecco gli appuntamenti



Lella Preziosi

La festa dell'amore romantico sarà celebrata domani, in piazza Santa Sofia a Benevento, con il raduno delle Fiat 500 di "Stregami, 500". Si tratta di un evento ideato dal coordinamento sannita di "Fiat 500 Club Italia" e organizzato dalla Fondazione Benevento Città Spettacolo. Dalle 9.30 alle 12.30, le auto storiche daranno vita a una suggestiva scenografia, sfilando lungo il corso Garibaldi fino a raggiungere la fabbrica Strega al rione Ferrovia, per un incontro conviviale.

MUSICA

Domani sera, invece, al Teatro Comunale "Vittorio Emmanuele", alle 19 prenderà il via il concerto "Romanticismo puro", con un programma denso di passione. In scena l'Orchestra Filarmonica di Benevento con l'ospite solista Andrea Cicalese (*nella foto*), giovanissimo violinista napoletano (classe 2005), già protagonista di un'importante carriera in tutto il mondo. Sul podio Nicolò Umberto Foron, direttore assistente della London Symphony Orchestra.

LIBRI

A San Giorgio del Sannio, presso la libreria Casa Naima, la Lega Anti Vivisezione presenta il libro "La politica degli animali", di Gianluca Felicetti. L'autore dialogherà con Nicola Sguera, alle 18.30. Marted, invece, alla libreria Ubik Liberitutti di via Lungosabato Bacchelli a Benevento, sarà ospite Piero Marrazzo con il suo libro "Storia senza eroi" (edizioni Marsilio). Lo scrittore, dalle 18.30, dialogherà con Luigi Razzano e Gerardo Canfora.

PASSEGGIATE

Appuntamento domani, a partire dalle 10 a Sant'Agata de' Goti con "La via delle acque", itinerario che si sviluppa lungo l'antico tracciato dell'acquedotto Carolino. Il sentiero porterà ad ammirare le tante bellezze del territorio come il fiume Isclero, antichi ponti, lavatoi, mulini d'epoca e cascate nel magico paesaggio della valle.

POESIA

Gran finale di "Salvo imprevisti - Poeti Slam" domani, alle 21, presso "Il Funambolo" caffè letterario di via Cardinal di Rende, in città. L'evento, organizzato dal collettivo Flysch Fact, prevede una competizione in cui i poeti recitano i loro versi, gareggiando fra loro e, valutati dal pubblico, accederanno direttamente alle fasi finali regionali.

CONVEGNI

L'Unisannio, nell'ambito di Innovation Village, in collaborazione con Knowledge for Business e Confindustria Benevento, dopodomani, alle 10.30, nella sala convegni di Palazzo San Domenico in piazza Guerrazzi, terrà l'incontro sul tema "Le tecnologie Step e le opportunità in ambito ricerca del Ministero delle imprese e del made in Italy". Invece, per la rassegna nazionale organizzata dall'Associazione italiana di archeometria "Arte e Scienza", martedì si terrà il convegno "Appia: la polvere e la storia", che si svolgerà presso Palazzo Paolo V alle 9.30.

Per segnalazioni: benevento@ilmattino.it
lella.preziosi@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mission

Content Digital e Servizi | 1739781282 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Rilancio del parco geopaleontologico asse con gli atenei

▶Comune di Pietraroja e dipartimenti Federico II e Unisannio in rete per sviluppare studio dei fossili e direttrici dello sviluppo



Antonio Martone

Boom turistico per il parco geopaleontologico, con ricaduta per l'indotto provinciale, attività di ricerca e supporto scientifico. Sono le "sfide" che hanno spinto il Comune di Pietraroja a siglare un protocollo d'intesa con il Dipartimento di ingegneria civile, edile e ambientale dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e il Dipartimento di Scienze e tecnologie dell'Unisannio.

L'intuizione del sindaco Angelo Pietro Torrillo è nata in virtù delle funzioni dei due Dipartimenti universitari, impegnati congiuntamente nel progetto "Prin 2022 - Insite", focalizzato proprio sullo studio dei reperti fossili e dei processi evolutivi esistenti nelle aree interne della Campania. Pietraroja, come è noto, ospita proprio uno dei siti più significativi in campo mondiale, detto "Le Cavere". Il giacimento cretacico è infatti noto alla luce del rinvenimento di numerosi esemplari di pesci, anfibi e rettili, in uno straordinario stato di conservazione. Studiato per oltre duecento anni, ancora oggi i fossili che ha restituito sono oggetto di studi e approfondimenti da parte di esperti sia italiani che stranieri. Numerose le specie fossili di rilevanza tassonomica e biogeografica rinvenute in quest'area, tra le quali spicca il rinvenimento del "piccolo" Scipionyx samniticus, il celebre dinosauro Ciro, noto per l'eccezionale conservazione sia dello scheletro che delle parti molli. Una valorizzazione di quell'area e di quelle adiacenti, attualmente meno note, potrebbe portare benefici a livello scientifico ed economico. Si tratta di fattori monitorati con particolare interesse anche nel capoluogo, oltre che nei centri dell'hinterland.

L'accordo con i due dipartimenti universitari avrà la durata di 18 mesi. Il Comune supporterà le operazioni, permettendo l'accesso per attività di sopralluogo, campagne fotografiche e di reperimento dati sul posto, mettendo a disposizione, dove possibile, spazi comuni per lo svolgimento delle attività di comunicazione, coinvolgimento e diffusione degli avanzamenti della ricerca anche presso le comunità locali. Il Dipartimento di Ingegneria civile, edile e ambientale (Dicea) e quello di Scienze e tecnologie dell'Università degli Studi del Sannio (Dst) sono istituzionalmente impegnati nello svolgimento di ricerche settoriali e multidisciplinari. Il Dicea si occupa dello svolgimento di ricerche e studi inerenti ai settori dell'ingegneria e dell'architettura con particolare riguardo alla progettazione delle infrastrutture civili, al governo delle trasformazioni del territorio, alla sostenibilità e tutela ambientale, all'innovazione tecnologica, all'analisi del costruito, alla riqualificazione del paesaggio urbano e territoriale. Il Dst, allo stesso tempo, promuove studi e ricerche nell'ambito delle scienze naturali, geologiche, biologiche e ambientali anche ai fini della valorizzazione dei siti paleontologici. Come responsabili del progetto, a livello scientifico, sono stati nominati la professoressa Rosa Anna La Rocca e la dottoressa Filomena Ornella Amore.

«Il Comune di Pietraroja - si legge nella delibera di giunta - intende usufruire del supporto scientifico di autorevoli organi universitari e di ricerca nell'ambito di un Accordo quadro, anche al fine di affidare, a seconda delle proprie future esigenze, studi di riqualificazione, promozione e governo delle trasformazioni territoriali, nell'ambito di un generale disegno di miglioramento delle condizioni di vivibilità e di promozione sostenibile del territorio».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

Pesco celebra l'amore a colpi di like: contest per l'angolo del bacio

Paolo Bontempo

«Innamorati a Pesco», è in corso il contest fotografico, giunto alla sua terza edizione, indetto dal Comune fino a lunedì prossimo. Chi vorrà potrà scattare una foto all'angolo del bacio e poi caricarla sulla pagina Facebook "Coloriamo Pesco Sannita". I tre scatti che avranno ricevuto più like vinceranno un pranzo o una cena per due persone in un locale, a scelta, di Pesco Sannita.

«Questa iniziativa del Comune per San Valentino - spiega il vice sindaco Antonio Michele - è legata all'angolo del bacio. In occasione della festa di San Valentino, giorno in cui si celebra l'amorevole unione degli innamorati, il suggestivo angolo del bacio si arricchisce di artistiche luminarie rappresentanti il cuore, simbolo universale dell'amore, che racchiude in se anche l'umanità, la sensibilità e l'unione della nostra comunità». Il concorso virtuale è disciplinato da un regolamento ad hoc e la partecipazione è gratuita. I partecipanti sono invitati a farsi una foto in cui sia chiaramente visibile e riconoscibile il monumento della "Farfalla dell'angolo del bacio" posizionato nelle vicinanze di piazza Umberto I. Sono ammesse foto che ritraggono i partecipanti e che trasmettano la magia di uno sguardo, la forza dell'amore in un abbraccio o la dolcezza di un bacio.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

Dai banchi ai fornelli alunni tra creatività e ricetta in francese

Domenico Zampelli

Dai banchi ai fornelli, simpatica alternanza scuola-cucina per gli alunni dell'istituto comprensivo Valle Vitulanese-Padre Isaia Columbro. A stimolarla, il progetto "Fralie Chef", organizzato dai docenti Andrea Carconi e Giusi Tecce con la partecipazione di Roberto Colella, Veronica Caretti e Domenico Biscardi. La competizione prevedeva la preparazione di una "Charlotte" documentata da un video di spiegazione della ricetta in francese consentendo così ai partecipanti di esprimere creatività culinaria, fantasia, competenze tecnologiche e capacità di espressione in francese.



Un'idea accolta con entusiasmo non solo dagli alunni ma anche dalle famiglie, come è stato sottolineato dal dirigente scolastico Gennaro Della Marca nel corso della cerimonia di premiazione, svoltasi a Vitulano. Il podio ha visto sul gradino più alto Antonio Lombardi, premiato dal vincitore della scorsa edizione (Jacopo Iandolo), con diversi altri riconoscimenti. Premiati Guglielmo Orlacchio, Maria Grazia Rapuano, Gioia Felato, Elisa Ciotta, Gerardo Antonio Ferraro, Federica Fucci, Orsola Rapuano, Mirijana Pedicini, Giada Calabrese, Ilaria Calabrese, Francesco Francesca, Emilio Valente e Alfredo Ricciardelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinema

Benevento

Gaveli Maxicinema
[■ PH] Contrada Piano Cappelle - 0824/1526221

Captain America: Brave New World	Sala 1	17.30-20.00-22.00	€ 8,50
Strange Darling VM 14	Sala 2	20.30-22.30	€ 8,50
We Live in Time - Tutto...	Sala 3	18.00	€ 8,50
September 5 - La diretta...	Sala 4	17.00-19.00	€ 8,50
Dog Man	Sala 5	18.30	€ 8,50
Tornando a Est	Sala 6	20.30-22.30	€ 8,50
The Brutalist VM 14	Sala 7	17.00	€ 8,50
10 giorni con i suoi	Sala 8	21.30	€ 8,50
Diva Futura VM 14	Sala 9	22.00	€ 8,50
Itaca. Il ritorno	Sala 10	17.00-19.30	€ 8,50

Torrecuso

Torre Village Multiplex
[■ AC ■ PH ■ DD ■ PP] Contrada Torre Palazzo - 0824/876586

Captain America: Brave New World	Sala 1	17.00-19.15-21.30	€ 8,50
A Complete Unknown	Sala 2	18.10	€ 8,50
Captain America: Brave New World	Sala 2	20.40-22.50	€ 8,50
Sala riservata	Sala 3		
The Brutalist VM 14	Sala 4	17.00-21.00	€ 8,50
Sala riservata	Sala 5		
Dog Man	Sala 6	17.00	€ 8,50
We Live in Time - Tutto...	Sala 6	18.45-20.45	€ 8,50
Io sono la fine del mondo	Sala 6	22.45	€ 8,50
Sala riservata	Sala 7		
Fatti vedere	Sala 8	17.15	€ 8,50
10 giorni con i suoi	Sala 8	19.10	€ 8,50
September 5 - La diretta...	Sala 8	21.00	€ 8,50
Diva Futura VM 14	Sala 8	22.50	€ 8,50
Hello! Spank. Il film. Le pene d'amore di Spank	Sala 9	17.00	€ 8,50
Itaca. Il ritorno	Sala 9	18.40	€ 8,50
Tornando a Est	Sala 9	20.50	€ 8,50
Babygirl VM 14	Sala 9	22.50	€ 8,50

Scegli il cinema

Avellino

Partenio
[■ AC ■ DD] Via G. Verdi - 0825/37119

Diva Futura VM 14	Sala 1	16.30-18.45-21.00	
Fatti vedere	Sala 2	16.00-17.45	
Itaca. Il ritorno	Sala 3	17.00-19.00-21.00	

Lioni

Nuovo Multisala
[■ AC ■ PH] Via Pietro Nittoli, 1 - 0827/42495

Captain America: Brave...	Sala 1	18.30-21.00	
We Live in Time - Tutto...	Sala 2	17.30-19.30-21.30	€ 6,50
Emilia Perez	Sala 3	18.30	€ 6,50
Itaca. Il ritorno	Sala 3	21.00	€ 6,50

Mercogliano

Multiplex
[■ AC ■ PH ■ DD ■ PP] Via Nicola S. Angelo - 0825/685429

Captain America: Brave... Hello! Spank. Il film. Le pene d'amore di Spank	Sala 1	16.30-19.15-22.00	€ 7,00
We Live in Time - Tutto...	Sala 2	17.10	€ 7,00
Mufasa: Il Re Leone	Sala 2	19.30-22.00	€ 7,00
The Brutalist VM 14	Sala 3	17.50	€ 7,00
The Brutalist VM 14	Sala 3	20.30	€ 7,00
A Complete Unknown	Sala 4	17.15	€ 7,00
Dog Man	Sala 4	21.30	€ 7,00
Io sono la fine del mondo	Sala 5	17.20	€ 7,00
Babygirl VM 14	Sala 5	19.40	€ 7,00
Dog Man	Sala 5	22.00	€ 7,00
Hello! Spank. Il film. Le pene d'amore di Spank	Sala 6	16.30	€ 7,00
10 giorni con i suoi	Sala 6	18.45	€ 7,00
Captain America: Brave...	Sala 7	21.15	€ 7,00
Tornando a Est	Sala 8	17.15-20.00	€ 7,00
Itaca. Il ritorno	Sala 8	17.00	€ 7,00
Strange Darling VM 14	Sala 8	19.20	€ 7,00
Captain America: Brave...	Sala 9	22.00	€ 7,00
September 5 - La diretta...	Sala 10 By 35 Mm	18.15-21.00	€ 7,00
Fatti vedere	Sala 10 By 35 Mm	17.00-19.15	€ 15,00

Mirabella Eclano

Carmen Cityplex Mirabella
[■ AC] Via Variante 73 - 0825/447367

Captain America: Brave...	Sala 1	18.30-21.00	€ 7,00
The Brutalist VM 14	Sala 2	18.15	€ 7,00
Dog Man	Sala 3	17.30	€ 7,00
Strange Darling VM 14	Sala 3	19.15-21.15	€ 7,00
Fatti vedere	Sala 4	18.00-20.00	€ 7,00
We Live in Time - Tutto...	Sala 5	19.00-21.15	€ 7,00
Itaca. Il ritorno	Sala 6	18.15-20.30	€ 7,00

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

L'iniziativa

Conversazioni audaci il podcast del «Lucarelli» e Confindustria giovani



Erica Di Santo

Spiegare agli studenti come si fa impresa nel Beneventano, sfruttando le potenzialità offerte dal territorio sannita, attraverso un linguaggio «moderno» che unisce imprenditori e ragazzi. E' questa l'anima del progetto: «Conversazioni AUDACI: Il podcast per i talenti che osano», realizzato dai Giovani Imprenditori di Confindustria Benevento dall'ITI Bosco Lucarelli. Un'idea del tutto innovativa che mira, attraverso uno strumento comunicativo ed un linguaggio che «parla la lingua» dei giovani, a far conoscere tutto ciò che di bello e di buono esiste sull'intera provincia beneventana. Chiamati a fare da testimonial delle aziende sannite (molte delle quali saldamente affermate sia sul mercato nazionale che estero): imprenditori, professionisti e talenti che hanno saputo distinguersi in diversi settori d'eccellenza, offrendo spunti concreti per il futuro delle nuove generazioni.

Il progetto (spin-off di un podcast già realizzato dall'Istituto Lucarelli) prevede, tra le altre cose, anche la creazione di videopodcast progettati e prodotti dagli studenti dell'istituto, supportati dal docente Armando Calabrese e da Alessio Zollo, Presidente del Gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria Benevento. Ed è proprio quest'ultimo a sottolineare: "Conversazioni AUDACI" è un format che si prefigge di sensibilizzare i giovani sulle opportunità offerte dal territorio. Così si evita di spingerli a cercare altrove le prospettive di crescita professionale, prendendo invece in considerazione le opportunità straordinarie presenti nel Sannio. Un'iniziativa fortemente sostenuta dal Gruppo Giovani di Confindustria in quanto rappresenta un'occasione per avvicinare i giovani del nostro territorio al mondo dell'impresa e dell'innovazione. Ed, infatti, sosteniamo con convinzione questo progetto, certi che raccontare storie di talento, coraggio e determinazione possa offrire spunti concreti e stimoli preziosi per le nuove generazioni". Del resto, la vasta area dell'intera provincia è ricca di risorse (ambientali, energetiche, turistiche, culturali, enogastronomiche ecc...) che, spesso, restano: sottostimate, trascurate, abbandonate, poco valorizzate, depotenziate e che, invece, se ben incalanate, potrebbero davvero rappresentare il punto di svolta per costruire qualcosa di utile, di concreto e di produttivo sia a livello di comunità che lavorativo.

E, non a caso, sempre Zollo continua: «Il nostro territorio offre innumerevoli occasioni ma è fondamentale conoscerle anche attraverso le esperienze di chi ha scelto di investire e costruire qui il proprio futuro a livello locale. Il format, dunque, vuole accendere una luce su queste realtà. Siamo orgogliosi di essere al fianco degli studenti del Lucarelli Podcast in questa avventura e ringrazio il Dirigente scolastico dell'Istituto Lucarelli Giovanni Marro per averci consentito di lavorare al progetto». Le interviste realizzate saranno disponibili sui canali YouTube ufficiali: "Conversazioni Audaci" e sui canali social di "Confindustria Benevento" e del "Lucarelli Podcast".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il territorio e la fede

Edicola Digital e Servizi | 1739781066 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Le 41 parrocchie sannite a Roma in preghiera

▶Ieri 2700 fedeli si sono svegliati all'alba o non hanno dormito per giungere in Vaticano in tempo per la Messa e i riti giubilari



Antonio Martone

Storico esodo sannita ieri a Città del Vaticano. Circa 2.700 fedeli appartenenti all'Arcidiocesi di Benevento hanno partecipato al Giubileo ordinario della Speranza. Guidati dall'arcivescovo Felice Accrocca e dal vicario don Franco Iampietro, hanno vissuto una indimenticabile esperienza significativa di fede e comunione. Il programma iniziale prevedeva l'udienza con Papa Francesco, ma come noto per le sue precarie condizioni di salute a causa di una brutta bronchite, proprio nella serata di venerdì è stato ricoverato d'urgenza al Gemelli.

Erano ben 41 le parrocchie appartenenti alla diocesi che hanno dato l'adesione, con in testa i rispettivi parroci. C'erano tutte quelle del capoluogo e della stessa provincia. Circa 50 pullman, diversi van ed auto hanno formato sull'autostrada del sole una interminabile carovana di fede. «Una presenza nutrita - ha detto don Franco Iampietro - con adesioni che hanno confermato la voglia di esserci da parte di chi poteva, anche se la giornata soprattutto a causa del brutto tempo che ha caratterizzato la mattinata non era agevole. Sacrifici che tutti hanno fatto con piacere e l'emozione che serpeggiava sui volti dei partecipanti quando si sono messi in fila per accedere alla Porta Santa di piazza San Pietro, era veramente uno spettacolo piacevole». Donne anziane, bambini, giovani, persone di mezza età di entrambi i sessi hanno costituito il folto gruppo. Numerosi quelli che hanno trascorso la notte insonne in quanto il programma prevedeva obbligatoriamente l'arrivo nella capitale non oltre le ore 6 di mattina. Pertanto i pellegrini di numerosi centri della provincia sono saliti a bordo dei pullman addirittura intorno a mezzanotte come i fedeli provenienti da località del Fortore come San Bartolomeo, Baselice, Castelpagano e Foiano.

Per quanto concerne le parrocchie del capoluogo, invece, il raduno è stato fissato tra le 2 e le 3 di mattina davanti alle rispettive chiese d'appartenenza. «Nessuno di noi - dice l'anziana pensionata Claudia Iacoviello - anche se praticamente non abbiamo dormito ha avvertito la stanchezza, talmente era grande la gioia di vivere una giornata particolare. E' stato tutto bello e suggestivo».



Significativa la testimonianza di Antonio Romano, appartenente alla parrocchia del Sacro Cuore: «La cosa che mi ha colpito maggiormente è stata la presenza di numerosi giovani di entrambi i sessi che attraverso canzoni e anche preghiere hanno animato il viaggio sia all'andata che al ritorno. Un bel segnale di fede da parte delle future generazioni». Infine, Paolo Russo: «Abbiamo trovato la pioggia alla partenza ed all'arrivo, ma nessuno di noi se ne è reso conto...». L'arrivo di prima mattina era legato al programma stabilito dal Vaticano che prevedeva i classici controlli, per poi passare sotto la Porta Santa che apre alle 7. Alle 9 i fedeli sanniti che sono stati accolti all'ingresso della Basilica dallo stesso vescovo Felice Accrocca, hanno partecipato ad una catechesi sotto la guida di padre Enzo Fortunato, noto anche per le sue frequenti apparizioni televisive. Alle 11 la messa che è stata celebrata da monsignor Gianrico Ruzza e presieduta dal cardinale Fortunato Frezza. La celebrazione eucaristica è stata animata dal corso diocesano di Benevento diretto dal maestro Daniele Polito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio

Annamaria chef dei vip a Sanremo cucinerà a Morcone

Luella De Ciampis

Annamaria Mastrantuono, chef morconese, tornata nel luogo natio, dopo lunghi anni trascorsi a Londra, in Austrialia e in giro per l'Italia, collaborando con i maggiori chef stellati, è entrata nelle cucine del festival di Sanremo come coordinatrice del sodalizio «Lady chef» della provincia di Benevento. Un curriculum lungo 30 anni, quello di Annamaria che ha cominciato a lavorare a 15 anni, si è laureata a Bologna in scienze della Nutrizione umana e ha esperienze nel campo dei fermentati e dell'etnobotanica, scienza interdisciplinare che si occupa dell'uso e della percezione delle specie vegetali all'interno di una o più società umane. Dopo aver lavorato per tre anni come assistente all'università del gusto «Dolce e Salato», è ritornata a Morcone.



«Un'esperienza singolare quella dell'Ariston – spiega – che mi ha fatto entrare in contatto con tanti personaggi dello spettacolo che, spesso, vengono in cucina per ringraziarci e si informano sulle pietanze che prepariamo. Ho lavorato in contesti di ottimo livello ma il mio luogo del cuore rimane comunque Morcone, il paese della mia famiglia e dove mi sono stabilita con i miei figli. Ed è per questo che ho accettato la sfida di aprire un ristorante, o meglio, il ristorante in centro storico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premio

Federica spicca il volo come pilota «top» di mongolfiere

Paolo Bontempo

La giovane Federica Facchino di Fragneto Monforte, pilota di mongolfiere, è stata premiata dall'Enac, nel corso della giornata internazionale delle donne e delle ragazze nella scienza, con la consegna del «Premio Fiorenza de Bernardi». Facchino ha raggiunto un traguardo difficilissimo e impegnativo per una donna dimostrando di essere un ottimo pilota dei palloni aerostatici. Lo scorso anno ha conseguito la licenza Bfcl, ossia la licenza di Pilota di Pallone.



«Siamo orgogliosi – ha dichiarato il sindaco Luigi Facchino – della nostra giovane concittadina per il prestigioso premio ottenuto». Il premio è stato istituito dall'Enac nel 2020, dedicato alla comandante Fiorenza de Bernardi, prima donna pilota di linea italiana, per promuovere modelli di azione ed esperienze che siano da stimolo e da ispirazione per altre donne. Oltre ad essere un tributo alla comandante De Bernardi, il premio intende valorizzare la cultura aeronautica e il percorso formativo di molte giovani donne affinché siano sempre più protagoniste del settore aeronautico, nella consapevolezza delle straordinarie opportunità e prospettive professionali che può offrire. I premi sono stati consegnati dal Direttore Generale Fabio Nicolai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinema

Benevento

Gaveli Maxicinema

[■ PH] Contrada Piano Cappelle - 0824/1526221

Captain America: Brave New World	Sala 1	17.30-20.00-22.00	€ 8,50
Strange Darling VM 14	Sala 2	20.30-22.30	€ 8,50
We Live in Time - Tutto...	Sala 2	18.00	€ 8,50
September 5 - La diretta...	Sala 3	17.00-19.00	€ 8,50
Dog Man	Sala 4	18.30	€ 8,50
Tornando a Est	Sala 4	20.30-22.30	€ 8,50
The Brutalist VM 14	Sala 5	17.00	€ 8,50
10 giorni con i suoi	Sala 5	21.30	€ 8,50
Diva Futura VM 14	Sala 6	22.00	€ 8,50
Itaca. Il ritorno	Sala 6	17.00-19.30	€ 8,50

Torrecuso

Torre Village Multiplex

[■ AC ■ PH ■ DD ■ PP] Contrada Torre Palazzo - 0824/876586

Captain America: Brave New World	Sala 1	17.00-19.15-21.30	€ 8,50
A Complete Unknown	Sala 2	18.10	€ 8,50
Captain America: Brave New World	Sala 2	20.40-22.50	€ 8,50
Sala riservata	Sala 3		
The Brutalist VM 14	Sala 4	17.00-21.00	€ 8,50
Sala riservata	Sala 5		
Dog Man	Sala 6	17.00	€ 8,50
We Live in Time - Tutto...	Sala 6	18.45-20.45	€ 8,50
Io sono la fine del mondo	Sala 6	22.45	€ 8,50
Sala riservata	Sala 7		
Fatti vedere	Sala 8	17.15	€ 8,50
10 giorni con i suoi	Sala 8	19.10	€ 8,50
September 5 - La diretta...	Sala 8	21.00	€ 8,50
Diva Futura VM 14	Sala 8	22.50	€ 8,50
Hello! Spank. Il film. Le pene d'amore di Spank	Sala 9	17.00	€ 8,50
Itaca. Il ritorno	Sala 9	18.40	€ 8,50
Tornando a Est	Sala 9	20.50	€ 8,50
Babygirl VM 14	Sala 9	22.50	€ 8,50

Scegli il cinema

Avellino

Partenio

[■ AC ■ DD] Via G. Verdi - 0825/37119

Diva Futura VM 14	Sala 1	16.30-18.45-21.00	
Fatti vedere	Sala 2	21.00	
Itaca. Il ritorno	Sala 3	17.00-19.00-21.00	

Lioni

Nuovo Multisala

[■ AC ■ PH] Via Pietro Nittoli, 1 - 0827/42495

Captain America: Brave...	Sala 1	18.30-21.00	
We Live in Time - Tutto...	Sala 2	17.30-19.30-21.30	€ 6,50
Emilia Perez	Sala 3	18.30	€ 6,50
Itaca. Il ritorno	Sala 3	21.00	€ 6,50

Mercogliano

Multiplex

[■ AC ■ PH ■ DD ■ PP] Via Nicola S. Angelo - 0825/685429

Captain America: Brave...	Sala 1	16.30-19.15-22.00	€ 7,00
Hello! Spank. Il film. Le pene d'amore di Spank	Sala 2	17.10	€ 7,00
We Live in Time - Tutto...	Sala 2	19.30-22.00	€ 7,00
Mufasa: Il Re Leone	Sala 3	17.50	€ 7,00
The Brutalist VM 14	Sala 3	20.30	€ 7,00
The Brutalist VM 14	Sala 4	17.15	€ 7,00
A Complete Unknown	Sala 4	21.30	€ 7,00
Dog Man	Sala 5	17.20	€ 7,00
Io sono la fine del mondo	Sala 5	19.40	€ 7,00
Babygirl VM 14	Sala 5	22.00	€ 7,00
Dog Man	Sala 6	16.30	€ 7,00
Hello! Spank. Il film. Le pene d'amore di Spank	Sala 6	18.45	€ 7,00
10 giorni con i suoi	Sala 6	21.15	€ 7,00
Captain America: Brave...	Sala 7	17.15-20.00	€ 7,00
Tornando a Est	Sala 8	17.00	€ 7,00
Itaca. Il ritorno	Sala 8	19.20	€ 7,00
Strange Darling VM 14	Sala 8	22.00	€ 7,00
Captain America: Brave...	Sala 9	18.15-21.00	€ 7,00
September 5 - La diretta...	Sala 10 By 35 Mm	17.00-19.15	€ 15,00
Fatti vedere	Sala 10 By 35 Mm	21.30	€ 15,00

Mirabella Eclano

Carmen Cityplex Mirabella

[■ AC] Via Variante 73 - 0825/447367

Captain America: Brave...	Sala 1	18.30-21.00	€ 7,00
The Brutalist VM 14	Sala 2	18.15	€ 7,00
Dog Man	Sala 3	17.30	€ 7,00
Strange Darling VM 14	Sala 3	19.15-21.15	€ 7,00
Fatti vedere	Sala 4	18.00-20.00	€ 7,00
Bridget Jones - Un amore di ragazzo	Sala 4	20.00	€ 7,00
We Live in Time - Tutto...	Sala 5	19.00-21.15	€ 7,00
Itaca. Il ritorno	Sala 6	18.15-20.30	€ 7,00

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1739781222 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Diga di Campolattaro dopo 30 anni di attesa partono i cantieri

▸Opere per 700 milioni di euro per collegare l'invaso sia alla rete idrica sia a quella irrigua del Beneventano





Degrado per i lavori fermi da anni da trent'anni ma finalmente arriva la fumata bianca per far ripartire la maxi-opera Il primo lotto consentirà di portare 6.500 litri al secondo d'acqua fino a Ponte, dove sorgeranno l'impianto di potalizzazione e idroelettrico, che produrrà quasi 5mila kilowatt

L'INFRASTRUTTURA

Valerio Esca

La luce in fondo al tunnel. O per meglio dire in fondo alla galleria, attraverso la quale viaggeranno le acque dell'invaso fino all'impianto di potabilizzazione e alla centrale idroelettrica. Dopo oltre 30 anni arriva la fumata bianca per la diga di Campolattaro. Ieri infatti, al termine della verifica della progettazione esecutiva, sono state consegnate alle imprese appaltatrici le prime fasi dei lavori per il completamento delle opere di derivazione della diga. Nelle prossime settimane saranno consegnati i lavori di altre fasi e lotti di esecuzione, fino all'avvio in parallelo del complesso dei lavori, suddiviso in tre lotti. Inoltre, sono in corso di completamento le procedure di occupazione d'urgenza di migliaia di particelle catastali, per consentire la realizzazione di «un'opera strategica – spiegano dal ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti - che garantirà la sicurezza dell'approvvigionamento idrico a scopo idropotabile, irriguo ed energetico per un ampio territorio della Regione Campania». Il finanziamento della maxi-opera ammonta a 700 milioni di euro, di cui 540 milioni messi a disposizione dal Mit su varie fonti finanziarie nazionali ed europee (Pnrr, Fondo sviluppo e coesione e Fondo opere indifferibili). «Si avvia così, dopo decenni, il completamento della più grande infrastruttura idrica incompiuta del Paese, grazie al costante impegno del Mit - ribadiscono dal ministero - del commissario straordinario di governo (che ha in carico la realizzazione dell'intervento) e della Regione Campania, che co-finanzia l'opera e fa da stazione appaltante».

È PREVISTA ANCHE LA REALIZZAZIONE DI UN IMPIANTO PER LA PRODUZIONE DELL'ENERGIA IDROELETTRICA

IL PROGETTO

Un'opera mastodontica ritenuta a buona ragione di «interesse strategico» non solo per la Campania ma per l'intero Mezzogiorno e che mira a garantire l'autonomia idrica della regione. Grazie alla diga la risorsa idrica a disposizione non sarà solo quella potabile che fuoriuscirà dai rubinetti delle case, ma potrà essere utilizzata per l'irrigazione dei campi e per produrre energia elettrica. Un'eterna incompiuta che prende forma. Difatti la storia della diga di Campolattaro parte da lontano. L'11 ottobre 1978 la delegazione speciale per la Cassa per il Mezzogiorno del Consiglio superiore dei lavori pubblici diede il via libera al progetto esecutivo, firmato dagli ingegneri Pietro Vecellio e Carlo Orioli, denominato «Progetto speciale-serbatoio sul fiume Tammaro». Il manufatto si trova ai piedi di comune di Campolattaro, dal quale prende il nome, ed è situato a 430 metri sul livello del mare; mentre il lago artificiale creato dall'invaso interessa soprattutto una rilevante fetta della piana della confinante Morcone (683 metri sul livello del mare).

CON IL PRIMO LOTTO SARÀ REALIZZATO UNA GALLERIA DI 7,5 CHILOMETRI ALL'IMPIANTO DI POTABILIZZAZIONE

LA STORIA

L'invaso ottenne il via libera alla costruzione l'11 dicembre 1980, ovvero dopo la deliberazione del Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno per un costo complessivo in lire di 69 miliardi e 344 milioni delle vecchie lire. I lavori definitivi sono invece terminati 31 anni fa (nel 1993) e hanno permesso il deposito di circa 100 milioni di metri cubi d'acqua. Il costo complessivo fu quantificato in circa 270 miliardi di lire, di cui circa 51 miliardi per gli espropri che coinvolsero oltre 1.200 aziende dei comuni di Campolattaro e Morcone. Oggi i lavori, per lo più, riguarderanno la galleria di derivazione, lunga 7,5 chilometri e che porterà l'acqua (6.500 litri al secondo) dalla diga fino a Ponte (piccolo centro del Sannio), dove sorgerà l'impianto di potabilizzazione, con potenzialità massima di 30mila metri cubi al secondo, e l'impianto idroelettrico, che produrrà 4.943 megawattora all'anno per una potenza massima di 6.40 kilowatt. L'acqua potabilizzata verrà poi pompata verso sia i centri dell'alto Sannio che dell'alto Fortore e immessa in uno dei due nuovi acquedotti, previsti dal piano, destinati all'uso irriguo e potabile. Gli immensi tubi che in questi mesi sono visibili in valle Telesina rappresentano dunque una vera e propria «superstrada dell'acqua», che servirà l'irrigazione dell'intera valle per poi innestarsi nell'acquedotto campano.



Un piano straordinario per la questione idrica il pallino ritorni allo Stato

IL CASO

Ercole Incalza

Finalmente al termine della verifica della progettazione esecutiva, sono state consegnate alle imprese appaltatrici le prime fasi dei lavori per il completamento delle opere di derivazione della diga di Campolattaro.

Senza dubbio è una notizia storica per la Campania e per l'intero Mezzogiorno. Consentitemi di ricordare un fatto personale: nell'autunno del 1973 venni assunto dalla Cassa del Mezzogiorno e alla fine di quell'anno partecipai ad una riunione presieduta da Gabriele Pescatore (Presidente della Cassa del Mezzogiorno) in cui venne affrontato il grave problema dell'approvvigionamento idrico dell'intero Mezzogiorno e Pescatore intervenne precisando che l'invaso di Campolattaro aveva senza dubbio una specifica peculiarità: la improcrastinabilità dell'intervento, la urgenza di rispondere ad una emergenza che rischiava di diventare sempre più drammatica ed ingestibile.

50 ANNI

Ebbene, avendo in questi giorni finalmente avviato i lavori non voglio fare polemica, voglio solo ricordare che dalla data della intuizione programmatica all'apertura dei cantieri sono passati più di 50 anni.

CAMPOLATTARO È UNA INTUIZIONE STRATEGICA DI PESCATORE PRESIDENTE DELLA CASMEZ

Ma questa notizia è ancora più importante perché la Campania vive una emergenza tutta particolare, una emergenza che si evince da un documento della Direzione Generale per il Ciclo Integrato delle Acque della Regione; un documento che è stato inviato alla Protezione civile, alle prefetture di Napoli, Caserta, Benevento, Salerno e Avellino e ai gestori del servizio idrico. Il documento precisa come «le scarse precipitazioni piovose e nevose dello scorso autunno» abbiano determinato una «rilevante riduzione delle risorse idriche. Nelle ultime settimane tutte le fonti regionali che alimentano l'Acquedotto Campano Torano - Biferno (sorgenti del Maretto, del Torano e del Biferno, per il tramite dell'Acquedotto Molisano) stanno registrando un severo e perdurante decremento della capacità di alimentazione».

LE PERDITE

Ad aggravare le criticità ci sono le dispersioni delle reti idriche comunali, con perdite che si aggirano in media dal 30% al 60%. Questa grave emergenza riguarda tutte le Regioni del Mezzogiorno. In realtà l'allarme riguarda oltre il 50% dei territori in Sicilia, Puglia e Basilicata, le zone costiere di Calabria e Sardegna e alcuni tratti della dorsale appenninica e della fascia adriatica.

Affrontano questa grave emergenza del Mezzogiorno pochi mesi fa avevo parlato di una esigenza minima di dieci miliardi di euro, una esigenza da supportare con una azione ed una progettualità organica; il Governo sempre pochi mesi fa ha approvato un primo stralcio di un Piano da dodici miliardi di euro; uno stralcio che assicura subito 946 milioni di euro,

SENZA ADEGUATO APPROVVIGIONAMENTO IDRICO CIVILE E PER L'AGRICOLTURA MENO OCCASIONI DI SVILUPPO

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

IL_MATTINO - NAZIONALE - 2 - 15/02/25 ----
Time: 14/02/25 21:38

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1739781222 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

La svolta della Coesione Stop ritardi sui progetti

▶Le nuove norme sui fondi volute dal commissario Ue ed ex ministro Fitto hanno ridefinito e semplificato il quadro degli interventi da realizzare





In alto e lato, l'area dove sorgerà l'attesa diga di Campolattaro
Alle imprese appaltatrici sono state consegnate le prime fasi dei lavori per le opere di derivazione

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

Sei settori strategici di intervento e ai primi due posti «le risorse idriche» e le «infrastrutture per il rischio idrogeologico e il rischio idraulico e per la protezione dell'ambiente». È quanto previsto da una delle più importanti novità introdotte dalla legge di riforma della Politica di Coesione, varata lo scorso anno su iniziativa dell'allora ministro Raffaele Fitto. Per la prima volta, con un apposito decreto, si è stabilito che i fondi della Coesione, uno dei pilastri della politica comunitaria, non potevano più essere utilizzati, per così dire, in ordine sparso ma seguire criteri e priorità uguali per tutti i soggetti destinatari, dai ministeri alle Regioni, dalle Città metropolitane ai Comuni, alle Province autonome. Decisione inedita, come detto, ma soprattutto inevitabile alla luce dei pesanti ritardi accumulati nella spesa in ogni ciclo di programmazione. Fu proprio Fitto, come si ricorderà, a rendere noto a fine 2023 che l'Italia nel

PRONTA LA VERIFICA DI PALAZZO CHIGI DECISIVI ANCORA UNA VOLTA I COMUNI CHE SCELGONO LE OPERE UTILI

suo complesso era ferma appena al 34% a ottobre 2022, pari a 46,1 miliardi dei 126 assegnati complessivamente al Paese per il periodo 2014-2020, tra Fondi strutturali europei e Fondo sviluppo e Coesione. Un ritardo enorme, che ha pesato soprattutto sul Mezzogiorno, al quale per legge dev'essere comunque riservato l'80% delle risorse nazionali della Coesione, e ha reso ancora più urgente la svolta legislativa e soprattutto operativa della Riforma.

GOVERNANCE

La Coesione è stata di fatto allineata anche in termini di governance alle modalità di gestione del Pnrr, con l'obiettivo di evitare duplicazioni di spesa, regolamentare gli interventi in base a precise priorità (i sei ambiti di cui si parlava in precedenza), definire un cronoprogramma adeguato alla portata dei singoli progetti ammessi, con la possibilità di interventi sostitutivi da parte del Governo in caso di mancato rispetto delle scadenze concordate. Una prova del fuoco per il Sud, soprattutto, alla luce dei limiti strutturali della macchina amministrativa in particolare dei Comuni, chiamati nello stesso contesto ad accelerare gli iter procedurali delle opere del Pnrr finanziate e da realizzare entro giugno 2026 (salvo proroghe). Ma nessun passo indietro da parte del Governo. Niente più ritardi o rallentamenti, insomma, niente nuovi casi di opere infinite, come la bonifica di Bagnoli a Napoli o la stessa attivazione della diga di Campolattaro a Benevento, pur nella consapevolezza che al momento sono le opere del Piano nazionale di ripresa e resilienza a meritare la massima attenzione, considerata la ristrettezza dei tempi. Che quella tracciata è una strada senza ritorno lo dimostra non solo la forte sollecitazione alle Regioni per la firma degli Accordi di Coesione, un pacchetto di 30 miliardi circa condiviso sul piano delle scelte con Palazzo Chigi, ma anche l'impegno della stessa premier Meloni per verificare come e quante delle risorse messe in campo sempre con la Coesione sono state effettivamente già impegnate, specie al Sud. Il Presidente del Consiglio, come si ricorderà, aveva annunciato a dicembre scorso l'avvio di un monitoraggio concernente soprattutto il Mezzogiorno, avendo tenuto per sé la delega territoriale. Quella verifica, relativa in particolare alle misure di co-finanziamento nazionale dei fondi della Coesione, tradizionale tallone d'Achille della spesa al Sud, è praticamente pronta e dovrebbe essere ufficializzata a stretto giro. Da essa sarebbe emerso che sono almeno 242 i progetti definiti prioritari dagli enti attuatori, per un ammontare di circa 4 miliardi, sui quali il Dipartimento delle Politiche di Coesione di Palazzo Chigi verificherà il rispetto delle scadenze e lo stato dell'arte di ognuno. Tutti i progetti afferiscono ai sei ambiti prioritari individuati dalla Riforma ma forse sorprenderà sapere che una quota consistente, pari a 1,2 miliardi, riguarda i ministeri.

Di sicuro, la macchina della "nuova" Coesione si è messa in moto e lo confermano le anticipazioni sul budget 2021-27 destinate al Sud rispetto al totale delle risorse disponibili (vi rientrano infatti i 3,5 miliardi per la Decontribuzione Sud e i 2,2 miliardi del credito d'Imposta Mezzogiorno, in entrambi i casi garantiti dalla copertura dell'Fsc). Un recentissimo studio dell'Anci sulla geografia dei fondi di Coesione all'interno dei 23 Accordi siglati dal Governo con Regioni e Province Autonome, ribadisce che un ruolo di primo piano toccherà proprio ai Comuni, titolari insieme alle Città metropolitane di una serie di interventi più, per così dire, visibili per le loro comunità. Lo studio quantifica in 818 gli interventi delle municipalità, il 36,2% degli oltre 2.500 progetti elencati nei 23 Accordi, per un valore di 4,5 miliardi, e mette la Campania al primo posto della graduatoria per Regioni in base alle risorse assegnate (20,8% del totale), seguita da Sicilia (18,2%), Puglia (15%) e Calabria (8,4%). Nella stessa Campania insieme ad Abruzzo, Basilicata, Sardegna e Toscana, il 30% delle risorse è nelle mani dei Comuni e l'elenco dei progetti finanziati dalla Coesione spiega perché il loro impatto sulla vita quotidiana è percepito di più rispetto a quelli più grandi. Napoli, per esempio, che attraverso la Coesione (e non nolo) utilizzerà 1,2 miliardi dei 6 assegnati alla Regione per la bonifica di Bagnoli, spenderà 31,6 milioni soprattutto nell'impiantistica sportiva, dal Palazzetto di via Stadera alla Cittadella di via Ulisse Prota Giurleo. A Bari 88 milioni serviranno per il completamento delle infrastrutture per il rischio idrogeologico del piano di raccolta differenziata dei rifiuti, la realizzazione del Parco del Castello e il recupero dell'area ex Villaggio Azzurro all'aeroporto «Gino Lisa» per la Protezione civile. A Palermo invece l'assegno da oltre 68 milioni sarà utilizzato tra l'altro per la riqualificazione dell'ex fiera del Mediterraneo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Raffaele Fitto, vicepresidente della Commissione europea
Non ci saranno più rallentamenti per lavori per sei settori strategici come la bonifica di Bagnoli a Napoli o la diga di Campolattaro in provincia di Benevento
Prima però largo alle opere Pnrr



L'area di Bagnoli che sarà oggetto di riqualificazione (Neaphoto Renato Esposito)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ISTITUZIONI

«La consegna dei lavori della prima fase dell'iter di completamento della diga - sostiene il deputato azzurro e sottosegretario al Mit, Tullio Ferrante - è il mantenimento di una promessa fatta al territorio, che attende quest'opera da decenni, e testimonia al tempo stesso l'impegno di questo governo nel sostenere la realizzazione di quelle grandi opere infrastrutturali che segneranno la svolta per il nostro Mezzogiorno».

Durante la consueta diretta Facebook del venerdì è intervenuto anche il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca. «È il più grande intervento nel campo della gestione del sistema idrico che si faccia in Italia». Il governatore ricorda che si tratta di un intervento "finanziato al 50%, anche di più, dalla Regione Campania, oltre che dal ministero delle Infrastrutture. L'obiettivo è quello di rendere autonoma la nostra regione sul piano delle forniture idriche per uso potabile, agricolo e industriale». «Dobbiamo recuperare - afferma De Luca - 5mila litri di acqua al secondo e, quindi, abbiamo varato tutto un programma di oltre 3 miliardi di euro di investimenti. Ci stiamo muovendo costruendo il futuro per i nostri figli, per le generazioni che verranno. Stiamo davvero lavorando sulle cose di fondo, non sui dettagli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

mentre per le gravi emergenze della Regione Campania si contemplava solo un importo di 48,5 milioni di euro. Ebbene fortunatamente questi 700 milioni di euro riportano in un ambito accettabile (cioè 748 milioni di euro) le reali assegnazioni per un ambito territoriale che, senza un approvvigionamento idrico sistematico, subisce un danno al comparto agro alimentare e turistico di oltre 7 – 8 miliardi di euro all'anno.

IL RUOLO DELLO STATO

Questa emergenza idrica del Sud non credo però possa essere affrontata con azioni dell'organo locale ma penso sia opportuno che lo Stato definisca, sin dal prossimo Documento di Economia Finanziaria (DEF), un impegno programmatico organico supportato da un cronoprogramma procedurale difendibile e con un riferimento finanziario certo.
Questo Governo e l'attuale maggioranza sanno bene che il prossimo triennio rappresenta il riferimento di base per il bilancio della intera Legislatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1739781222 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Il debito è sotto controllo sono stati smentiti i gufi

▶A dicembre flessione sotto tremila miliardi, 350 in meno del debito francese Italia unico Paese G7 con bilancio primario positivo, si pagano solo gli interessi

segue dalla prima pagina

Marco Fortis

È realistico ipotizzare, invece, che il PIL italiano sia aumentato lo scorso anno, in base ai dati grezzi ufficiali che saranno diffusi dall'Istat ad inizio marzo, come minimo dello 0,7%, forse perfino un po' di più, grazie a un maggior numero di giorni lavorativi rispetto al 2023, addirittura quattro.

Non solo. La Banca d'Italia ha comunicato ieri che a dicembre 2024 il debito pubblico italiano è sceso a 2.966 miliardi, diminuendo di ben 38 miliardi rispetto a novembre, quando lo sforamento del livello dei 3.000 miliardi (una soglia ormai puramente psicologica in un mondo dove i debiti pubblici corrono all'impazzata, ben di più del nostro) fu commentato dai media nazionali come l'inizio di una catastrofe inevitabile. Vedremo ora invece quanto risalto sarà dato al calo di fine anno che riporta l'Italia a circa 350 miliardi di euro sotto il livello del debito pubblico francese, che a settembre ha superato quota 3.300 miliardi, mentre quello britannico, secondo le previsioni della Commissione europea, dovrebbe aver superato a fine 2024 i 3.380 miliardi di euro.

PRIMARIO POSITIVC

Dunque, i conti pubblici italiani non sono per nulla fuori controllo, con un deficit in calo e un rapporto debito/PIL riportato ai livelli pre-pandemia. Infatti, l'Italia è oggi l'unico Paese del G-7 con un bilancio statale primario positivo. Significa che l'aumento del debito nazionale per decine di miliardi all'anno non dipende da una cattiva gestione delle finanze pubbliche, cioè da nuovo debito, ma esclusivamente dal pagamento degli interessi sul debito pregresso. Inoltre, il nostro rapporto debito/PIL chiuderà il 2024, nella peggiore delle ipotesi (cioè assumendo che il PIL 2024 a valori correnti sia lo stesso di quello dell'anno mobile terminante a settembre 2024), poco sopra il 136%, dunque appena sopra i livelli del 2019. L'Italia è cioè in una situazione ben diversa di quella di Paesi come Francia, Stati Uniti, Giappone o Regno Unito i cui debiti in rapporto al PIL sono attualmente di 13-17 punti superiori rispetto al 2019.

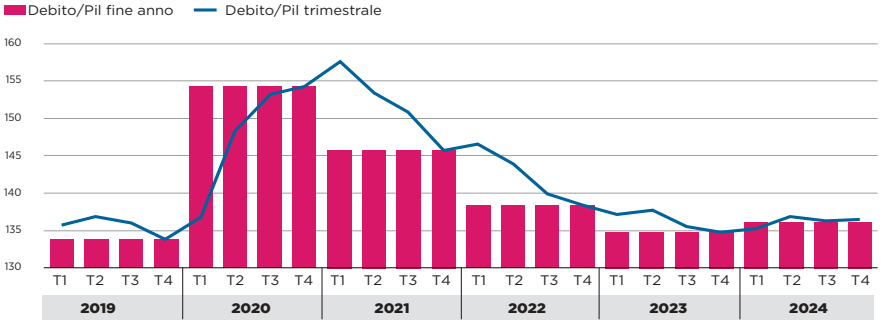
PREVISIONI

Ma il debito/PIL italiano, in una ipotesi intermedia, potrebbe anche fissarsi un punto percentuale sotto il 136%, cioè intorno al 135%, o addirittura, in una ipotesi ottimistica, restare invariato rispetto al livello del 2023, cioè sotto il 135%, se il PIL del quarto trimestre 2024, con due giorni lavorativi in più del terzo trimestre 2023 e con un po' di inflazione, dovesse sorprendere tutti. Sarà comunque smentito clamorosamente, in ogni caso, il 139,7% previsto dalla agenzia Moody's nel suo rapporto del 26 novembre scorso, quando affibbiò all'Italia uno striminzito rating Baa3 stabile (corrispondente in una pagella scolastica a un modestissimo 5 e mezzo: un voto assurdo se paragonato all'8,5 assegnato ad una Francia completamente allo sbando sul fronte politico e dei conti pubblici). D'altronde, il mercato internazionale ha capito molto di più delle agenzie di rating che il debito pubblico dell'Italia, per quanto elevato, è solido e ben gestito. Sicché, rispetto a dicembre 2023, a novembre 2024 l'ammontare complessivo del debito del nostro Paese finanziato da investitori non residenti è salito in soli undici mesi di 147 miliardi, con una corsa all'acquisto dei titoli di Stato italiani che costituisce un innegabile segno di fiducia verso una economia resiliente e con i conti pubblici blindati da un Piano strutturale di bilancio che ha ottenuto i pieni voti dalla Commissione europea. Mentre le famiglie e le imprese italiane hanno ulteriormente incrementato i loro investimenti nel debito italiano di 41 miliardi. Contemporaneamente, nel corso del 2024 la quota di debito pubblico detenuto dalla Banca d'Italia è diminuita, collocandosi al 21,7% alla fine dell'anno (dal 24,2% al termine del 2023).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rapporto Debito Pubblico/Pil: 2019-2024

Dati aggiornati al 3° trimestre 2024; previsione "pessimistica" per il 4° trimestre (in % del PIL)



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Banca d'Italia e Istat

WITHUB

Btp Più, lunedì collocamento tasso al 2,8%, poi su al 3,6%

OBBLIGAZIONI

ROMA Conto alla rovescia per il Btp Più. A poco meno 72 ore dal lancio del nuovo titolo esclusivamente dedicato ai piccoli risparmiatori, il Ministero dell'Economia ha reso noti ieri i dettagli dell'emissione che partirà lunedì 17 per concludersi, salvo chiusura anticipata, nella tarda mattinata di venerdì 21.

Il tasso minimo garantito è fissato al 2,80% dal primo al quarto anno, mentre dal quinto all'ottavo la cedola è destinata a salire fino al 3,60%. Come di consueto, i tassi cedolari definitivi saranno comunicati a fine emissione e potranno essere confermati o ritoccati al rialzo in base alle condizioni di mercato nel giorno della chiusura dell'emissione.

NOVITÀ

Annunciato a metà gennaio, il Btp Più appartiene alla famiglia del Btp Valore lanciato nel 2023, i buoni del Tesoro garantiti dallo Stato pensati solo ed esclusivamente per il mercato *retail*. I risparmiatori che decideranno di acquistarlo - con un taglio minimo di 1.000 euro e senza pagamento di commissioni durante i giorni del collocamento - riceveranno ogni trimestre la cedola con rendimenti prefissati crescenti nel tempo secondo il meccanismo cosiddetto «*step-up*»: nei primi quattro anni sarà più bassa, nei secondi più alta.

CHI ACQUISTA DURANTE IL COLLOCAMENTO NON PAGHERÀ COMMISSIONI E POTRÀ CHIEDERE RIMBORSO ANTICIPATO

Novità di questa emissione è che dopo quattro anni – tra il 29 gennaio e il 16 febbraio 2029 - gli investitori che hanno acquistato il Btp Più durante i giorni del collocamento mantenendolo ininterrottamente avranno la possibilità di recuperare interamente la quota che si intende svincolare chiedendo il rimborso anticipato (totale o parziale) con una comunicazione alla propria banca o all'ufficio postale in cui si detiene un conto titoli, oppure online se il proprio *home-banking* è abilitato alla funzione di *trading-online*.

Le somme sottoscritte, spiega il Mef, sono comunque garantite alla scadenza finale per gli investitori che vorranno conservarlo per otto anni. In ogni caso, nel corso della sua durata il Btp potrà essere sempre ceduto (interamente o in parte) prima della sua scadenza, senza vincoli e alle condizioni di mercato.



MINISTRO Giancarlo Giorgetti (Mef)

CONDIZIONI

Il collocamento avrà luogo a partire da lunedì sulla piattaforma Mot (il mercato telematico di Borsa Italiana dedicato a obbligazioni e titoli di Stato) attraverso tre istituti di credito: Monte dei Paschi di Siena, Intesa Sanpaolo e Unicredit.

La sottoscrizione parte da 1.000 euro e procede per multipli dello stesso importo, mentre non sono previsti limiti o tetti all'emissione. Come per tutti i titoli di Stato, sono previste una tassazione agevolata al 12,5% e l'esenzione dalle imposte di successione. Inoltre, come previsto dalla precedente Manovra, il titolo sarà escluso dal calcolo Isee fino a un limite massimo di 50mila euro.

Positive le valutazioni della vigilia da parte degli esperti del mercato. «Se da un lato ci si aspetta un possibile calo dei tassi nel 2025 - dice Gabriel Debach, market analyst di eToro - il tasso al rialzo nei secondi quattro anni rende questa offerta un valido strumento per attrarre la domanda interna» tenendola al riparo dalla volatilità prevista nei prossimi mesi. Secondo le simulazioni di Facile.it, invece, se nel breve periodo i conti deposito assicurano maggior flessibilità e guadagni potenzialmente più alti, nel medio-lungo il Btp Più dovrebbe riservare rendimenti superiori.

Angelo Ciardullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il Sannio, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1739780867 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Aree interne, trasporti e servizi sono inadeguati: così migrazione no-stop

▶Arriva la denuncia della Filt-Cgil e dei movimenti di studenti e pendolari

▶«L'arrivo dell'Alta velocità-capacità non basterà a risolvere i problemi»

IL FOCUS

Giuseppe Di Martino

Un autobus che non arriva, una corsa soppressa senza preavviso, una coincidenza persa per pochi minuti. Scene all'ordine del giorno per chi vive nel Sannio. Le proteste si moltiplicano, così come le segnalazioni di disservizi che rendono difficoltosa la vita di studenti, lavoratori e pendolari. «Aree interne con infrastrutture inadeguate e trasporti inefficaci. Serve un intervento immediato e coordinato delle istituzioni». È il campanello d'allarme della Filt-Cgil di Avellino e Benevento, insieme al Movimento Avanguardia e all'associazione universitaria Cusas, che lanciano un appello congiunto alle istituzioni affinché si intervenga in maniera decisa per colmare un gap infrastrutturale che rischia di condannare il territorio all'isolamento e allo spopolamento. Secondo Cgil e movimenti studenteschi la mancanza di collegamenti efficienti con i principali centri urbani sta penalizzando le comunità locali, limitando l'accesso a servizi essenziali come sanità, istruzione e lavoro.

LE CRITICITÀ

Evidenziate riguardano principalmente le infrastrutture obsolete, i trasporti pubblici carenti e l'assenza di un sistema intermodale efficace. «L'arrivo dell'Alta velocità-capacità da solo non basterà a risolvere i problemi di isolamento. Servono interventi immediati e concreti» sottolinea con forza la sigla sindacale. Tra le richieste avanzate figurano l'ammodernamento e il potenziamento della rete stradale e ferroviaria, un incremento delle corse di autobus e treni per garantire una maggiore copertura del servizio e l'introduzione di soluzioni di mobilità integrata per ridurre i tempi di percorrenza. Ma la questione non riguarda solo i trasporti. L'assenza di un sistema mobilità efficiente ha infatti conseguenze dirette sul tessuto socio-economico locale. La carenza di opportunità lavorative, aggravata dalle difficoltà di spostamento, sta spingendo i giovani a lasciare il territorio in cerca di migliori prospettive altrove. Un fenomeno che contribuisce alla desertificazione demografica e alla perdita di capitale umano prezioso per la crescita e lo sviluppo del Sannio. «Siamo fortemente preoccupati della continua migrazione dei giovani dalle nostre zone – analizza Giuseppe Anzalone, segretario generale della Filt Cgil Avellino-Benevento - Il dato dell'ultimo decennio riporta numeri impressionanti per le aree interne della Campania, per questo abbiamo ritenuto necessario analizzare con il movimento studentesco una serie di questioni che hanno un forte impatto sul tema, tra l'altro, chi più del movimento studentesco potrebbe avanzare proposte valide per mitigare questo dramma, visto che sono i primi a viverlo.







L'ANALISI

«Siamo consapevoli – conclude Anzalone - che il percorso è tortuoso ma con la determinazione e supporto dei giovani è possibile fare passi in avanti, a volte basterebbe ascoltarli di più, cosa che non siamo più abituati a fare». Una situazione che si riflette in modo drammatico sul diritto allo studio. «La mobilità non si configura come una mera questione logistica, bensì come un pilastro imprescindibile del diritto allo studio, - specifica Giovanni Moccia, tra i portavoce dell'associazione universitaria Cusas - poiché la possibilità di formarsi, di accrescere il proprio bagaglio culturale e di costruire un avvenire professionale non può essere ostacolata da carenze infrastrutturali. L'assenza di collegamenti adeguati tra i centri minori e le sedi universitarie costituisce una vera e propria discriminazione sociale, che penalizza irrimediabilmente i giovani del territorio e priva le comunità locali di risorse intellettuali fondamentali, aggravando il fenomeno dello spopolamento e della marginalizzazione», conclude Moccia. Sindacati e associazioni, quindi, chiedono un'azione immediata e coordinata da parte delle istituzioni locali, regionali e nazionali per affrontare queste criticità e invertire il trend dello spopolamento. Tra le misure sollecitate vi sono politiche per l'occupazione giovanile, incentivi per la stabilità lavorativa e il rilancio del tessuto economico attraverso la valorizzazione delle risorse culturali, storiche e naturali del territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MOCCIA (CUSAS): «LA MOBILITÀ NON SI CONFIGURA COME UNA MERA QUESTIONE LOGISTICA»

L'iniziativa di Coldiretti

Piano olivicolo, strumenti moderni per il rilancio

Il piano olivicolo regionale ed i suoi obiettivi di rilancio saranno presentati oggi nell'aula magna dell'Istituto Galilei-Vetrone di Benevento. Un "All in" per conoscere i nuovi, moderni strumenti che il piano olivicolo regionale mette a disposizione per una coltura che è un'eccellenza assoluta dell'agroalimentare locale. Si terrà oggi, nell'aula magna dell'Istituto Galilei-Vetrone, in contrada Piano Cappelle, Benevento. I lavori, coordinati da Umberto Comentale dell'Aprol Campania, inizieranno alle 18.30 con la partecipazione di professionisti ed esperti del settore. L'incontro si aprirà con il saluto di Antonella Gramazio, dirigente dell'Istituto che ospita l'evento. Le relazioni saranno tenute da Franco Famiani, docente dell'Università di Perugia e coordinatore WP1 Oli.Inn; Angelo Frascarelli, docente dell'università perugina. Si proseguirà con l'intervento di Ferdinando Gandolfi, dirigente "Giovani agricoltori". Prenderà quindi la parola Salvatore Loffreda, direttore regionale e co-direttore provinciale della Coldiretti di Benevento con Remo De Jeso. Concluderà Gennarino Masiello, vicepresidente nazionale della Coldiretti.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercato immobiliare, prezzi in calo «A Benevento abitazioni meno care»



LO STUDIO

Domenico Zampelli

È Benevento il capoluogo italiano dove i prezzi delle abitazioni scenderanno di più nel 2025, fra -3 e -5%. La fotografia scattata in una Campania dove invece la quotazioni si manterranno stabili (Caserta) o tenderanno leggermente a salire (fra +1 e +3% ad Avellino, Napoli e Salerno), in linea con quella che sarà la tendenza a livello nazionale, che si dovrebbe aggirare intorno all'1-2%.

LE PREVISIONI

Sono queste quelle avanzate dall'Ufficio studi del gruppo Tecnocasa. Segno di crisi, peraltro non limitata al capoluogo ma all'intero territorio sannita, anche allargato nei suoi confini storici visto che l'altra città con la quale si condivide l'ultima posizione in Italia è Campobasso. Sono in tutto 20 i capoluoghi che vedono un segno negativo: Udine, Trapani, Cagliari, Potenza, Rieti, Catania, Varese, Matera, Rovigo, Biella, Sondrio, Andria, Terni, Foggia, Viterbo, Chieti, Crotone, Alessandria, Reggio Calabria, Benevento e Campobasso. C'è una prevalenza di città meridionali (12) con 2 del centro e 6 del nord. «Dai nostri dati - afferma Fabiana Megliola, responsabile ufficio studi Gruppo Tecnocasa - si può notare che c'è una prevalenza di capoluoghi del Sud Italia i cui prezzi sono attesi al ribasso. Non mancano città del centro e anche del Nord Italia. La motivazione è univoca: a incidere sui prezzi in modo negativo contribuisce sempre più la qualità degli immobili e questo è un fenomeno trasversale, interessa tutte le aree geografiche. La maggiore presenza di aree del sud potrebbe spiegarsi anche con una maggiore fragilità occupazionale che rende più difficoltoso l'accesso al credito e quindi l'acquisto oppure induce ad acquisti più prudenti, riducendone la disponibilità di spesa da destinare alla casa. In generale – conclude Megliola - però sottolineiamo che le previsioni ci restituiscono un quadro positivo o stabile per la maggioranza delle realtà a conferma di un mercato, per ora, in salute». A confortare previsioni più ottimistiche c'è il prolungamento fino al 2027 dei mutui per i giovani, garantiti dal Fondo Consap, che lascia ben sperare per le fasce di età più basse. A incidere sul mercato c'è quindi anche il dato relativo alle condizioni in cui si trovano gli immobili. Naturalmente c'è sostanziale differenza fra l'acquisto di un immobile nuovo, che non comporta particolari attività, rispetto ad un'abitazione di un centro storico, magari bisognosa di una ristrutturazione. Secondo gli analisti Tecnocasa le abitazioni che non rispondono a criteri di qualità richiesti dai potenziali acquirenti potranno maggiormente subire delle riduzioni di valore, in particolare se necessitano di importanti lavori di riqualificazione, che lasciano sempre un margine di incertezza sull'entità anche alla luce dell'aumento dei costi legati all'attività edilizia. Sono attesi rialzi, invece, per le tipologie signorili, di nuova costruzione, in buono o ottimo stato, efficienti dal punto di vista energetico e inserite in contesti serviti. Voci che a Benevento difettano un po' sul versante dell'offerta. A contribuire alla tenuta dei valori anche la bassa offerta che si sta sperimentando dopo la corsa all'acquisto degli ultimi anni. Il gap tra le richieste dei proprietari e la diminuita disponibilità di spesa, in particolare in alcune metropoli, potrebbe portare a un allungamento dei tempi di vendita che gli operatori del Gruppo Tecnocasa hanno già avvertito nel 2024. Per quanto riguarda il numero delle compravendite è prevista una stabilità rispetto ai dati del 2024. Sarà importante capire come evolverà l'economia - per la quale si prevede una crescita non ancora robusta - che trend avrà l'inflazione e in che direzione andrà la fiducia di imprese e consumatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il Sannio, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1739780867 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Rummo, non si ferma "l'ondata di ritorno": ecco altri 3 infermieri

Tre professioniste in servizio a partire dal primo marzo c'è già il nulla osta degli ospedali dove erano state assunte



BENEVENTO

Luella De Ciampis

Prosegue il ritorno dei "fuori sede" al "Rummo", che ha previsto altre tre unità infermieristiche in entrata, provenienti da aziende ospedaliere extra-regionali. Dal primo marzo, arriveranno Rosetta Amoriello, attualmente in servizio al policlinico universitario Umberto I di Roma, Maddalena Mancino e Gesualda Concetta Monetti, provenienti dall'azienda ospedaliera universitaria di Parma. Si tratta di tre infermiere che faranno ritorno nel Sannio dopo aver lavorato per alcuni anni fuori regione, già destinatarie del nulla osta da parte degli ospedali in cui erano state assunte. Sale così a 11 il numero degli infermieri tornati a casa da novembre 2024, in seguito alla disposizione di scorrimento della graduatoria interregionale per il reclutamento a tempo pieno e indeterminato di 20 collaboratori professionali sanitari con la qualifica di infermiere.

A novembre, il "Rummo" aveva immesso in servizio le prime cinque unità, alle quali si erano aggiunte il rientro in città, acquisito nel dicembre 2024, dell'infermiere di San Martino Sannita che aveva inoltrato richiesta di trasferimento da Città di Castello a Benevento, e altri due reclutamenti a febbraio. La necessità di personale infermieristico nelle strutture sanitarie sannite è una realtà proprio perché molti infermieri sono prossimi alla pensione e il ricambio generazionale comincia a vacillare in quanto questo tipo di attività, di fatto, si sta rivelando non più appetibile. Il salario non è considerato adeguato all'impegno quotidiano profuso, per cui le iscrizioni alle facoltà delle professioni infermieristiche cominciano a scarseggiare. Inoltre, la prossima apertura di case e ospedali di comunità sul territorio provinciale richiederà un numero sempre più elevato di personale di comparto che svolgerà un compito insostituibile per mantenere in piedi le strutture. Negli ultimi due anni è stata parzialmente risolta la carenza di personale infermieristico e sociosanitario, che si è creata nell'arco di oltre dieci anni, per effetto del blocco del turnover e dei concorsi. Una congiunzione che ha impedito la normale e ciclica sostituzione del personale in quiescenza, cui si è aggiunta l'ondata di pensionamenti "quota 100" e la prossimità all'età della pensione di una larga fetta di personale immesso in servizio negli anni '80, che era stata denunciata dalle organizzazioni sindacali di categoria a cominciare da giugno 2020, in piena pandemia, ed evidenziata, in più occasioni, negli anni successivi. Fino al 2016 c'era stato un surplus di personale infermieristico che non trovava lavoro che approfittò della richiesta di infermieri italiani all'estero, soprattutto nelle strutture ospedaliere del Regno Unito e tedesche, dove l'impegno, la professionalità e il grado di preparazione acquisiti in Italia sono molto apprezzati. Basti pensare che nel 2017, 11 infermieri sanniti furono assunti ad Amburgo, in Germania, in seguito alle selezioni che si svolsero al Centro per l'impiego della Provincia di Benevento. I numeri dell'esodo di personale infermieristico all'estero, fino al periodo del Covid, sono stati decisamente importanti ed è stata proprio la pandemia a far scattare il campanello d'allarme sulla necessità di personale infermieristico nei reparti.

Il racconto degli infermieri che hanno lavorato o che hanno scelto di rimanere negli ospedali londinesi sono più o meno concordanti e sovrapponibili perché fanno riferimento a un'attività di squadra che non consente iniziative individuali ma che prevede una stretta e imprescindibile collaborazione tra colleghi che si estende anche al personale medico, con l'unico scopo di garantire sempre un buon livello di assistenza al paziente. In quest'ottica, i manager degli ospedali offrono al personale infermieristico master di specializzazione in una disciplina a scelta, da conseguire con i fondi messi a disposizione dalla struttura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SALE COSÌ A 11 IL NUMERO DI PROFESSIONISTI PROVENIENTI DA STRUTTURE EXTRA-REGIONALI

Aspetta l'assegno di cura da quattro anni «Grave lasciare famiglie senza sostegno»

SAN BARTOLOMEO IN GALDO

Celestino Agostinelli

Risiedere nelle aree interne, distanti dai servizi essenziali, tra cui quelli assistenziali e sanitari, diventa ancora più complicato per quanti vivono il dramma della disabilità. Come nel caso di B.I., 40 anni, di San Bartolomeo in Galdo, affetto da una delle tante malattie rare, il morbo di Bechet, che causa un'evidente riduzione e perdita di autonomia, costretto a dipendere da altri anche per svolgere funzioni elementari ma essenziali.

Pesano, però, anche gli ostacoli burocratici. Da circa 4 anni, il 40enne aspetta l'assegno di cura, che dal 2017 non è più condizionato dall'Isee, per persone con disabilità gravissima assistite da caregiver familiare. In casi come questo, tra l'altro, la vulnerabilità è quasi maggiore perché i genitori sono anziani, paventando peraltro la peggiore delle ipotesi, il rimanere da solo, rischio peraltro piuttosto diffuso.

«Un quadro, quello legato alla disabilità e all'assistenza - sottolinea Antonio Bozzelli di Cittadinanzattiva - che non solo è diversificato ma presenta molte zone oscure. Il welfare pubblico, in particolare per la nostra area interna, è per territorialità insufficiente. Anche le disabilità finiscono per essere motivo di disuguaglianza, sia per chi soffre che per i familiari. Proprio sulla famiglia si fonda l'assistenza alle persone con disabilità, sia dal punto di vista economico che per il supporto pratico al proprio congiunto. Molte altre famiglie - continua - vivono situazioni che rasentano il paradosso, sia per le difficoltà burocratiche che per il cinismo, a volte manifesto, degli interlocutori, costringendo familiari e pazienti a una dipendenza nell'avviare l'iter istruttorio per ottenere un beneficio».



L'uomo, intanto, attende con pazienza una risposta alle sue richieste, perché «partendo dal principio della dichiarazione universale dei diritti - chiarisce -, secondo cui tutti gli esseri umani nascono liberi e uguali in dignità e diritti, quello per i disabili diventa irrinunciabile e basilare. È gravissimo lasciare senza un sostegno economico genitori che assistono in casa un figlio non autosufficiente o una persona con disabilità, incapaci di prendersi cura della propria persona, cioè di compiere attività come fare il bagno o la doccia da soli, sdraiarsi e alzarsi dal letto o sedersi e alzarsi da una sedia, vestirsi e spogliarsi, usare i servizi igienici e mangiare. Chiedo quindi che chiunque sia preposto ad ascoltare le nostre istanze, possa raccogliere il mio appello, nella consapevolezza di agire non per un singolo ma per una parte della comunità».

La presenza e in particolare il manifestarsi di una disabilità ha dunque gravi ripercussioni su tutti gli aspetti della vita, senza tralasciare l'aspetto psicologico. La disabilità ha evidenti effetti collaterali, primo fra tutti lo scompenso generato dalla difficoltà di accettare la propria nuova condizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPELLO LANCIATO DAL 40ENNE «NON RIGUARDA SOLO UN SINGOLO MA UNA PARTE DELLA COMUNITÀ»

Fiamme all'interno di un garage danneggiati un'auto e gli arredi

TORRECUSO

Michele Palmieri

Serata di paura quella vissuta tra sabato e domenica a Torrecuso, dove un rogo ha interessato il garage di un'abitazione. Nessun problema per la pensionata proprietaria dell'immobile, mentre sono stati diversi i danni provocati dalle fiamme.

Una volta scattato l'allarme, nella tarda serata di sabato sono giunti sul posto i vigili del fuoco, che si sono subito messi al lavoro per domare le fiamme. Danneggiata l'auto della pensionata, una Fiat Panda, e gli arredi che il garage custodiva al suo interno. Sul posto sono poi giunti anche i carabinieri per effettuare gli accertamenti e avviare le indagini. Stando alle prime ricostruzioni, sembrerebbe che all'origine del rogo ci sia il malfunzionamento di una caldaia che serviva l'abitazione, installata all'interno del garage.



Un episodio simile era avvenuto nei giorni scorsi a Limatola, dove un rogo aveva interessato un capannone di circa 50 metri quadri, costruito in legno e lamiera, poi completamente distrutto dalle fiamme. Anche in quel caso era stata una notte intensa di lavoro per i vigili del fuoco, che avevano dovuto faticare non poco per spegnere il rogo e mettere l'area in sicurezza. Il capannone in questione si trovava nelle immediate vicinanze di un'abitazione, che però non è stata lambita dalle fiamme. L'allarme era scattato nella notte, più o meno intorno all'una e mezza. Distrutto dalle fiamme anche quello che il capannone conteneva al suo interno: mezzi agricoli, uno scooter e degli elettrodomestici, in particolare una lavatrice. Solo una volta spente le fiamme, i caschi rossi e i carabinieri hanno potuto effettuare un sopralluogo per ricostruire l'accaduto e capire cosa abbia potuto realmente scatenare le fiamme. Dai riscontri effettuati, sembrerebbe che il rogo sia stato causato da un guasto all'impianto elettrico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Escalation di furti, dopo la tensione adesso scattano denunce e sequestri

VALLE TELESINA

I numerosi furti registrati in valle Telesina hanno tenuto per settimane i cittadini con il fiato sospeso. L'Arma, come è noto, aveva fatto scendere in campo le squadre di intervento operativo (Sio) del decimo Reggimento carabinieri "Campania", mentre il questore di Benevento, Nunzio Trabunella, aveva dato nuovo impulso al "settore prevenzione" intensificando la presenza sul territorio di pattuglie.

Nel corso dei controlli disposti, alla luce di vari raid nelle abitazioni del comprensorio, gli agenti del commissariato di Telese hanno denunciato, per furto in abitazione in concorso, relativamente a episodi avvenuti a Solopaca, un cittadino



di nazionalità albanese, al quale sono stati anche sequestrati due telefoni cellulari utilizzati per comunicare con i complici durante i furti. Per il medesimo reato, sono stati denunciati altri due cittadini, anch'essi di nazionalità albanese, per furti perpetrati a Frasso Telesino e Guardia Sanframondi.

In particolare, l'azione congiunta del commissariato di polizia telesino e del Reparto prevenzione crimine Campania ha consentito, a partire dallo scorso gennaio, di procedere a una capillare azione di prevenzione attraverso il controllo di oltre 1.500 veicoli e l'identificazione di circa 3.500 persone (di cui 400 con precedenti giudiziari).

Scattate anche diverse multe, di cui una di 5.100 euro per guida senza patente, in quanto mai conseguita, con il relativo fermo amministrativo del veicolo. È stato inoltre sanzionato un uomo trovato alla guida di un veicolo sprovvisto di copertura assicurativa, disponendo il pagamento di 866 euro e il contestuale sequestro amministrativo del veicolo utilizzato. Multato, infine, un conducente sorpreso alla guida mentre utilizzava il cellulare.

mi.pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

IL_MATTINO - BENEVENTO - 24 - 17/02/25 ----
Time: 16/02/25 22:05

Fondo di solidarietà, ai Comuni sanniti soltanto 130mila euro

(C) Sed Digital e Servizi | 2795786867 | 03.03.2025 14 | sfoglia.ilmattino.it

Stanziati 56 milioni per incrementare il budget del contributo ma nel territorio restano le "briciole" per la metà degli enti locali



PROVINCIA

Domenico Zampelli

Il governo stanzia 56 milioni di euro per incrementare il Fondo di solidarietà comunale nei Comuni più penalizzati dal riparto, ma al Sannio arrivano solo le briciole: 130mila euro in tutto, destinati a circa metà dei municipi. Benevento riceve appena 9.300 euro, l'importo più basso fra i capoluoghi del Mezzogiorno destinatari del contributo.

Altri numeri nel resto della Campania, che è la regione del Mezzogiorno più sovvenzionata, con 238 Comuni beneficiari. A livello nazionale, invece, vanno ancora meglio Lombardia (1.085), Piemonte (556) e Veneto (447), mentre Toscana ed Emilia sono sugli stessi livelli. La parte del leone la fanno comunque i centri maggiori. Un terzo del contributo totale viene infatti suddiviso fra sei grandi città: Milano, Napoli (destinataria del contributo più alto, 5,9 milioni), Torino, Genova, Bologna e Firenze. In provincia, il Comune con l'importo più elevato è Castelvetere in Val Fortore (13.636), che entra anche nella top ten nazionale fra i territori con quella fascia di popolazione. Anche Pontelandolfo (11.106 euro) ottiene più di Benevento. Gli altri Comuni beneficiari sono Airola, Amorosi, Apice, Apollosa, Arpaia, Arpaise, Baselice, Bonea, Calvi, Casalduni, Castelpoto, Castelvenere, Ceppaloni, Circello, Colle Sannita, Cusano Mutri, Foiano di Val Fortore, Fragneto l'Abate, Frasso Telesino, Ginestra degli Schiavoni, Guardia Sanframondi, Molinara, Montefalcone di Val Fortore, Paduli, Pago Veiano, Pannarano, Paupisi, Pietraroja, San Bartolomeo in Galdo, San Leucio del Sannio, San Lorenzello, San Lupo, San Marco dei Cavoti, San Nazzaro, Sant'Arcangelo Trimonte, Santa Croce del Sannio, Sassinoro, Solopaca e Vitulano. L'incremento del Fondo di solidarietà comunale è stato definito in sede di conferenza Stato-città e autonomie locali.

Lo stesso organismo ha sancito l'intesa anche su un altro importante provvedimento, quello che distribuisce 20 milioni di euro fra le amministrazioni provinciali che nel 2023 hanno subito una riduzione percentuale del gettito dell'imposta provinciale di trascrizione (Ipt) o dell'imposta sulle assicurazioni contro la responsabilità civile legata alla circolazione dei veicoli a motore. In questo caso la fetta sannita ammonta a 55mila euro, che compensano una parte degli oltre 400mila euro di minori introiti e che raccontano di una Campania spaccata a metà, nella quale convivono territori (come Benevento, Napoli e Salerno) che nel 2023 hanno visto un forte decremento con altri dove la narrazione è differente. In particolare, Caserta non solo non ha perso, ma ha addirittura visto aumentare gli introiti per complessivi due milioni di euro. Miglior risultato nel Mezzogiorno, in Italia hanno fatto meglio solo Reggio Emilia e Firenze. Anche ad Avellino, il dato è positivo, segno di una vivacità del mercato di compravendita delle auto. A proposito di Ipt, questa imposta non molto conosciuta costa agli acquirenti di una vettura, nuova o usata che sia, 3,50 euro per ogni kilowatt di potenza del veicolo. Nel caso di potenza superiore a 53 kw, viene applicata una maggiorazione che cambia a seconda dei territori. Nel caso di Benevento l'aumento, recentemente prorogato per tutto il 2025, è del 20%.

Per il resto il panorama è molto variegato. Le Province di Trento, Bolzano e Aosta applicano la maggiorazione di base pari a 3,51 euro, mentre a Matera si applica una maggiorazione del 10% pari a 3,86 euro. La Provincia di Ragusa, invece, applica una maggiorazione del 15% pari a 4,04 euro, mentre le Province di Udine, Trieste, Benevento, Bari, Avellino, Arezzo, Lecce, Latina, Grosseto, Reggio Emilia, Pordenone, Siracusa, Pescara, Carbonia Iglesias, Vicenza applicano una maggiorazione del 20% pari a 4,21 euro se la vettura supera i 53 kilowatt. Infine le Province di Sondrio, Ferrara e Crotone applicano una maggiorazione del 25% pari a 4,39 euro, mentre tutte le altre ne applicano una massima del 30% pari a 4,56 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMPANIA AL TOP MA BENEVENTO RICEVE 9.300 EURO: SI TRATTA DELL'IMPORTO MINORE TRA I CAPOLUOGHI DEL MEZZOGIORNO

Videosorveglianza, Municipi del Fortore pronti a dotarsi di impianti innovativi

FOIANO

Celestino Agostinelli

Tra i vantaggi di vivere nei piccoli comuni dell'entroterra, è quello del conoscersi tutti. Un estraneo quindi è facilmente individuabile, specialmente se si aggira nei quartieri del centro storico, popolati da anziani che nella maggior parte dei casi vivono soli. A questo punto, la videosorveglianza comunale può essere un deterrente per eventuali aggressioni con rapina ai danni di anziani, ma anche per furti in appartamenti o esercizi commerciali. E solo grazie al massiccio presidio da parte dei carabinieri, si riesce ad arginare il rischio determinato dalla criminalità pugliese. «Queste sono alcune delle ragioni che ci hanno spinto a ristrutturare la videosorveglianza comunale – dice il sindaco di Foiano Giuseppe Ruggiero -. Abbiamo infatti chiuso un accordo con Mac per il Global Security System, per un nuovo sistema tecnologicamente avanzato, sostituendo ventitré telecamere analogiche e metteremo in rete ben 73 telecamere ad alta definizione gestite non tramite internet ma da un sistema chiuso verso l'esterno in modo da avere sicurezza e garantire velocità ai servizi comunali. Il tutto si baserà su tecnologia che prevede la realizzazione di nuovi



ponti radio. Nuove telecamere verranno istallate in altre località, sia periferiche che rurali, come Pisciarelli e Monte Barbato, nuovi dispositivi di sicurezza energetica in modo da tenere sempre alimentati gli apparati oltre a segnalarne eventuali malfunzionamenti o guasti, Tra le aree monitorate anche San Giovanni a Mazzocca con il lago, grazie a 20 telecamere. Un modo per rassicurare i cittadini e contribuire con le forze dell'ordine a garantire la sicurezza». Ormai per i piccoli comuni, semi abitati, i sistemi di videosorveglianza, trovano facile applicazione, in primis ai fini della sicurezza. «A breve appalteremo i lavori per la nuova rete di videosorveglianza – dice il sindaco di San Marco dei Cavoti, Angelo Marino - il cui principio resta lo stesso, quello di mitigare i rischi collegati all'intrusione di cittadini o individui male intenzionati, nel cimitero, ai furti, alle rapine, agli incendi e, in particolare, alle truffe ai danni di anziani con false vendite porta a porta e vandalismo. Siamo pertanto consapevoli che la nuova tecnologia permette di arricchire il servizio di videosorveglianza attraverso nuove e moderne soluzioni, anche di video analisi, tramite l'Intelligenza Artificiale, offrendo un ulteriore contributo ai carabinieri e alla polizia municipale, e poter svolgere con maggiore efficienza il proprio lavoro e, allo stesso tempo, assicurare sicurezza». Per il sindaco di Apice, Angelo Pepe: «Non è sufficiente, e purtroppo dotarsi di sistemi di videosorveglianza del territorio o di telecontrollo ambientale, significa adeguarsi ai principi fondamentali previsti dalla legge sulla privacy, e questo crea non pochi problemi, con un iter lunghissimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La maggioranza si sfalda in arrivo il "test" bilancio

SAN LORENZELLO

Michele Palmieri



Clima di incertezza politica a San Lorenzello, dove nelle scorse ore la maggioranza del primo cittadino Antimo Lavorgna è letteralmente implosa. Probabile che il pomo della discordia sia quello della revoca del finanziamento di oltre 3,3 milioni di euro da parte della Regione Campania in merito al progetto fognature poiché i lavori «non erano stati eseguiti in conformità con il decreto di concessione del beneficio». Revoca arrivata dopo il mancato pagamento da parte dell'ente titernino della somma spettante a Palazzo Santa Lucia, oltre 177mila euro più interessi. Somma pattuita nell'ambito di un accordo transattivo, con cui la Regione avrebbe non solo posto fine al giudizio pendente ma si sarebbe impegnata a rifinanziare l'opera.

Il mancato pagamento costringe ora il Comune a restituire alla Regione oltre 3,3 milioni, che in questo caso rappresentano una cifra "monstre". Un quadro problematico per la giunta Lavorgna a soli nove mesi dalle elezioni e con all'orizzonte l'approvazione del bilancio di previsione. Nelle scorse ore, come è noto, è nato un nuovo gruppo consiliare in seno alla maggioranza denominato "Armonia e Rispetto". Ne fanno parte i consiglieri Luigi Durante, Ugo Moroni, Pasquale Sagnella e Pietro Paolo Lavorgna. Possibile che nei prossimi giorni o alla prima occasione utile, il gruppo si possa ulteriormente ingrandire. Al momento, però, nel "fronte Lavorgna" restano Pasquale Di Meo, Rosario Festa, Pina Lavorgna, Michele Festa e l'assessore Antonio Ruggieri. Insomma, di "Serenità" a San Lorenzello non ce n'è più l'ombra, con l'opposizione che sembra pronta a sfruttare il momento per defenestrare Lavorgna e chiederne le dimissioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Puc, l'opposizione attacca: «Manca l'ok da sei anni»

CUSANO MUTRI

Tiene banco, a Cusano Mutri, la questione approvazione del Piano urbanistico comunale. Ad alimentare il dibattito politico è ancora una volta l'opposizione, con il gruppo "Nuova Cusano" che, attraverso una nuova interrogazione, ha posto l'accento sulla vicenda, che ormai si trascina da tempo.

«Sono trascorsi ben sei anni dall'adozione del Puc - scrivono i consiglieri Di Muzio, Cassella, Crocco e Maturo - da parte della giunta comunale ma, ad oggi, l'approvazione dello stesso appare una chimera. Una situazione assurda e incomprensibile che ci lascia basiti. Successivamente all'adozione del Puc, infatti, è iniziato l'iter di acquisizione dei prescritti pareri da parte degli enti interessati ma, dopo sei anni, l'importante strumento di gestione del territorio comunale ancora non è stato approvato».

A loro avviso «il nuovo Puc avrebbe dovuto sostituire il vecchio Piano regolatore generale del 1989 e quindi offrire alla comunità non solo un indirizzo chiaro di gestione delle attività di trasformazione urbana territoriale, ma soprattutto una prospettiva di



sviluppo in un'area con una tendenza al forte calo della popolazione, che migra verso zone con migliori opportunità lavorative e una qualità della vita più elevata». Un ritardo che, per i consiglieri di opposizione, ha penalizzato i cittadini perché «negli anni si sono dovuti adeguare alle norme sia del vecchio Prg che del nuovo Puc, in una sorta di regime transitorio che fino ad oggi ancora non si è concluso». Da qui, infine, la richiesta di spiegazioni al sindaco Pietro Crocco, con l'obiettivo di smuovere «questo stato di immobilità e di incertezza» e capire «le motivazioni per le quali, a sei anni dalla sua adozione, incomprensibilmente il Puc ancora non è stato approvato».

mi.pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piano Protezione Civile «Serve aggiornamento»

PONTELANDOLFO

Paolo Bontempo



Ok alla domanda di contributo regionale per la pianificazione di Protezione Civile su scala comunale, per 16.500 euro. La giunta municipale di Pontelandolfo, guidata dal sindaco Valerio Testa, ha adottato un provvedimento ad hoc con l'obiettivo di ottenere un congruo finanziamento per aggiornare il piano di Protezione Civile al contesto attuale e alle normative vigenti.

«Il Comune - si legge nel provvedimento di giunta - è dotato di un piano di Protezione Civile approvato con delibera di Consiglio comunale del 2016 e pertanto necessita di aggiornamento alle nuove normative e procedure». Da qui la decisione di partecipare all'avviso regionale tramite il servizio digitale dedicato, denominato "Domanda di contributo per la pianificazione di Protezione Civile su scala provinciale/città metropolitana, intercomunale di contesto territoriale, comunale". Dall'avviso regionale risultano finanziabili attività di pianificazione di Protezione Civile, anche mediante l'affidamento di incarichi esterni o prestazioni di servizi di supporto. Inoltre è possibile l'aggiornamento del piano di Protezione Civile comunale, in conformità alla vigente normativa in materia e questo è il caso del Comune titernino. Il piano è l'insieme delle procedure operative di intervento per fronteggiare qualsiasi calamità attesa nel territorio e recepisce il programma di previsione e prevenzione. Lo strumento, consente all'organo preposto di coordinare gli interventi di soccorso a tutela della popolazione e dei beni nell'area di riferimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

L'ECONOMIA

Panetta: «Dazi, più rischi per Roma e Berlino Ma il Pil recupererà»

▶Per Bankitalia nell'area euro gli impatti economici saranno più contenuti che in Usa e Cina
Ripresa dei consumi, occupazione e taglio dei tassi porteranno benefici all'economia nazionale

(C) Ced Digital e Servizi [1787870] - [93.33.208.14] - [copia.mattino.it]

TORINO La previsione di Bankitalia sull'Italia è positiva, l'economia riprenderà a crescere nei prossimi mesi dopo che si è «arrestata nel secondo semestre». La ricetta arriva dal Governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta nell'intervento al 31° congresso degli operatori finanziari Assiom Forex, non a caso intitolato "L'economia mondiale tra incertezza e trasformazione". L'anno scorso la crescita si è fermata allo 0,5% ha ricordato Panetta che rilancia: «Secondo le nostre previsioni, nei prossimi mesi il prodotto tornerà a espandersi. La riduzione dei tassi di interesse, gli alti livelli di occupazione e la ripresa della domanda estera sosterrebbero i consumi e le esportazioni, favorendo nel contempo l'accumulazione di capitale da parte delle imprese».

Le prospettive di ripresa dell'economia italiana sono messe a rischio da un contesto economico internazionale indebolito e incerto». È vitale «moltiplicare gli sforzi per completare gli investimenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) e le riforme ad esso collegate». L'attuazione del Pnrr «potrà innalzare la produttività e il potenziale di crescita, facilitando il pieno recupero dei redditi reali e la crescita della domanda interna» ha proseguito il numero uno d Palazzo Kock. Ed è altrettanto essenziale «attuare il Piano strutturale di bilancio a medio termine elaborato dal Governo e approvato a gennaio dal Consiglio della Ue». Quindi Panetta fa una chiara apertura alle scelte del governo, riconoscendo: «La gestione prudente dei conti pubblici sta già dando frutti, con una riduzione del differenziale di rendimento tra i titoli di Stato italiani e tedeschi». Oggi il differenziale è a 109 punti e a marzo 2024 era in area 150 punti.

«SECONDO LE NOSTRE PREVISIONI IL PRODOTTO TORNERÀ A CRESCERE»

I DAZI

Panetta, da acuto economista di formazione liberale, ha allargato l'orizzonte della sua analisi a livello globale. La geopolitica «sta indebolendo il sistema multilaterale di governance economica globale fondato sull'integrazione produttiva e sul libero scambio. Il commercio internazionale viene sempre più utilizzato come leva strategica, soprattutto nella competizione tecnologica».

In questo contesto si inserisce la strategia della nuova amministrazione statunitense, «che prevede nuovi e più elevati dazi sulle importazioni. Particolare attenzione viene rivolta ai partner con un ampio avanzo commerciale verso gli Stati Uniti - prosegue il Governatore -. Il surplus della Cina verso l'economia americana ammontava nel 2024 a circa 300 miliardi di dollari, circa un terzo dell'avanzo commerciale complessivo cinese e un quarto del disavanzo degli Stati Uniti». Panetta spiega che secondo le stime di Palazzo Kock, «se i dazi annunciati in fase pre-elettorale fossero attuati e accompagnati da misure di ritorsione, la crescita del Pil globale si ridurrebbe di 1,5 punti percentuali. Per l'economia statunitense l'impatto supererebbe i 2 punti. Per l'area dell'euro le conseguenze sarebbero più contenute, intorno a mezzo punto percentuale, con effetti maggiori per Germania e Italia, data la rilevanza dei loro scambi con gli Stati Uniti».

MEZZO PUNTO

In una nota dell'intervento si legge che le «stime si basano sull'ipotesi di un innalzamento dei dazi statunitensi al 60% nei confronti della Cina e al 20% nei confronti degli altri paesi». Inoltre «se i dazi si limitassero alle misure contenute nei primi provvedimenti presidenziali nei confronti di Canada, Messico e Cina, l'impatto sarebbe più contenuto: intorno a mezzo punto percentuale di minore crescita globale in caso di ritorsione da parte dei partner commerciali».

Infine un capitolo importante il Governatore lo dedica agli investimenti per innalzare la produttività. «Le risorse necessarie sono ingenti, e richiedono un contributo sia pubblico sia privato» evidenzia a proposito della doppia transizione verde e digitale e il rafforzamento della difesa che richiederanno 800 miliardi». Gli interventi vanno realizzati con azioni congiunte a livello europeo, «al fine di realizzare economie di scala e di evitare le duplicazioni che deriverebbero da interventi frammentati a livello nazionale».

INVESTIMENTI PUBBLICI E PRIVATI PER ALZARE LA PRODUTTIVITA': ALMENO 800 MILIARDI

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fabio Panetta Governatore della Banca d'Italia durante il 31°congresso Assiom Forex

Draghi al Ft: le tariffe interne fanno più danni



Mario Draghi

L'INTERVENTO

BRUXELLES Altro che gli Stati Uniti. «È stata l'Europa a imporre dazi su sé stessa». Cinque mesi dopo aver consegnato il suo report sul rilancio della competitività Ue a Ursula von der Leyen, Mario Draghi torna a dare la scossa all'Ue, a suo avviso impantanata in un eccesso di regole. Per l'ex presidente della Bce ed ex premier, intervenuto con un editoriale sul Financial Times, «serve un cambiamento radicale», soprattutto ora che l'offensiva commerciale di Trump «proietta incertezza sulla crescita di un'Europa che dipende dalla domanda estera»: l'apertura commerciale dell'Ue «era una risorsa nel mondo della globalizzazione. Ma ora è diventata una vulnerabilità».

Il Fondo monetario internazionale, cita Draghi, stima che le barriere interne all'Ue equivalgono a un dazio del 45% sui beni e del 110% sui servizi, «il che, di fatto, riduce il mercato in cui operano le aziende europee: il commercio tra i Paesi Ue è pari a meno della metà del volume di scambi tra i vari Stati americani». Al tempo stesso, «l'Ue ha introdotto regole per controllare il digitale, ostacolando la crescita delle aziende tecnologiche europee e impedendo significativi aumenti di produttività. Nel complesso, l'Europa ha di fatto aumentato le tariffe doganali all'interno dei suoi confini e rafforzato la regolamentazione in un settore che rappresenta circa il 70% del Pil dell'Ue».

Gab. Ros.

Intervista Sigrid de Vries

«Automotive, settore globale serve un interscambio equo Dialogo aperto con Usa e Cina»

Il braccio di ferro sui dazi, con Donald Trump che si dice pronto a colpire le vetture importate negli Stati Uniti, rischia di mettere alle strette «un'industria globale come quella automobilistica», dice Sigrid de Vries, direttrice generale dell'Acea, l'associazione dei costruttori europei di auto con sede a Bruxelles: «Bisogna fare il possibile per evitare una guerra commerciale o un'escalation delle tensioni». Anche perché il settore, nel frattempo, è alle prese con il rompicapo competitività dell'industria Ue, dove - dati Acea - le immatricolazioni nel 2024 sono aumentate di appena lo 0,8% rispetto all'anno precedente, mentre quelle di veicoli elettrici sono calata del 5,9%. Una situazione che richiede «incentivi per la domanda» e di ripensare «il ruolo delle ibride».

Le auto sono in cima all'export europeo verso gli Usa e sarebbero fortemente penalizzate dai dazi. Che rischi vede all'orizzonte?

«Il dibattito sui dazi ci dimostra che il settore dell'auto, per cui il commercio internazionale è fondamentale, si ritrova al centro dell'attenzione anche da un punto di vista geopolitico. Vogliamo continuare ad avere accesso ad altri mercati per vendere vetture ma anche per acquistare componenti e altre risorse. E per farlo è indispensabile avere un commercio libero, aperto, equo e condizioni di reciprocità».

Cosa chiedete alle istituzioni Ue?

«Un "grand bargain", un gran compromesso da raggiungere tra Ue e Usa non unicamente sull'automotive, ma guardando al quadro complessivo. Per capire, in sostanza, cosa vogliono gli americani e allo stesso tempo cosa serve a noi europei in maniera da scongiurare un botta e risposta su specifici prodotti, tra cui le auto. Dobbiamo assicurarci che le aziende possano continuare a fare affari in un modo che, in fin dei conti, sia vantaggioso anche per i nostri clienti, i quali potranno beneficiare di prezzi ragionevoli. È la ragione per cui chiediamo relazioni costruttive pure con la Cina: frizioni commerciali con Pechino potrebbero essere molto dannose per un settore come il nostro che, a prescindere dalla presenza di stabilimenti nel Paese, dipende molto dai fornitori cinesi per le batterie e i loro componenti».



Sigrid de Vries, dg Acea

LA DG DELL'ASSOCIAZIONE DEI COSTRUTTORI DI AUTO: SERVONO INCENTIVI UE, UN RIPOSIZIONAMENTO SULLE VETTURE IBRIDE E MENO BUROCRAZIA

Da due settimane la Commissione ha lanciato un dialogo strategico sul futuro dell'automotive, al quale l'Acea partecipa. Cosa vi aspettate?

«La Commissione avrà un compito enorme perché dovrà fare sintesi di tutti gli input in un piano d'azione (atteso il 5 marzo, ndr) che ponga l'accento sul da farsi, perché le analisi non mancano, incluso il report di Mario Draghi. Ma servono risposte concrete. Noi abbiamo chiesto di anticipare al 2025 la revisione delle norme sulla riduzione delle emissioni di CO2 sia per auto e furgoni (per ora è prevista al 2026, ndr) sia per camion e autobus (fissata per il 2027, ndr), segmento per cui la mobilità elettrica e a zero emissioni è praticamente ferma. È urgente capire cosa sta funzionando e cosa no, e dove occorre intervenire per apportare miglioramenti e rivedere le penalità. Ma c'è dell'altro».

Cioè?

«È fondamentale affrontare ulteriori dimensioni di questa trasformazione, come le infrastrutture di ricarica e rifornimento, i costi dell'energia elettrica e una semplificazione degli oneri per le aziende automotive. Avrebbe, poi, un impatto positivo offrire più spazio alla tecnologia ibrida; qualcosa che è possibile, ad esempio, in Cina e in California, dove si lavora più con il mercato anziché costringerlo ad adattarsi a qualcosa per cui potrebbe non essere completamente pronto».

Le multe per mancato rispetto dei target 2025 di taglio della CO2 ammonterebbero a circa 16 miliardi di euro, secondo le vostre stime.

«Esatto. Ma che siano multe, la creazione di un "pool" pagando dei competitor anziché investire, la riduzione della produzione di vetture o i ribassi dei prezzi, stiamo parlando di quattro scenari che hanno tutti costi economici sproporzionati. Siamo ancora in tempo per evitarli».

E, semmai, spronare la domanda di auto "pulite" con degli incentivi?

«Sì. Crediamo debba esserci un fondo europeo, magari utilizzando risorse del Recovery Plan o del sistema Ets (il mercato di scambio delle quote di CO2, ndr). Ma la competenza non è Ue e la scelta finale dovrebbe spettare ai singoli governi nazionali: sono quelli meglio attrezzati per adottare misure del genere attraverso incentivi fiscali o sussidi diretti».

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

HANNO DETTO



Per favorire la competizione **in Europa servono istituti più grandi** valorizzando i territori

ANTONIO PATUELLI



Il settore in Italia rispetto al resto del Continente in questo momento **è più vivace e più aperto**

GIAN MARIA GROS-PIETRO



L'operazione su Mediobanca è grande, bella **e con una grande valenza industriale** sottostante

NICOLA MAIONE



Valuteremo se **avere un dialogo approfondito** con Unicredit in base a come si comporteranno

MASSIMO TONONI

(C) Ced Digital e Servizi | 173978.129 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



I banchieri al 31°congresso Assiom Forex presso il Centro Congressi Lingotto di Torino

IL CONGRESSO

Il governatore e il risiko: «Banche, il consolidamento riduce il divario con la Ue»

▶Il numero uno di Bankitalia: «L'esito delle operazioni è affidato a dinamiche di mercato e alle scelte degli azionisti. No a commenti estemporanei, non siamo in un talk show»

TORINO Fabio Panetta si esprime a favore del consolidamento bancario con le cinque ops in corso sul mercato italiano, più il tentativo di Unicredit in Germania. «Le operazioni bancarie annunciate - favorite dall'abbondanza di eccesso di capitale», ha spiegato il numero uno di via Nazionale nel suo intervento al 31° Congresso Assiom Forex - «ridurrebbero il divario dimensionale tra i principali istituti di credito italiani e i concorrenti europei», agevolando la ricerca di «economie di scala e sinergie».

«Le operazioni di concentrazione che coinvolgono banche di varie dimensioni, compagnie assicurative, società di gestione del risparmio e intermediari esteri - ha detto il Governatore di Bankitalia davanti a un parterre quest'anno privo dei grandi capi-azienda, eccetto l'ad di Bper Franco Gianni Papa, ma alla presenza dei presidenti Gian Maria Gros-Pietro (Intesa Sanpaolo), Nicola Maione (Mps) e Antonio Patuelli (Abi), oltre al dg di Abi, Marco Elio Rottigni - sono facilitate da tanto free capital e incentivate dalla «prospettiva di un restringimento dei margini sull'attività di prestito, legata alla diminuzione dei tassi di interesse» che «spinge gli intermediari a ricercare economie di scala o sinergie produttive».

Posto che «nel settore bancario le grandi dimensioni comportano sia vantaggi sia alcune criticità ben note», queste «operazioni possono essere inquadrate in una prospettiva di integrazione e consolidamento del mercato europeo». Consolidamento che, ha spiegato Panetta, serve perché, come illustrato in una tabella, «in Italia il valore medio dell'attivo delle prime cinque banche è quattro volte inferiore rispetto a quello delle banche francesi e una volta e mezza più basso di quello degli intermediari spagnoli e tedeschi».

L'ITER AUTORIZZATIVO

Secondo il governatore, «l'esito delle operazioni è affidato alle dinamiche di mercato e alle scelte degli azionisti». Un messaggio chiaro che fa giustizia del suo silenzio in questi cinque mesi, criticato da alcuni organi di informazione. Panetta si è poi esibito in un fuori-onda. «Fatemi fare un'osservazione: nel dibattito pubblico, a volte ci si chiede come mai la Banca d'Italia non intervenga su queste operazioni. Qualcuno ha addirittura ipotizzato che ce ne siamo scordati - ha puntualizzato - ma no: non ce ne siamo scordati. Abbiamo ben presente che ci sono delle concentrazioni: sono operazioni, come voi ben sapete, che coinvolgono centinaia di migliaia di dipendenti, milioni di risparmiatori, banche che operano in più Paesi, società assicurative, di gestione del risparmio,finanziarie e di pagamento. Sono operazioni molto delicate che richiedono un'analisi delle normative bancarie, assicurative, della concorrenza nonché il lavoro congiunto di varie autorità italiane oltre la Banca d'Italia (Ivass, Consob, Autorità Garante), ed europee (Bce e autorità di vigilanza nazionali estere). Ingenuo e difficile, quindi, ipotizzare che la Banca d'Italia possa commentare queste operazioni come se si fosse in un *talk show*, con osservazioni e valutazioni estemporanee». «Queste - ha sottolineato Panetta - sono operazioni che richiedono un'attenta e complessa analisi delle operazioni, dei documenti (non sempre del tutto disponibili) e degli effetti». «La vigilanza non funziona così: parleremo di queste operazioni attraverso le analisi e le decisioni che verranno effettuate a tempo debito, in accordo con tutte le altre autorità interessate», ha concluso a braccio, innescando un battimani da parte della platea.

Panetta ha inoltre rilevato che la tecnologia «sta modifi-

«LA TECNOLOGIA STA MODIFICANDO IL RAPPORTO FIDUCIARIO FRA ISTITUTI E RISPARMIATORI»

cando il rapporto fiduciario tra banche e risparmiatori»: «Se un tempo tale rapporto si basava sulla capacità delle banche di effettuare pagamenti e gestire i risparmi con prudenza - ha spiegato - oggi si estende alla garanzia di accessibilità e continuità dei servizi. La tutela della riservatezza, perno dell'attività bancaria, assume oggi un ruolo centrale». La digitalizzazione - ha proseguito - consente di migliorare l'efficienza e la gestione dei rischi, «garantendo al contempo risparmi di tempo e di costi per i clienti. La crescente interconnessione tra soggetti vigilati e non vigilati e la complessità dei processi aumentano i rischi per la continuità operativa e per la tutela dei risparmiatori», ha concluso Panetta salutato da un caloroso applauso.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il plauso dei banchieri: più competitività gli istituti nazionali tornano attrattivi

LE REAZIONI

ROMA Al di là della liturgica condivisione, i banchieri manifestano apprezzamento all'intervento di Fabio Panetta, ieri al 31esimo Congresso di Assiom Forex a Torino. Ed è piaciuta l'apertura chiara del governatore della Banca d'Italia alle ops annunciate, che saranno giudicate dal mercato. «Viva il mercato regolato e garantito dalle competenti autorità indipendenti», ha detto Antonio Patuelli, presidente dell'Abi a proposito delle fusioni bancarie, a margine dell'evento degli operatori finanziari. Quanto alla necessità di banche più grandi in Europa, il presidente Abi ha evidenziato: «Certo, servono in Europa per la competizione mondiale e serve nel mercato europeo e nazionale un forte livello di concorrenza bancaria a cominciare dai territori». In merito, poi, al monito del governatore sull'impossibilità di poter fare commenti («non siamo in un talk show», ndr), Patuelli ha osservato come «la riservatezza istituzionale di alto rilievo delle autorità di vigilanza e di garanzia è oggettivamente un valore». «Bisogna seguire - ha aggiunto Patuelli che di frequente cita il secondo Presidente della Repubblica nei suoi dotti interventi - il principio del governatore Luigi Einaudi, il fondatore di Banca d'Italia: conoscere per deliberare».

Gian Maria Gros-Pietro, presidente di Intesa Sanpaolo, in apertura dei lavori ha parlato del settore bancario italiano come il più vivace e il più aperto alla concorrenza in Europa. «Se oggi guardiamo alla classifica delle banche dell'Eurozona in termini di capitalizzazione di Borsa - ha spiegato - ai primi cinque posti troviamo: due banche italiane, due spagnole, una sola banca francese e nessuna banca tedesca o di Paesi frugali». Sull'ops di Mps su Mediobanca è poi intervenuto il presidente di Rocca Salimbeni, Nicola Maione. «La nostra - ha detto - è una grande e bella operazione, con una grande valenza industriale sottostante». Maione si è detto fiducioso e ha parlato di tempi lunghi per l'ops.

TONONI: NON PUÒ ESSERCI DIALOGO

Sul fronte di Bper sulla Popolare di Sondrio, si è espresso invece l'amministratore delegato della banca modenese, Gianni Franco Papa, parlando di un «piano industriale molto importante». «Ribadiamo l'importanza di questo progetto - ha aggiunto - alla luce anche di quanto detto dal governatore Panetta sull'importanza di creare player più grandi e più solidi». Quanto alla possibilità di un rilancio dell'offerta, Papa ha osservato che «lo sconto sul mercato è bassissimo». «Vediamo cosa succede - ha concluso - ma noi la nostra offerta l'abbiamo fatta e abbiamo valorizzato la Popolare di Sondrio».

GROS-PIETRO: «IN CIMA ALLA CLASSIFICA DELL'EUROZONA CI SONO DUE BANCHE ITALIANE, UNA FRANCESE E DUE SPAGNOLE, NESSUNA TEDESCA»

Massimo Tononi, presidente di Banco Bpm ha commentato l'offerta pubblica di Unicredit, dicendo di non considerarla «una vera offerta», perché ad oggi «non ci sarebbero i presupposti per un dialogo». La proposta di Unicredit «è anomala» secondo Tononi, «perché era a sconto fin dal primo giorno ed è sempre rimasta tale». Come evolverà dunque la situazione? «Vedremo - ha spiegato - come loro si comporteranno nelle settimane a venire, e sulla base di questo valuteremo se sia opportuno avere un dialogo più approfondito o meno. Ma ad oggi non ci sono i presupposti».

Quanto invece all'offerta di acquisto di Anima, secondo Tononi Banco Bpm ha avuto «molti incontri con gli investitori in questi giorni, guidati dall'ad e dal cfo, sia a Londra che poi in prospettiva a Parigi e a Milano per presentare il piano annunciato tre giorni fa». Il presidente di Piazza Meda ha concluso parlando di un piano «promettente, non irrealistico e prudente sulla scorta di un 2024 che è stato per la nostra banca straordinario».

G. And.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'arrivo di Fabio Panetta al Forex

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



La diplomazia

(c) Ced Digital e Servizi | 1739781129 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Nato, l'idea di Meloni: nelle spese militari includiamo spazio e IA

▶Pressing di Roma per un fronte comune a protezione di Kiev. E la premier resta ottimista: alla fine anche l'Europa si siederà al tavolo per la trattativa

IL RETROSCENA

ROMA Un fronte comune europeo, superando le divisioni che finora hanno attraversato l'Ue nel sostegno all'Ucraina. Ma tenendo «agganciati» gli States: "senza gli Usa a bordo non si va da nessuna parte», la convinzione ribadita da fonti diplomatiche italiane in queste ore di panico sulla rotta Monaco-Kiev. Così mentre in Baviera si fa largo l'idea che in realtà sia l'America a non volerci a bordo - via l'Ue dai negoziati, le parole dell'inviato speciale degli Stati Uniti per l'Ucraina e la Russia, Keith Kellogg - Roma vede spiragli. Il Segretario di Stato Marco Rubio sarebbe stato «più prudente e molto meno tranchant» di Kellogg. Non è tanto ma abbastanza per poter sperare di portare anche l'Europa al tavolo dei negoziati. «Bisogna occuparsi, più che preoccuparsi», esorta il ministro agli Affari esteri Antonio Tajani: «agitarsi è segno di debolezza, non è un segno di un'Europa che vuole essere forte». Calma e gesso, dunque, per

CON UN DIVERSO CALCOLO DEI COSTI PER LA DIFESA L'ITALIA SAREBBE GIÀ AL 2 PER CENTO DEL PIL

far sì che l'Europa resti in partita. Trasformando «crisi e difficoltà in un'opportunità». Un concetto caro a Giorgia Meloni, pronta a ribadirlo agli altri leader europei lunedì, al vertice d'emergenza che Emmanuel Macron sta tentando di organizzare a Parigi con una girandola di chiamate e contatti tra i 27 che va avanti da venerdì sera. Obiettivo studiare una reazione unitaria alla corsa americana all'accordo che rischia di mandare fuori strada europei e ucraini.

EVITARE LO SCONTRO

All'ultimo Consiglio Ue informale di inizio febbraio la premier aveva invitato gli altri leader ad evitare il «muro contro muro» con Washington. Certo, non era ancora arrivato il piano choc di Trump per Gaza, né tantomeno il tycoon aveva lanciato strali all'Europa annunciando una guerra all'insegna dei dazi. Da qui un profilo più defilato, improntato alla prudenza. Ma a Palazzo Chigi resta ferma la volontà di «evitare lo scontro o operazioni di allontanamento», tanto più su un terreno delicato come la guerra in Ucraina. Il fronte deve essere comune, anche a protezione di Kiev semmai si arriverà alla pace. «Bisogna dialogare», il must che Meloni porterà ancora una volta al tavolo europeo, dicendosi pronta a fare la sua parte, forte di quel rapporto privilegiato che la premier pensa di aver instaurato con Trump, complice il blitz a Mar-a-Lago.

«Trasformare le difficoltà in opportunità», si era detto, richiamando un vecchio motto caro alla premier. Ebbene, la sterzata di Trump sull'Ucraina per Meloni può rappresentare un'occasione per dare la sveglia all'Europa, puntando a una maggiore autonomia strategica, anche in campo militare. Un obiettivo destinato a restare chimera se Bruxelles rimarrà imprigionata nella gabbia delle ferree regole che la governano. Per questo, l'annuncio di Ursula von der Leyen - scorporare le spese militari dal Patto di stabilità - per Roma deve diventare realtà prima possibile. «Il passo da bradipo dell'Ue stavolta non è ammesso». La presidente del Consiglio intende fare pressing sugli alleati europei, tentando di sconfiggere i dubbi di chi teme che i conti del Vecchio Continente saltino tenendo le armi fuori dai vincoli di bilancio. Gli ossi duri da convincere sono soprattutto Germania - con l'incognita del voto tra una manciata di giorni - e Olanda. Mentre i paesi frugali, pur da sempre restii ad allentare i paletti, sono più sensibili al tema della difesa, quindi potrebbero mitigare le loro posizioni. Su questa partita, Meloni potrebbe trovare un alleato in Macron, per una volta dalla stessa parte della barricata. Del resto aumentare le spese in difesa per l'Italia è diventata una priorità. Netta, certa, assoluta. E non è più solo una questione di "compiti da fare a casa", con l'asticella della spesa sul Pil da portare al 2%. Sulla deadline del 2028 si può trattare: l'Italia ha già in corso un dialogo con la Nato per includere nel "paniere" delle spese anche gli acquisti digitali. Leggi satelliti, IA, superpc, componenti cyber. Spese oggi tenute fuori dai conteggi. «Se li includessimo, saremmo già al 2% o poco sotto. Quando Trump batte i pugni chiedendo si arrivi al 5% è anche a quella sfera lì che sta alludendo», spiega un autorevole fonte. Del resto, il mondo sta cambiando. Anzi, è già cambiato da un pezzo.

326

In miliardi, la spesa sostenuta dagli Stati membri dell'Ue in Difesa nel 2024. L'obiettivo fissato dalla Nato è il 2% del Pil

30%

L'aumento della spesa in Difesa degli stati membri dell'Ue tra il 2021 e il 2024: entro il 2027 dovrebbe crescere di altri 100 miliardi



Giorgia Meloni, 48 anni, è leader di FdI e presidente del Consiglio dall'ottobre 2022

Ileana Sciarra

©RIPRODUZIONERISERVATA



Tavolo Enea, sedie Chic, sospensione Iron, libreria bassa Techwall, specchio Omega

RIFLESSI®
DESIGNED AND MADE IN ITALY

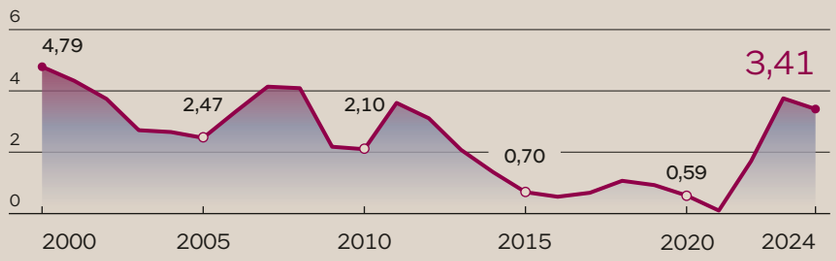
RIFLESSI STORE MILANO | BERGAMO | BRESCIA | ROMA | PESCARA | TORINO | NAPOLI | BARI | REGGIO CALABRIA | PALERMO

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Primo Piano
Investimenti e conti pubblici

I RENDIMENTI
Andamento del tasso medio ponderato dei Titoli di Stato calcolato sui rendimenti lordi all'emissione. *In %*

Fonte: Mef



Titoli di Stato, il 13,7% a privati e famiglie Raddoppio dal 2019

Risparmio. Si apre oggi il collocamento di BTp Più riservato al pubblico retail. Dal 2012 si sono susseguite 27 emissioni per piccoli investitori

Michela Finizio

Si apre oggi il collocamento del nuovo BTp Più pensato per le famiglie, con un tasso del 2,8% per i primi quattro anni. L'emissione avrà luogo fino al prossimo 21 febbraio e il nuovo titolo del Tesoro avrà durata pari a otto anni, per la prima volta sarà possibile chiederne il rimborso anticipato e sono previste cedole fisse pagate ogni tre mesi, con un tasso più elevato nella seconda fase. Si tratta solo dell'ultimo dei 27 collocamenti di debito pubblico "riservati" a investitori retail che si sono tenuti nel corso degli ultimi anni, in particolare dal 2012 a oggi.

Questi soggetti includono sia le famiglie (risparmiatori individuali, persone fisiche) sia le piccole e medie imprese che non svolgono attività di intermediazione finanziaria (istituzioni non finanziarie residenti). Tanto che oggi il 13,7% dei titoli di Stato in circolazione è nelle mani di privati e famiglie, quasi il doppio di quanto posseduto nel 2019. A dirlo sono i dati della Banca d'Italia sulla composizione del debito pubblico, aggiornati alla fine dello scorso anno. In particolare l'aumento dei titoli detenuti dai soggetti retail è stato consistente tra il 2022 e il 2024, in linea con le ultime emissioni dei prodotti destinati a questo tipo di platea: BTp Italia, BTp Futura e BTp Valore.

Nel dettaglio la quota di queste tre tipologie di titoli di Stato, esplicitamente dedicata agli investitori retail, è salita al 6% sul totale dello stock in circolazione, rispetto al 3,9% del 2019. In base alla fotografia più recente dei titoli di Stato, pubblicata online dal ministero dell'Economia e delle Finanze (e aggiornata al 31 gennaio 2025), i BTp Italia ora rappresentano il 2,5% del totale, i BTp Futura lo 0,8% e i BTp Valore il 2,6 per cento. Dal 2012 a oggi, infatti, secondo una recente ricostruzione dell'Osservatorio sui conti pubblici italiani dell'Università Cattolica, ci sono state 27 emissioni di titoli riservate in modo specifico ai soggetti retail, a cui ora si aggiunge il nuovo BTp Più pensato per le famiglie, in collocamento da oggi (si veda l'articolo in basso).

Va ricordato che imprese private e famiglie possono, di certo, detenere anche tipologie di BTp, oltre a quelli a loro dedicati, ma l'incremento di questo "segmento riservato" ha fatto lievitare la quota relativa alle tre tipologie in esame, per un valore totale di circa 150 miliardi di euro detenuti su oltre 2.505 miliardi di titoli di Stato in circolazione al 31 dicembre 2024 (in aumento del 25% rispetto allo stock rilevato al 31 dicembre 2019).

I BTp Italia in realtà possono essere detenuti da qualsiasi investitore, ma nella fase iniziale di collocamento il loro acquisto è stato generalmente riservato o incentivato per i soggetti retail. In particolare, le prime cinque emissioni di BTp Italia a partire dal 2012 fino al 2014 offrivano un incentivo del 4 per mille solamente alle persone fisiche e soltanto se i titoli erano acquistati all'emissione e detenuti fino alla scadenza. A partire dal 2014, invece, durante le successive 14 emissioni è stata introdotta una chiara distinzione nel periodo di distribuzione, suddiviso in due fasi: nei primi tre giorni la vendita era aperta soltanto al pubblico retail, composto per lo più da persone fisiche.

Più in generale per incentivare l'acquisto da parte dei risparmiatori privati, lo Stato negli ultimi anni ha offerto rendimenti maggiori su questo tipo di titoli rispetto a quelli "tradizionali", in particolare per chi acquista nella fase del collocamento e tiene il titolo fino alla scadenza. Secondo una stima dell'Osservatorio della Cattolica il maggior rendimento comporterà, per la durata delle 27 emissioni di titoli "retail" realizzate dal 2012 a oggi, un maggior costo cumulato per il Tesoro pari a 15,8 miliardi di euro.

«Questi titoli risultano convenienti - spiega Giampaolo Galli, economista e ricercatore dell'Osservatorio - per il risparmiatore che abbia l'ottica del "cassettista", cioè che abbia intenzione di detenere il titolo per un lungo periodo o fino a scadenza». Dopo la crisi finanziaria del debito sovrano, infatti, il ministero dell'Economia ha puntato ad aumentare la quota di titoli di Stato italiani detenuti dalle famiglie italiane o, più in generale, da investitori retail. «Si presuppone, anche se sarebbe tutto da dimostrare, che in presenza di tensioni sul mercato finanziario questo tipo di soggetti sarebbe meno incline a vendere i titoli rispetto a quanto farebbero gli operatori finanziari, soprattutto esteri», spiega Galli.

Fatto sta che, dopo anni di tassi di interesse vicini allo zero che avevano quasi cancellato la convenienza di questo tipo di investimenti, l'appeal degli elevati rendimenti ha fatto tornare i piccoli risparmiatori sui titoli di Stato. Il costo medio all'emissione (media ponderata dei tassi di interesse, calcolata sulla base dei rendimenti lordi applicati) aveva sfiorato lo 0,1% nel 2021 per poi salire al 3,76% nel 2023 e poi assestarsi al 3,41% nel 2024.

Così, mentre anche la quota degli investitori esteri è salita oltre il 23%, «nella prima metà del 2024 - si legge nell'ultimo Rapporto sulla Stabilità finanziaria della Banca d'Italia pubblicato lo scorso ottobre - la quota dei titoli di Stato detenuta dalle famiglie italiane ha quasi raggiunto il 13%, anche grazie alle emissioni dedicate agli investitori al dettaglio».

In sintesi, una quota relativamente elevata di investitori domestici, caratterizzati per lo più dall'adozione di strategie di investimento a lungo termine (*buy and hold*), «tende - si legge nel rapporto - a favorire la stabilità, attenuando i possibili impatti connessi con cambiamenti delle modalità di gestione dei portafogli da parte dei fondi di investimento».

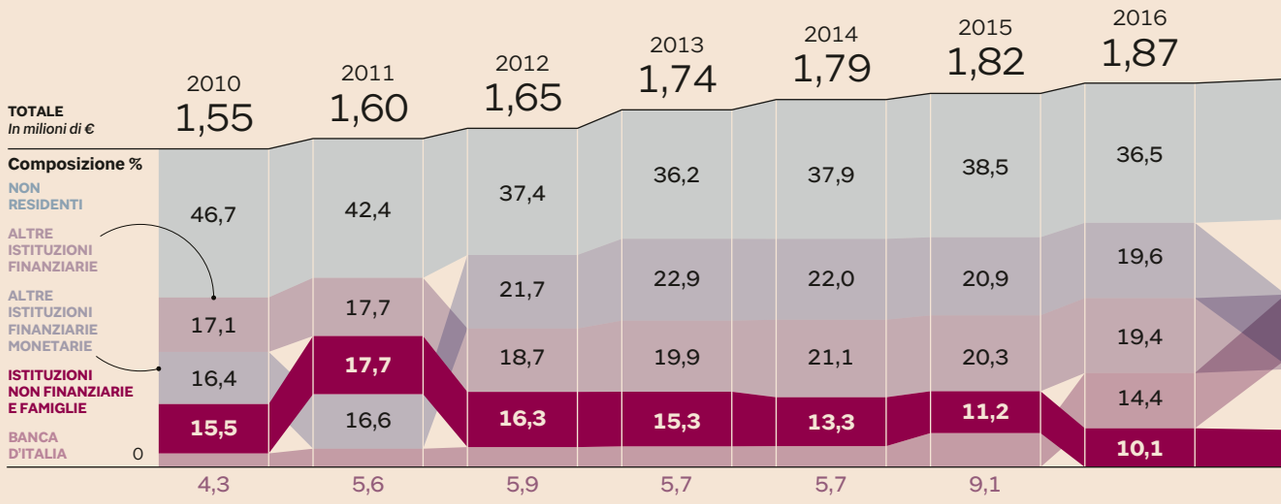
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stock del debito pubblico italiano in circolazione è aumentato del 25% negli ultimi cinque anni

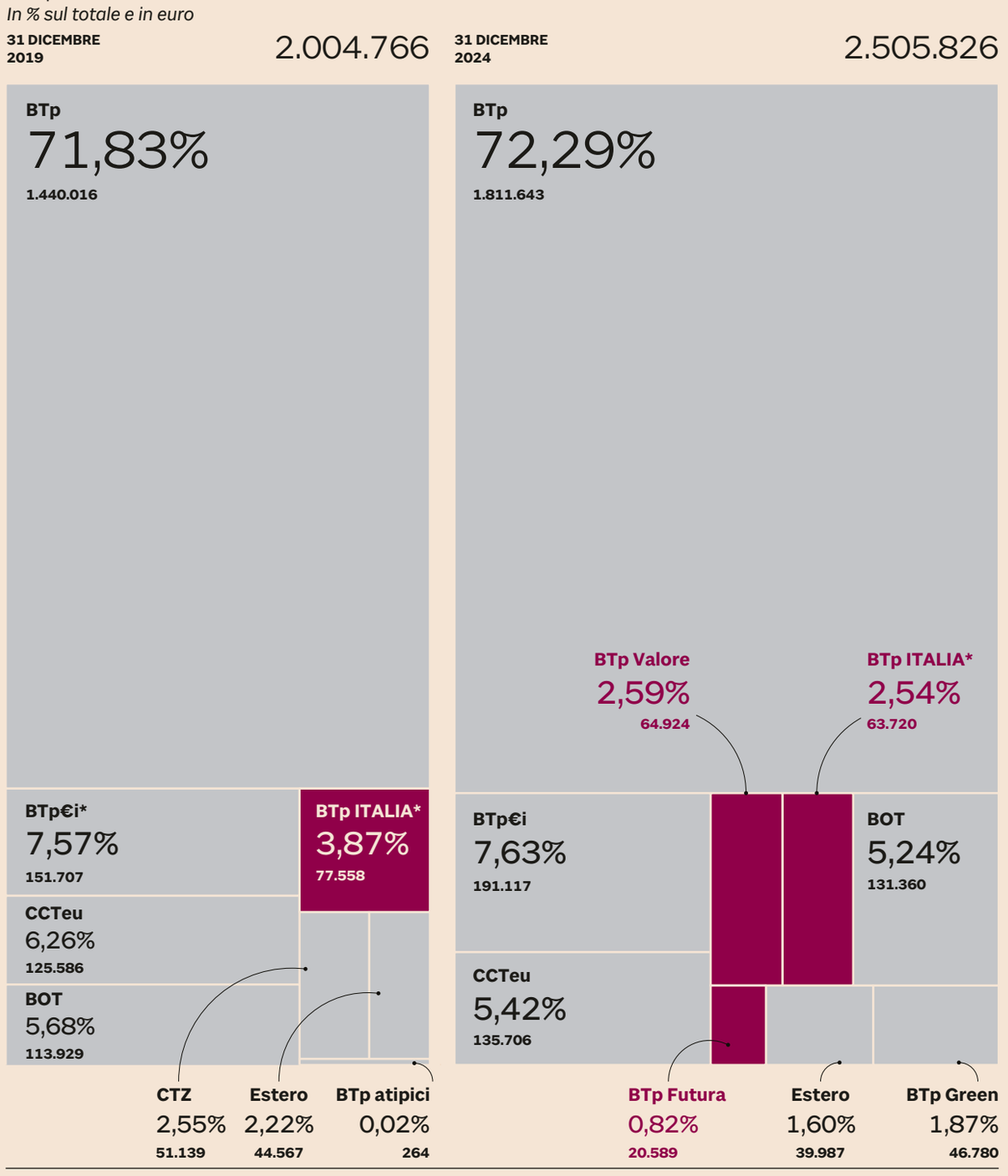
Ad alimentare la corsa dei risparmiatori sono stati i rendimenti risaliti dopo il minimo dello 0,1% nel 2021

La fotografia dei Titoli di Stato italiani in circolazione

I SETTORI DETENTORI
Ammontare in milioni di euro e composizione % sul totale dei detentori
Fonte: elab. OCPI su dati Banca d'Italia, Eurostat e Banca Centrale Europea



LA TIPOLOGIA
Composizione dei Titoli di Stato in circolazione
In % sul totale e in euro



(*) Rivalutato. Fonte: ministero dell'Economia e delle Finanze

Interessi, vantaggi, tempi: come valutare le scelte di portafoglio

Le linee guida

Tra i benefici, l'uscita dopo quattro anni con la garanzia di riprendere il capitale

Marzia Redaelli

Il BTp Più collocato a partire da oggi e fino a venerdì dal Tesoro italiano piace ai professionisti degli investimenti, che lo considerano una buona opportunità per i risparmiatori.

I vantaggi
Il vantaggio principale del Btp Più è la possibilità dell'uscita anticipata dopo quattro anni con la garanzia di riavere il capitale iniziale, maggiorato dagli interessi al 2,8% annuo, contro il 2,6% dei BTp a quattro anni adesso sul mercato.

Per chi lo detiene fino alla scadenza del 2033, invece, il tasso di interesse sale al 3,6% nella seconda metà di vita del titolo. In media, dunque, il BTp Più rende il 3,2% annuo, un tasso che è lievemente sotto quanto pagano i BTp tradizionali a otto anni.

«Il BTp Più mi piace – afferma il consulente autonomo Andrea Zanella – perché ha il rendimento di un titolo di Stato italiano a otto anni, che paga più degli altri titoli di Stato europei, ma con un salvagente per uscire dall'investimento dopo quattro anni».

Per capire se dopo la scadenza intermedia sarà vantaggioso uscire o tenere il titolo bisognerà osservare i tassi offerti in quel momento dai BTp tradizionali a quattro anni, cioè di durata pari alla durata residua del Btp Più. Se le cedole del BTp Più saranno inferiori al rendimento dei normali BTp converrà esercitare l'opzione di rimborso anticipato, e viceversa.

L'esposizione al «rischio Italia» può arrivare al 25% degli asset: lo scenario di instabilità è remoto

ADOBESTOCK



BTp Più. All'asta fino al 21 febbraio

Occhio a uscire prima
Viceversa, chi pensa di uscire prima dei quattro anni potrebbe vendere a un prezzo a sconto, perché chi compra non gode del beneficio dell'uscita anticipata.

Valutazione relativa
Naturalmente, i risparmiatori devono valutare l'opportunità di sottoscrivere il BTp Più rispetto alla strategia di portafoglio complessiva messa in atto.

«Al di là dell'appetibilità del titolo – spiega Mario Allegra, responsabile degli investimenti di Alfa Scf – l'investitore dovrebbe verificare se ha bisogno di sottoscrivere un BTp con queste caratteristiche temporali, in particolare rispetto alla possibilità di uscire in anticipo. Poi c'è una convenienza relativa rispetto agli altri BTp di pari durata. L'acquisto del BTp Più in collocamento è senza commissioni, ma questo aspetto incide poco sul confronto, perché su un titolo di Stato di otto anni l'impatto degli oneri di compravendita è comunque ridotto».

BTp promossi
Sia Zanella sia Allegra ritengono che in generale i titoli di Stato italiani siano un'opportunità interessante.

«I conti pubblici italiani sono migliorati – precisa Allegra – e c'è stabilità politica, a differenza che in Francia o in Germania».

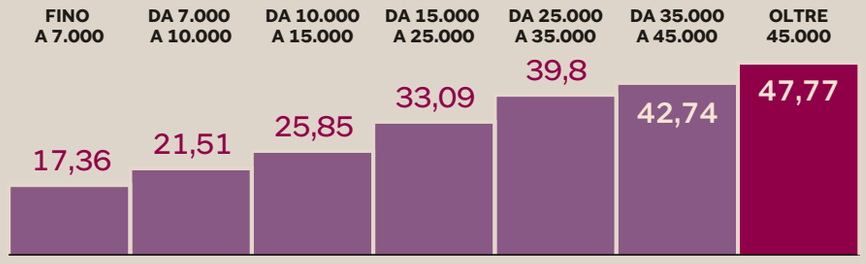
Entrambi, poi, dichiarano un'esposizione media ai governativi tricolori dei loro patrimoni in consulenza di circa un quarto del portafoglio, di cui almeno un quinto in BTp legati all'inflazione, per proteggere il patrimonio dal rischio di un rigurgito dei prezzi.

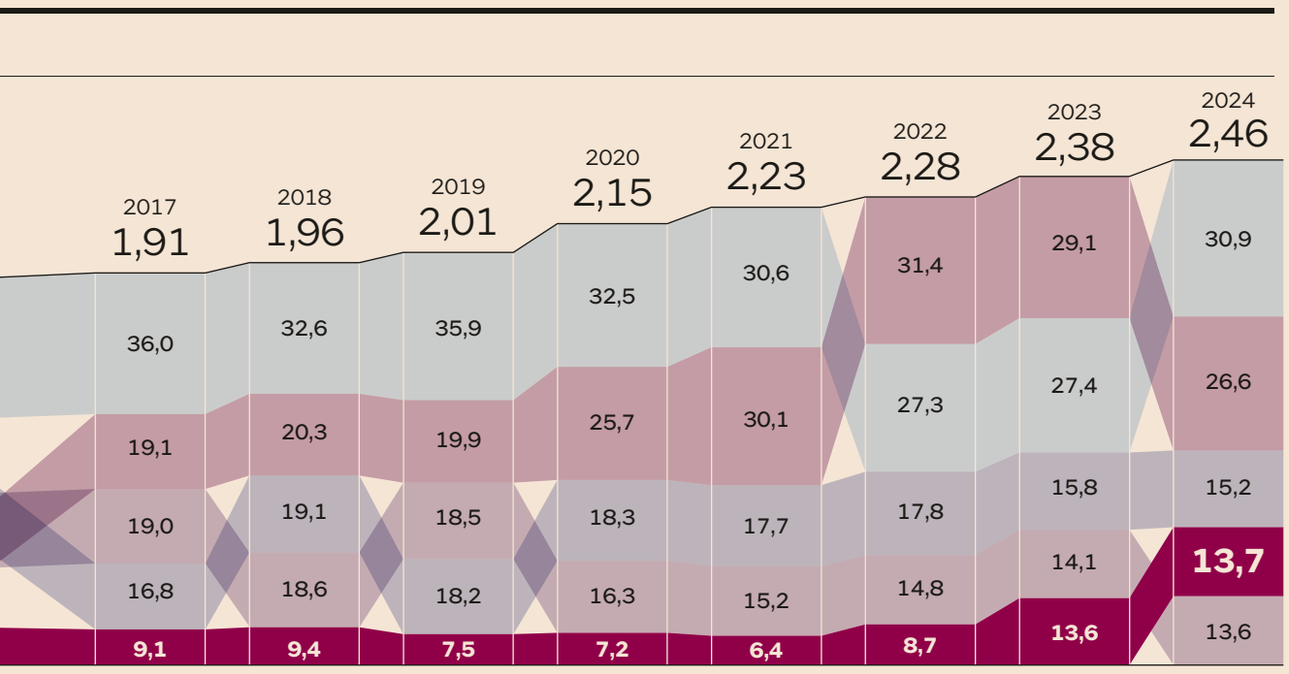
«Il debito italiano – conclude Zanella – occupa una parte preponderante del reddito fisso nei portafogli dei miei clienti, perché ritengo remota la possibilità di una crisi. In ogni caso, per attutire il rischio di eventi negativi, come una crisi di fiducia, suggerisco di suddividere l'esposizione ai titoli di Stato italiani tra il 60% di BTp a lungo termine e il 40% di emissioni a breve termine, che soffrono meno oscillazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ISEE CON TITOLI DI STATO
Isee elaborati nel 2025 in cui sono presenti titoli di Stato o risparmio postale garantito. *In % sul totale*

Fonte: Caf Acli





GLI ISEE 2025 CON TITOLI DI STATO
Dsu trasmesse dalla rete di Caf Acli, in totale e con titoli di Stato. *In %*

REGIONE	DSU	CON TITOLI	IN % (– 30 +)
Piemonte	13.824	3.665	26,5
Valle d'Aosta	673	93	13,8
Lombardia	77.234	24.028	31,1
Trentino A. A.	13.382	2.108	15,8
Veneto	26.856	7.705	28,7
Friuli V. G.	4.176	1.211	29,0
Liguria	7.707	1.546	20,1
Emilia R.	26.332	6.799	25,8
Toscana	14.210	4.305	30,3
Umbria	3.427	721	21,0
Marche	4.692	1.167	24,9
Lazio	7.005	2.712	38,7
Abruzzo	3.325	911	27,4
Molise	1.066	587	55,1
Campania	5.473	1.881	34,4
Puglia	10.202	2.720	26,7
Basilicata	1.238	645	52,1
Calabria	1.122	136	12,1
Sicilia	12.570	3.308	26,3
Sardegna	6.144	2.229	36,3
TOTALE	**240.658**	**68.477**	**28,5**

Fonte: Caf Acli

Isee, sotto i 15mila euro uno su cinque da rifare per escludere i buoni

La riforma in arrivo

Attesi Dpcm e istruzioni per il ricalcolo senza asset garantiti fino a 50mila euro

Il 28% degli Isee 2025 elaborati finora dalla rete dei Caf Acli contiene – nel patrimonio mobiliare – titoli di Stato o prodotti di risparmio postale con garanzia pubblica. In particolare, tra gli Isee sotto i 15mila euro, una pratica su cinque circa include BTp, buoni fruttiferi o libretti postali. Un'incidenza che sale intorno al 40% tra gli Isee oltre i 25mila euro.

A stimare quante sono le famiglie che richiedono l'Isee e che possiedono titoli di Stato è la rete del Caf Acli, che da metà gennaio ha iniziato a profilare le Dichiarazioni sostitutive uniche (Dsu) trasmesse dai propri uffici per richiedere il calcolo dell'indicatore (sotto esame oltre 240mila pratiche). Gli interessati, infatti, dovranno essere richiamati appena entrerà in vigore il nuovo Dpcm che riforma l'Isee e prevede la possibilità di escludere BTp e risparmio postale fino a 50mila euro.

I tempi della riforma
Agli sportelli dei Caf, al call center o sulle pagine social dell'Inps in queste ore stanno arrivando centinaia di richieste di chiarimenti.

L'indicatore della situazione economica equivalente – che quest'anno fotografa redditi e patrimoni posseduti al 31 dicembre 2023 – attualmente ancora include gli investimenti in BTp e risparmio postale perché l'esclusione, introdotta con la legge di Bilancio 2024, potrà entrare in vigore solo una volta che il decreto attuativo verrà pubblicato in Gazzetta ufficiale. Il testo il 10 febbraio scorso ha ottenuto il via libera della Corte dei conti e al momento è fermo all'ufficio legislativo per la correzione di un refuso, prima di essere pubblicato.

Manco poco, dunque, poi la macchina si metterà in moto. A quel punto i dati sugli investimenti, trasmessi dalle banche alle Entrate, verranno "agganciati" alla piattaforma dell'Isee precompilato e utilizzati per la verifica delle difformità dichiarate nei modelli inviati tramite gli intermediari (l'Inps ha già concluso i test tecnici per l'incrocio informatico con le banche dati dell'agenzia delle Entrate).

> **Impatto sugli enti che erogano i servizi o fissano le tariffe in base all'indicatore: soglie da rivedere**

L'Istituto e il ministero del Lavoro, inoltre, in queste settimane hanno lavorato alla stesura del nuovo modello di Dsu "senza titoli di Stato", con le relative istruzioni tecniche.

Gli operatori, ad esempio, attendono di capire se la soglia dei 50mila euro "scomputabili" sia relativa alla somma degli importi detenuti da tutti i componenti del nucleo oppure dal singolo richiedente. Inoltre, va chiarito che l'eventuale ricalcolo di un Isee già attestato sarà a pagamento: dal 1° ottobre 2023 le Dsu successive alla prima inviate dal medesimo nucleo familiare non sono più gratuite (circa 25 euro a pratica, secondo le indicazioni della Consulta dei Caf).

A quel punto le famiglie interessate potranno procedere al calcolo con le nuove regole, o al ricalcolo di un Isee già elaborato. Da gennaio a oggi, infatti, sono già stati attestati oltre 4,6 milioni di Isee ordinari (dati Inps).

Le ricadute
L'impatto del ricalcolo per gli interessati potrebbe essere notevole: ad esempio due genitori con due figli, un reddito da lavoro dipendente, abitazione di proprietà e circa 79mila euro di patrimonio mobiliare, vedranno il proprio Isee scendere di circa 2mila euro (-8,6%) nell'ipotesi in cui 25mila euro siano investiti in titoli di Stato; mentre con 50mila euro (soglia massima decurtabile), l'Isee scende di a 4mila euro (-17,2%).

Il risultato è che migliaia di Isee potranno essere rivisti al ribasso, rendendo accessibili a famiglie prima escluse determinate prestazioni o rette inferiori.

Chiaramente l'abbassamento degli Isee potrebbe tradursi in un maggior costo per chi eroga le prestazioni o in minori entrate per gli enti (Comuni e università) che ricevono rette o affitti modulati.

«È difficile capire l'entità dell'impatto, ma l'aumento della platea di persone con un Isee più basso potrebbe comportare una perdita di gettito per i Comuni. Tanto che questi ultimi potrebbero dover rimodulare le fasce Isee d'accesso», spiega Tiziana Toto, responsabile Politiche energia e Servizi locali di Cittadinanzattiva.

La novità, insomma, potrebbe incidere sugli equilibri di spesa degli enti locali, ma potrebbe anche avere effetti positivi: «Spingerà sicuramente più persone a fare l'Isee e permetterà a chi si trova immediatamente sopra la soglia di beneficiare di più agevolazioni», conclude Toto.

Anche secondo Andisu, l'associazione nazionale degli organismi per il diritto allo studio universitario, gli atenei potrebbero trovarsi costretti a rimodulare le fasce Isee per le quote di iscrizione, mentre per l'accesso alle prestazioni per il diritto allo studio solitamente vengono considerati anche altri requisiti di reddito (che non suggeriscono l'intreccio con elevate potenzialità di risparmio investito) oltre che di merito.

L'impatto, invece, potrebbe risultare più oneroso per l'assegno unico, considerata l'universalità della prestazione e la granularità delle classi di Isee cui corrispondono importi differenti. In questo caso, è stata prevista la copertura per una maggior spesa fino a 44 milioni di euro annui, calcolata in base alle stime.

—**Ma. Cas.**
—**Mi. F.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

L'ERA DEI BTP PEOPLE A TUTELA DEL DEBITO

di **Vito Lops**

C'erano una volta i "BoT people". Un esercito di risparmiatori italiani che, negli anni '80, acquistava titoli di Stato a breve scadenza, attratti da rendimenti nominali a doppia cifra. Nel tempo, i tassi sono profondamente scesi (tra il 2015 e il 2021 sono risultati addirittura negativi) e il mercato dei titoli di Stato italiani ha via via allontanato, su un ampio tratto della curva, i piccoli risparmiatori, che si sono progressivamente spostati verso fondi comuni di investimento e obbligazioni corporate vendute dalla propria banca di riferimento.

Da un po' di tempo a questa parte, però, il presente è tornato a fare rima con il passato. Siamo entrati nella nuova era dei "BTp people", rappresentata da un esercito crescente di famiglie e investitori retail (taglio minimo di ingresso 1.000 euro), che ha aumentato la quota di titoli di Stato a medio-lungo termine nel proprio portafoglio. Il risparmio amministrato (quello composto da titoli di Stato) ha rosicchiato una quota di mercato al risparmio gestito (fondi comuni di investimento, ecc.).

Il tutto grazie a una strategia ben mirata del Tesoro per "proteggere" il proprio debito dalla speculazione internazionale. Quella stessa speculazione che portò lo spread tra BTp e Bund a 575 punti base sia a fine 2011 che a luglio 2012, prima che l'allora governatore della Banca Centrale Europea (Mario Draghi) lanciasse il "whatever it takes", una strategia di sostegno indefinito sui debiti dell'Eurozona (e sulla divisa comunitaria) che allontanò la speculazione, ridando ossigeno alle casse degli Stati sotto attacco.

L'obiettivo del Tesoro è semplice: aumentare la quota di debito detenuta da famiglie cassettiste, che nella maggior parte dei casi portano l'investimento a scadenza, concentrandosi più sulle cedole che sulle fluttuazioni del prezzo. In questo modo, il debito (e i relativi interessi) risulta meno esposto al giudizio degli investitori stranieri, mentre le banche e le altre istituzioni finanziarie hanno la possibilità di liberare dai propri bilanci una quota di titoli di Stato che diventano "scomodi" in contabilità nel momento in cui i rendimenti sul mercato secondario spingono verso l'alto.

Non è un caso che proprio nel 2012 il Tesoro abbia lanciato il primo BTp Italia, un prodotto destinato prevalentemente ai retail, con il rendimento indicizzato all'inflazione. Il primo collocamento è stato un successo, raccogliendo 7,29 miliardi. La terza edizione (ottobre 2012) ha infranto ogni record con 18 miliardi raccolti, superata dalla quinta tornata del novembre 2013 (22,27 miliardi). Il record assoluto spetta però all'emissione di maggio 2020, in piena emergenza Covid, che ha raccolto 22,3 miliardi.

> LA STRATEGIA
> **L'obiettivo è far crescere la quota in mani nazionali: possibili ricadute positive sui consumi**

Successivamente, sono stati introdotti altri strumenti finanziari innovativi: il BTp Futura (con cedole crescenti e premio legato alla crescita del Pil italiano), il BTp Valore (con cedole crescenti) e, più di recente, il BTp Più, che farà il suo esordio questa settimana, introducendo per la prima volta il principio del rimborso anticipato con capitale garantito.

L'alchimia finanziaria con cui il Tesoro sta ricostruendo l'esercito dei "BTp people" è evidente: dal 2019 al 2024, la quota di debito in mano ai retail è raddoppiata dal 7,5% al 13,7%. Anche il legislatore sta partecipando a questa trasformazione: la legge di bilancio per il 2024 ha escluso i titoli di Stato dal calcolo dell'Isee, fino a un limite massimo di 50mila euro complessivi.

Nel 2025, il BTp si sposa anche con il welfare: acquistare titoli di Stato non inciderà sull'Isee, mantenendo intatti i benefici fiscali per molte famiglie. Non va poi dimenticato che gli interessi incassati dai retail sui BTp possono aumentare la quota da destinare ai consumi interni. E quindi alla crescita del Pil. Così, il legame tra il debito pubblico e i risparmiatori italiani diventa sempre più stretto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Primo Piano
Fisco e contribuenti

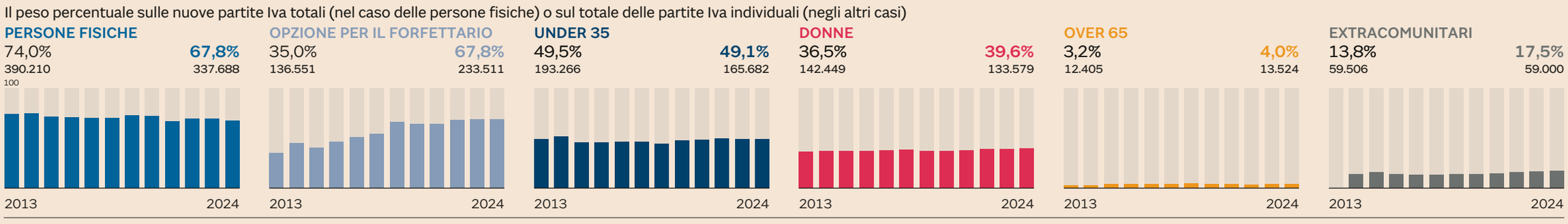

Partite Iva, spinta alla flat tax per dipendenti e nuove attività

Nel regime forfettario possibile stallena tra scorni contributivi

SPINTA AL FORFAIT
Sul Sole 24 Ore del 13 gennaio l'approfondimento sui nuovi incentivi al forfait previsti per il 2025. Nell'articolo **«Partite Iva, spinta alla flat tax per dipendenti e nuove attività»** l'analisi delle disposizioni introdotte dalla legge di Bilancio 2025 e dal Collegato lavoro e destinate a favorire ulteriormente le opzioni per il regime forfettario.

Il trend

Il peso percentuale sulle nuove partite Iva totali (nel caso delle persone fisiche) o sul totale delle partite Iva individuali (negli altri casi)



Fonte: elab. su dati Osservatorio partite Iva, dipartimento Finanze

Partite Iva degli autonomi in frenata Più donne e stranieri, flat tax al 69%

L'analisi dei dati. Nel 2024 calano del 2% le nuove attività avviate da persone fisiche. Stabile l'incidenza degli under 35 che pagano la denatalità. Negli ultimi due anni 472mila professionisti e imprenditori sono entrati nel regime forfettario

Pagina a cura di
Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Dietro il celebrato aumento delle nuove partite Iva nel 2024 (+1,3% annuo), c'è un segnale indicativo: la frenata costante delle aperture da parte delle persone fisiche. Autonomi, professionisti e imprenditori individuali l'anno scorso hanno attivato 337mila nuove posizioni Iva. Un numero in calo del 2% rispetto al 2023 e che – tolto il 2020 segnato dal Covid – rappresenta il livello più basso degli ultimi 12 anni.

Le cause sono più d'una. Innanzitutto, l'invecchiamento della popolazione (dati Istat): in confronto al 2013 il numero dei maggiorenni è rimasto invariato, ma si è perso quasi un milione di giovani nella fascia d'età tra i 18 e 34 anni, quella che avvia circa metà delle nuove partite Iva.

Inoltre, per tutte le età emerge una minore tendenza all'apertura di posizioni individuali. Il calo è infatti più marcato di quello della popolazione. E ciò potrebbe dipendere dal maggior utilizzo della forma societaria, rilevato nelle statistiche delle Finanze diffuse lunedì scorso. Ma anche dalla maggiore diffusione delle assunzioni.

> **La quota femminile è cresciuta di circa il 3% tra il 2013 e il 2024 così come quella degli extracomunitari**

> **I giovani pesano per oltre il 50% delle posizioni attivate nell'assistenza e in ambito finanziario**

In termini relativi – ogni 100 nuove partite Iva – aumenta l'incidenza delle donne (39,6% nel 2024) e dei contribuenti nati al di fuori dell'Unione europea (17,5%). Entrambe queste categorie hanno visto crescere il proprio peso di circa il 3% negli ultimi 12 anni.

La prevalenza della flat tax

La flat tax degli autonomi conferma il suo successo: il regime forfettario viene ormai scelto da sette nuove partite Iva su dieci. Mentre le altre non hanno convenienza (in genere perché sostengono costi molto alti) o incappano in cause di esclusione (ad esempio hanno quote in società di persone). A ben vedere nel 2024 l'incidenza del forfait è scesa dello 0,2%, ma tutto lascia pensare che le novità in vigore nel 2025 spingeranno ancora le adesioni (si veda Il Sole 24 Ore del 13 gennaio).

Insomma, il regime forfettario, che era nato per favorire lo sviluppo delle piccole attività economiche, comincia a essere usato da una fetta sempre più rilevante di coloro che operano in forma individuale. Nel 2013, quando c'era ancora il regime dei vecchi minimi, le dichiarazioni Iva delle persone fisiche erano state 3,2 milioni su 3,88 milioni di posizioni individuali. Nel 2022 (ultimo anno di imposta per il quale ci sono le statistiche) sono state 1,99 milioni su 3,75. Come dire: con la *flat tax*, tra il 2013 e il 2022 sono venute meno 1,2 milioni di dichiarazioni Iva (adempimento dal quale i forfettari e i vecchi minimi sono esonerati).

Questa cifra sembra non combaciare con il numero di nuove aperture, perché nello stesso periodo sono state avviate 1,84 milioni di nuove partite Iva con opzione per i regimi fiscali agevolati (minimi e, dal 2015, forfettario). Dove sono finite queste partite Iva agevolate? Molti dei vecchi minimi – almeno 400mila – hanno esaurito il tempo di permanenza nel regime; quanto ai forfettari, è ragionevole pensare che ci sia un certo tasso di turnover, dovuto per lo più alla cessazione dell'attività (lo sforamento dei ricavi massimi, con il limite a 85mila euro, non dovrebbe impattare sulle statistiche).

Donne al 40 per cento

Se pensiamo che nel 2023 e 2024 sono state aperte con il forfait altre 472mila partite Iva, non è difficile ipotizzare che presto più di metà degli autonomi non farà la dichiarazione Iva. Ed emetterà fatture e ricevute senza applicare l'Iva. Un vantaggio che – al debutto della flat tax – alcuni consideravano distorsivo della concorrenza, ma che negli ultimi dieci anni non è stato oggetto di particolari polemiche da parte delle sigle di categoria. Forse anche perché in alcuni settori il regime forfettario è ormai così diffuso da mettere tutti – o quasi – sullo stesso piano.

A proposito di settori, è interessante guardare il dettaglio delle nuove posizioni. Se le partite Iva aperte dalle donne nel 2024 sono circa quattro su dieci, ci sono ambiti in cui la presenza femminile supera il 60%: i servizi, la sanità e l'assistenza sociale. Le ditte individuali avviate da extracomunitari superano invece il 40% nel settore del trasporto e magazzinaggio e sono piuttosto presenti anche nelle costruzioni (37,7%) e nella piccola manifattura (32,1%).

I giovani under 35 pesano ben oltre il 50% delle nuove posizioni Iva nei campi dell'assistenza, delle attività finanziarie e assicurative, di quelle artistiche, sportive e professionali. Infine, la presenza degli over 65: logicamente marginale, tranne che nel settore agricolo (16,1%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tre novità 2025

1 DIPENDENTI E FORFAIT
Soglia di compatibilità più alta
Per il solo 2025 la soglia di reddito di lavoro dipendente (o assimilato, come la pensione) compatibile con il regime forfettario è stata innalzata da 30mila a 35mila euro. Il reddito da considerare è quello percepito nel 2024.

2 CONTRIBUTI INPS
Sgravio per i commercianti
I contribuenti che nel 2025 si iscrivono per la prima volta alla gestione Inps artigiani o commercianti - che siano nel regime forfettario o in quello ordinario - possono chiedere lo sconto del 50% sui contributi per 36 mesi.

3 CONTRATTI MISTI
Via libera alla flat tax
Ok al forfettario per i titolari di partita Iva con un contratto "misto": i quali abbinano alla posizione autonoma un lavoro dipendente part-time tra il 40 e il 50% dell'orario con lo stesso datore, purché sia un'azienda con almeno 250 dipendenti.

Il Sole 24 ORE
Norme&Tributi
Tutti gli approfondimenti di cui hai bisogno.
Focus

LAVORO E PREVIDENZA: TRA NOVITÀ E INNOVAZIONE

Dai fringe benefit alla privacy, dai contratti a termine alle dimissioni. Dalle misure per accelerare la pensione a quelle per restare in servizio, fino all'uso dell'IA. Sul nuovo numero di Focus di Norme & Tributi, in uscita in concomitanza con il WELFARE & HR SUMMIT 2025, l'appuntamento del Sole 24 Ore dedicato all'organizzazione del lavoro e alla gestione delle risorse umane, gli esperti esplorano le ultime novità in tema di lavoro e previdenza. Un'analisi aggiornata alla luce della legge di Bilancio 2025 e della direttiva sulla trasparenza.



IN EDICOLA
GIOVEDÌ 20 FEBBRAIO
CON IL SOLE 24 ORE A 1 €*



ilsole24ore.com

*Oltre al prezzo del quotidiano. Solo ed esclusivamente per gli abbonati, in vendita separata dal quotidiano a 1 €.

Scopri il mondo dei Focus di Norme & Tributi. Inquadra il QRCode o visita **ilsole24ore.com/ebook**
Tutti i supplementi sono a disposizione gratuitamente via web o app per gli abbonati al Sole 24 Ore digitale.

Il dettaglio

I cinque settori con la più elevata incidenza di nuove partite Iva aperte da giovani, donne, anziani ed extracomunitari. *In numero e in %*

GIOVANI		
Sanità e assistenza sociale	24.893	67%
Finanza e assicurazioni	4.477	61%
Sport e intrattenimento	5.460	57%
Professioni	40.300	56%
Istruzione	6.880	55%
Tutti i settori	165.682	49%
DONNE		
Altri servizi	14.489	64%
Sanità e assistenza sociale	23.318	63%
Istruzione	6.063	48%
Alloggio e ristorazione	8.653	45%
Professioni	31.773	44%
Tutti i settori	133.579	40%
ANZIANI		
Agricoltura e pesca	4.000	16%
Immobiliare	176	6%
Sanità e assistenza sociale	2.221	6%
Professioni	2.766	4%
Manifattura	371	4%
Tutti i settori	13.524	4%
EXTRACOMUNITARI		
Trasporto e magazzinaggio	3.045	43%
Costruzioni	12.209	38%
Manifattura	3.412	32%
Agenzie viaggio, noleggio	6.436	31%
Altri servizi	5.299	23%
Tutti i settori	59.000	17%

Nota: sono stati considerati solo i 15 settori con il maggior numero di aperture di nuove posizioni Iva (almeno 2mila). Fonte: elab. su dati Osservatorio partite Iva, dip. Finanze

Primo Piano
Politiche europee

-55%
Emissioni al 2030
Piano Fit for 55
Calcolato sulle emissioni registrate nel 1990, è tra gli obiettivi più ambiziosi dell'Egd

-90%
Gas serra al 2040
Verso la neutralità
Il nuovo goal, introdotto nel 2024, punta ad accelerare verso la neutralità climatica nel 2050

+2°C
Temperatura
Accordi di Parigi 2015
Il Green deal segue gli accordi sul clima. L'incremento è calcolato su valori preindustriali

Green deal, a portata il 21% degli obiettivi In arrivo la revisione

Il quadro. Il 26 febbraio saranno presentati il Clean Industrial deal e la prima serie di semplificazioni per ridurre il carico amministrativo sulle aziende

Marta Casadei
Marina Castellaneta

Una percentuale esigua di target a portata di mano (il 21%, pari a 31 su 154), una quota nutrita che necessita di una spinta (41%) e un 15% di obiettivi verso i quali non si stanno facendo progressi o, peggio, si sta perdendo terreno. Per quasi un goal su tre, invece, non ci sono ancora dati: i provvedimenti sono stati approvati da troppo poco tempo.

Il report «Delivering the Eu Green deal. Progress towards target» (2025) misura i passi avanti fatti nell'arco di quasi cinque anni - da dicembre 2019 a luglio 2024 - verso 154 obiettivi del patto per la sostenibilità, estratti da 44 documenti chiave e afferenti a sette ambiti (neutralità climatica, economia circolare, zero inquinamento, energia, agricoltura, mobilità). I dati dimostrano che in oltre sei casi su dieci un avanzamento c'è stato. Ma bisogna accelerare nell'implementazione delle norme, specialmente quelle obbligatorie: solo nel caso di 13 degli 87 obiettivi giuridicamente vincolanti individuati (il 56% del totale dei goal), l'Europa sta procedendo alla velocità necessaria per raggiungere il target imposto. Come sta accadendo, tra gli altri, per il taglio delle emissioni del 62% rispetto al 2005 per i settori aderenti all'attuale sistema di scambio di quote di emissione di gas a effetto serra (Ets). In altrettanti i casi (12%), però, il trend è negativo o stagnante. Tra questi, quello relativo all'uso dell'idrogeno rinnovabile nell'industria. La fotografia offerta da questi numeri è arrivata a poche settimane dal debutto del Clean Industrial deal, il nuovo "patto" che Ursula von der Leyen, presidente della Commissione al secondo mandato, presenterà ad Anversa il prossimo 26 febbraio (da lì, il 20 febbraio 2024, era arrivata la richiesta esplicita di un nuovo accordo che avesse come priorità la competitività dell'industria).

Secondo la Commissione in sei casi su dieci si sono fatti progressi In vista modifiche ai vincoli per le imprese

Mai come adesso il Green deal è un osservato speciale: lo stesso giorno, il 26 febbraio, verrà presentato il primo di tre Simplification Omnibus Packages che, puntando a ridurre il carico amministrativo per le imprese, agirà anche su alcune norme del patto varato nel 2019. «La direzione ormai è segnata - dice Matteo Capellini, partner Sustainability and Carbon Transition di Bain&Co - e pensiamo che il Clean Industrial deal sarà uno strumento di supporto per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione, rivisitandoli in chiave pragmatica. Le aziende più grandi, le prime a dover rispettare gli obblighi europei e quindi ad aver fatto investimenti, hanno anche chiesto di non creare incertezza ma di fare chiarezza sulle modalità di applicazione delle norme».

Sono passati poco più di cinque anni dal 12 dicembre 2019, data in cui il Consiglio europeo ha approvato la neutralità climatica come ambizioso obiettivo che i 27 Paesi dell'Unione dovranno raggiungere entro il 2050 nel tentativo di limitare il riscaldamento globale come previsto dagli Accordi di Parigi del 2015 e seguendo l'Agenda Onu 2030. Nel mezzo sono scoppiate una pandemia e due guerre alle porte del Vecchio Continente, innescando una crisi energetica ed economica. Il Green deal ha preso forma in questo contesto. Tra passi indietro e ripensamenti sulla tabella di marcia, accusata di iper regolamentazione, l'Unione ha proseguito la propria road map arrivando, tra gli altri, all'adozione del regolamento 2023/851 sul rafforzamento dei livelli di prestazione in materia di emissioni di CO_2 delle autovetture nuove e dei veicoli commerciali leggeri nuovi (molto contestato), della direttiva 2024/1275 sulla prestazione energetica nell'edilizia e del regolamento Ecodesign (2024/1781) sulla definizione dei requisiti di progettazione ecocompatibile.

Da ultimo, a gennaio 2025, è andato in Gazzetta il regolamento (Ue) 2025/40 sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio, atto che era stato indicato nella comunicazione della Commissione sul Green deal del 2019 come strumento essenziale per un'Europa più pulita e più competitiva. Alcuni provvedimenti, invece, sono ancora in attesa di approvazione: la revisione della direttiva quadro sui rifiuti (tessile e alimentare) è ancora in fase di trilogo, iniziato il 22 ottobre 2024, e non è stato ancora approvato il testo definitivo.

I cambiamenti sul piano globale potrebbero portare a un ripensamento delle norme già in vigore, come già accaduto con il regolamento Deforestazione (Eudr, 2023/1115) che è stato posticipato al 30 dicembre 2025 per i grandi operatori.

Il restyling in chiave semplificativa atteso nei provvedimenti Omnibus cambierà, in particolare, la Corporate sustainability due diligence directive (Csddd, 2024/1760), la cui operatività potrebbe essere posticipata di due anni, la direttiva 2022/2464 sulla rendicontazione della sostenibilità delle imprese (Csrd) e il regolamento sulla tassonomia. «Per la Csrd le aspettative sono rivolte a semplificare gli obblighi previsti per le aziende, con particolare attenzione a quelle di minori dimensioni, mentre la normativa che potrebbe subire maggiori cambiamenti rispetto alla timeline prevista, sia nei tempi che nelle modalità di applicazione, è la Csddd», spiega Lorenzo Solimene, partner Kpmg. Che precisa: «È bene sottolineare che il tema è come semplificare e armonizzare la normativa, non mettere in discussione gli obiettivi finali di questo processo: ossia creare un sistema economico europeo più sostenibile. Il percorso è ancora agli inizi, ma la strada sembra tracciata e passa indispensabilmente dallo sviluppo di una cultura manageriale condivisa orientata ai principi della sostenibilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Progressi verso i target

Assessment dei progressi per area tematica. *In percentuale*



Fonte: Delivering the Eu Green Deal Report, European Commission JRC 2025

Diventa Opinion Reader

Il Sole 24 Ore compie 160 anni

E vogliamo celebrare questo compleanno speciale insieme a te. Raccontaci la tua storia in massimo 160 caratteri.

Caro lettore e cara lettrice, appassionati e fedeli,
da sempre siete il cuore della nostra storia,
fonte di ispirazione e motore del nostro impegno.
Oggi più che mai vogliamo celebrare la vostra fedeltà, dando voce ai vostri ricordi,
alle vostre storie e rendendovi parte attiva della nostra campagna celebrativa.
Insieme, continueremo a costruire un'informazione autorevole e vicina,
capace di fare la differenza.

Se vuoi diventare Opinion Reader del Sole 24 Ore:

1. Vai su ilsole24ore.com/opinionreader e registrati
2. Invia il tuo ricordo in 160 caratteri
3. Aggiungi la tua foto che ti rappresenta di più

Grazie per essere parte di questo viaggio.

160° ANNIVERSARIO | Il Sole 24 ORE

L'analisi

CACCIA A SOLUZIONI PRAGMATICHE PER COMPETITIVITÀ E SOSTENIBILITÀ

di **Rita Rolli**

Il cammino del Green Deal verso una sostenibilità "made in Europe" procede su un terreno ancora accidentato, ma avanza. Le critiche alla sua eccessiva regolamentazione e il ritorno di misure protezionistiche stanno sollevando l'attenzione sul delicato equilibrio fra libertà d'impresa, regolamentazione e investimenti.

Le forze in gioco sono molteplici. La politica energetica e la diversificazione delle fonti di approvvigionamento restano una priorità per l'economia europea, come ha evidenziato la crisi Russo-Ucraina, riaffermando il ruolo del gas naturale come risorsa strategica. Invece, dall'altra parte dell'Atlantico il percorso della decarbonizzazione subisce un'improvvisa battuta d'arresto: l'uscita dall'Accordo di Parigi, il ripensamento delle sei maggiori banche statunitensi e di BlackRock sugli impegni Net Zero e la crescente percezione degli Esg Investment come parte del cosiddetto *woke capitalism* stanno ridisegnando le priorità di Wall Street.

In Europa, lo stesso Green deal è al centro di una intensa riflessione, anche alla luce della sua attuazione disomogenea. Basti pensare che 17 Stati membri su 27 sono stati oggetto di procedure di infrazione per non aver recepito la Csrd nei tempi previsti. Le imprese dovranno davvero scegliere fra sostenibilità e competitività?

In questo scenario, la Commissione Europea, con la Competitiveness Compass, prende posizione, proponendo alle imprese una visione strategica che integri sostenibilità, competitività e, dunque, crescita nel lungo periodo, senza rinunciare all'obiettivo di divenire il primo continente climate-neutral entro il 2050.

L'obiettivo di coniugare competitività e decarbonizzazione è demandato al Clean Industrial Act in calendario per il primo quadrimestre del 2025. La parola d'ordine è semplificazione, anziché deregolamentazione, ed è demandata a tre pacchetti Omnibus che porteranno a un risparmio stimato del 25-35% dei costi amministrativi per le piccole e medie imprese. Il primo pacchetto è in agenda il 26 febbraio e andrà a semplificare la disciplina sulla sostenibilità, in particolare la Tassonomia Ue, la Csrd e la Cs3d.

La discussione potrebbe riguardare temi come le soglie di applicazione alle imprese delle predette normative, il criterio della doppia materialità, la coerenza nella disciplina dei piani di transizione climatica nelle due direttive, la responsabilità civile delle imprese anche lungo la catena del valore. In ogni caso, la razionalizzazione della normativa sulla sostenibilità non potrà prescindere dalla rapidità di implementazione, nell'interesse della certezza del quadro normativo per le imprese. Questo pacchetto Omnibus è guardato con attenzione anche da Washington, che ritiene la Cs3d un tentativo da parte dell'Ue, attraverso il cosiddetto effetto Bruxelles, di ridurre i vantaggi competitivi delle imprese statunitensi operanti nel mercato europeo.

Il forte scetticismo dell'amministrazione Trump verso il Green Deal è stato espresso dalle dichiarazioni del neodesignato Segretario al Commercio, il quale, in merito alla Cs3d, ha dichiarato che considererà l'uso di tutti gli strumenti commerciali per rispondere ad azioni che impongano oneri irragionevoli alle aziende americane.

Vi è grande attesa per questa iniziativa di semplificazione, accompagnata però dalla preoccupazione che un'eccessiva attenuazione della normativa possa indebolire uno dei primari obiettivi del Green Deal, cioè riorientare i flussi di capitali verso un'economia più sostenibile. Un timore già sollevato dagli investitori in un recente appello.

Nella Cs3d i target di Parigi sono un riferimento anche per le imprese, la responsabilità civile offre un *private enforcement* dei fattori di sostenibilità in un contesto in cui la catena del valore è il nuovo paradigma del mercato globale. Un radicale ripensamento da parte dell'Europa potrebbe sollevare interrogativi. Infatti, al di là delle opportune correzioni normative, il mercato ha scelto di investire in modo strutturale in tecnologie e innovazione per un'economia progressivamente decarbonizzata. Il cammino intrapreso poggia sul consenso della comunità scientifica e sulla razionalità degli investitori. E, superati gli ostacoli, sostenibilità e competitività potranno integrarsi. Restare fuori da questo percorso potrebbe essere rischioso.

Professore Ordinario di Diritto Privato nell'Università di Bologna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Europa, i leader da Macron «Dobbiamo fare di più»

Il presidente «bypassa» la macchina di Bruxelles. Al vertice anche i capi di Ue e Nato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI I più importanti leader europei si incontrano oggi pomeriggio all'Eliseo per una «riunione informale» su iniziativa del presidente francese Emmanuel Macron. «Riteniamo che, a seguito dell'accelerazione sulla questione ucraina e anche a seguito di quanto affermato dai leader americani, gli europei debbano fare di più, meglio e con maggiore coerenza per la nostra sicurezza collettiva», ha detto in serata un consigliere dell'Eliseo, ribadendo il cuore della questione: il destino degli ucraini e quello dell'Unione europea sono legati, se gli Stati Uniti abbandonano l'Ucraina alla Russia, altri Paesi europei — stavolta Ue — rischiano di essere invasi da Putin.



La telefonata «produttiva» fra Trump e Putin mercoledì scorso; le violente critiche mosse all'Europa dal vicepresidente americano JD Vance venerdì alla conferenza di Monaco; infine, il prossimo avvio in Arabia saudita dei negoziati bilaterali tra Usa e Russia sulla pelle degli ucraini e alle spalle degli europei, costituiscono una scossa per l'Europa, che si ritrova a doversi opporre alla visione imperiale di Putin senza più contare sul sostegno ideale e militare degli Stati Uniti.

Macron ha invitato i capi di governo dei Paesi dell'Ue in prima linea — l'italiana Giorgia Meloni, il tedesco Olaf Scholz, il polacco Donald Tusk, lo spagnolo Pedro Sanchez, l'olandese Dick Schoof, la danese Mette Frederiksen — più la presidente della Commissione Ursula von der Leyen, il presidente del Consiglio europeo António Costa, e ancora il premier britannico Keir Starmer e il segretario della Nato Mark Rutte, un gruppo ristretto per lavori «che potranno poi prolungarsi in altri formati — dice l'Eliseo — e riunire l'insieme dei partner interessati alla pace e alla sicurezza in Europa».

3
anni
Il prossimo 24 febbraio saranno 3 anni dall'inizio della guerra in Ucraina, partita nel 2022 con l'aggressione da parte della Russia di Vladimir Putin

Gli inviti li ha fatti Macron, perché non c'è tempo per affidarsi a Ursula von der Leyen e alle lente concertazioni di Bruxelles: di fronte all'«accelerazione» impressa dall'amministrazione americana, bisogna fare presto e il presidente francese è oggettivamente quello che in questi anni ha continuato a predicare ai partner la necessità di «d'emergenza» voluto da Macron per oggi, che ha creato qualche malumore tra gli esclusi e ha provocato qualche dubbio pure fra gli inclusi, quasi che fosse una mossa del presidente francese in chiave di rafforzamento personale.

Anche su questo il ministro degli Esteri consiglia calma, non farsi vedere agitati, non fare la voce troppo grossa e nemmeno mostrare terrore. Bisogna «stare ai fatti» e presentarsi davanti a Trump a parità di muscoli, per così dire. Intanto, aspettare per capire davvero cosa voglia ottenere, a partire dalla politica dei dazi, sulla quale anche l'Europa ha i suoi argomenti da mettere sul tavolo, a cominciare dal fatto che è il primo mercato

I protagonisti



Emmanuel Macron
Il presidente francese, 47 anni, ha voluto la riunione per avviare consultazioni tra i leader europei sull'Ucraina e la sicurezza in Europa



Giorgia Meloni
La premier italiana, 48 anni, forte del legame con il presidente Usa Trump, potrebbe svolgere un importante ruolo di mediazione



Olaf Scholz
Il cancelliere della Germania, 66 anni, che vota domenica, ha reagito all'«ingerenza indebita» del vicepresidente Usa J. D. Vance



Keir Starmer
Per il premier britannico, 62 anni, l'Europa deve «svolgere un ruolo più importante nella Nato» e collaborare con gli Usa sull'Ucraina



Donald Tusk
Il premier polacco, 67 anni, dal vertice di Parigi si aspetta che venga intavolata una discussione seria sulla spesa per la Difesa europea



Pedro Sánchez
Il premier spagnolo, 52 anni, ha più volte criticato, senza citarlo direttamente, il presidente Usa Donald Trump per la politica sui dazi

Il colloquio

«Di fronte a Trump stiamo ai fatti Chi reagisce in modo scomposto poi corre il rischio di affondare»

Tajani: l'Unione conti sulla sua forza, nessuno parla a nome nostro

di **Paola Di Caro**

ROMA Calma e gesso. Quando il mare si alza «non ci si agita sulla barca, o davvero si rischia di affondare. Si tiene il timone e, uniti, si affronta la situazione». Antonio Tajani, di ritorno da Monaco dove ha partecipato alla conferenza sulla Sicurezza che ha spaventato l'Europa di fronte ad un'America che sembra volerla mettere all'angolo, sembra molto meno agitato dei colleghi.

Su Corriere.it
Le notizie dall'Italia e dal mondo con tutti gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti

«Ho visto troppa ansia e nervosismo», dice il ministro degli Esteri, che ha incontrato per due volte il suo omologo Usa Marco Rubio e non ha tratto sensazioni così negative. Certo, quella che sta avvenendo in America è una rivoluzione vera, ma l'errore più grave che potrebbe fare l'Europa è quello di «reagire in modo scomposto». Non bisogna insomma né «fare come Fracchia — dice ironicamente — e prostrarsi davanti a Trump, né atteggiarsi a *miles gloriosus*». Bisogna invece «contare sulla propria forza».

Quale? Per Tajani è evidente: «Siamo noi europei che abbiamo imposto le sanzioni alla Russia, nessuno può pensare realisticamente che questo non conti al tavolo delle trattative. Nessuno può parlare a nome nostro. Quindi ci sarà sicuramente la nostra voce, anche perché il sostegno all'Ucraina dell'Europa non è mai mancato».

È però sull'atteggiamento di Donald Trump che si è scatenato il panico. Raccontano di giornate nervosissime a Monaco, di una riunione dei ministri degli Esteri organizzata addirittura ieri mattina alle 7 per preparare il vertice



FI Antonio Tajani, 71 anni, vicepremier e ministro degli Esteri

una «autonomia strategica» dagli Stati Uniti, è il leader che sin dal 2019 ha lamentato lo stato di «morte cerebrale» della Nato in seguito al disimpegno americano, e che ancora pochi giorni fa in un'intervista al *Financial Times* ha riassunto così il radicale cambio di scenario mondiale: le parole di Trump sono «un elettrochoc per gli europei, che pensavano ancora di potere vivere con il mercato cinese come sbocco, l'ombrello americano per la sicurezza, e il gas russo a basso costo per potere produrre. Potete scordarvi tutte e tre le cose».

Una frecciata diretta soprattutto alla Germania, che ha fondato la sua prosperità economica su quel modello e che adesso infatti si trova in crisi. In questi mesi il cancelliere Scholz è stato tra i più timidi nel seguire Macron e la sua voglia di autonomia europea, i rapporti tra Parigi e Berlino sono stati raramente così difficili, ma l'arroganza di JD Vance a Monaco sembra avere convinto la classe dirigente tedesca a cambiare linea, anche se a Berlino tutto si deciderà dopo le elezioni di domenica e la formazione di un nuovo governo. È importante poi la presenza del premier britannico: Starmer si sta riavvicinando alla Ue, chiede un maggior ruolo per l'Europa nella Nato e dovrebbe annunciare un aumento delle spese militari, prima di andare a Washington da Trump nel corso della settimana.

A Parigi si discuterà di come l'Europa possa garantire un eventuale cessate il fuoco in Ucraina: l'idea di mandare soldati, di cui hanno già discusso Starmer e Macron un mese fa, resta sul tavolo, anche se ieri il ministro degli Esteri Radoslaw Sikorski ha già chiarito che la Polonia non farebbe parte della missione di peacekeeping. Poi si parlerà di aumentare finalmente i contributi dei Paesi Ue alla difesa, poche ore dopo che il presidente ucraino Zelensky in un'intervista alla *Nbc* ha previsto che «la Russia attaccherà la Nato».

Stefano Montefiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

di **Marco Galluzzo**

I dubbi di Meloni: era meglio in 27 Vance? Lo condivido su diritti e libertà

La premier su Kiev: la Cina tra i peacekeeper

Giorgia Meloni oggi sarà a Parigi. Al vertice straordinario convocato dal presidente francese sull'Ucraina e sulla risposta della Ue rispetto ai primi passi della Casa Bianca per definire un negoziato con la Russia, tagliando fuori, almeno nelle intenzioni, proprio l'Unione europea.

Giorgia Meloni, ci sarà, ma con non poche riserve. Alla vigilia del vertice, con un cancelliere tedesco che dovrà lasciare i lavori in anticipo per ragioni di politica interna, con una serie di proteste informali da parte degli Stati esclusi, dalla Finlandia agli Stati baltici, nel governo italiano si rafforzano le perplessità sul formato scelto da Macron. Giorgia Meloni, con il suo staff, non ha avuto dubbi: «Una risposta agli americani sarebbe stata più corretta da parte di Bruxelles, con un Consiglio europeo straordinario, e non dando ancora una volta la sensazione che siamo un Continente con diversi centri di potere, il che equivale a nessun centro reale di potere».

I dubbi sul formato, che include Polonia, insieme ad inglesi, italiani, spagnoli, un assetto che dovrebbe rispondere agli strappi unilaterali che la Casa Bianca sta dettando, si sono rafforzati ieri pomeriggio, quando a Roma sono arrivate diverse telefonate degli Stati esclusi dal vertice.

Se la premier sarà oggi a Parigi in presenza, non c'è dubbio che porterà sul tavolo del confronto questi e altri punti di riflessione, divergenti rispetto all'agenda dell'Eliseo. Non solo quello di escludere gli Stati che confinano con la Russia, che hanno partecipato in questi ultimi due anni allo sforzo finanziario e militare a difesa di Kiev. Agli occhi di Meloni è stata una scelta affrettata anche quella di invitare i vertici della Ue. Se Trump ha difficoltà a riconoscere la Commissione come interlocutore, in questo modo è come alzargli la palla, sarebbe stato meglio un formato europeo più istituzionale, e più inclusivo.

Ma da Palazzo Chigi filtrano almeno altre due considerazioni: gli schiaffi che il vicepresidente americano ha scelto di dare all'Unione, al di là dei toni e del linguaggio, sono in gran parte condivisi. «La democrazia si basa sul *free speech*», è uno dei mantra di Meloni, che rivendica di sostenere da anni queste tesi. E che quindi condivide in toto la denuncia di J.D. Vance, quella di una manipolazione dei principi base della democrazia per fini legati alle logiche del *main stream*, dove diritti e libertà sono decisi talvolta a tavolino, a seconda delle convenienze politiche.

Se il numero due della Casa Bianca non ha convinto la nostra premier è nei toni e nel registro di aggressività, e anche nell'aspirazione pedagogica, visto che ha dimenticato che i «diritti civili e le libertà fondamentali li abbiamo definiti noi in Europa», mentre una critica si può accettare sul fatto che l'Ue abbia perso negli anni ultimi anni le ragioni esistenziali del proprio asset-

Il formato

Le proteste degli Stati esclusi e le perplessità sul formato scelto dal presidente francese

to, gli obiettivi chiari che vuole perseguire. Un argomento che rimanda anche agli auspici che il rapporto strategico sulla Ue di Mario Draghi ha rimarcato.

Ma alcuni gap della Ue, a giudizio di Meloni, si riverberano anche sul contesto ucraino, rispetto alle prime mosse, che riconosce come tattiche e non strategiche, della Casa Bianca. Il primo obiettivo della diplomazia italiana è infatti evitare un reale disimpegno americano rispetto al conflitto. E cercare delle garanzie reali con poteri di deterrenza efficaci, rispetto al contesto dei negoziati. Nella telefonata di due giorni fa, Meloni ha infatti suggerito a Zelensky di esplorare per il futuro, e cioè una volta raggiunto il cessate il fuoco, non un ingresso diretto nella Nato bensì un'estensione a Kiev dello scudo dell'articolo 5 del Trattato, con un dovere di intervento dei Paesi dell'Alleanza atlantica in caso di nuove invasioni, ma senza dispiegamento di basi Nato sul territorio ucraino.

Un'altra suggestione è quella sulla natura di una missione internazionale di pace: se proprio gli americani non volessero partecipare, allora bisognerebbe allargare il più possibile, magari su una base Unifil, a Paesi extra europei, compresa la Cina. Quello sì, a giudizio di Roma, che sarebbe un valido deterrente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dick Schoof
Il premier dei Paesi Bassi, 67 anni, è stato designato dal Partito della Libertà che in Ue sta coi Patrioti, gruppo «trumpiano»



Mette Frederiksen
La premier danese, 47 anni, è stata netta alla Conferenza di Monaco sulla sicurezza: «L'unico piano per l'Ucraina è la vittoria della guerra»



Mark Rutte
Il segretario generale della Nato, 58 anni, ha esortato l'Ue a dimostrare la sua «utilità» per avere un ruolo nel negoziato tra Usa e Russia su Kiev



Ursula von der Leyen
Per la presidente della Commissione Ue, 66 anni, che definisce la Russia «una canaglia ai confini», serve una «mentalità di urgenza permanente»



António Costa
Il presidente del Consiglio europeo, 63 anni, ha lanciato un avvertimento agli Usa: pace in Ucraina e sicurezza in Europa «sono inseparabili»

mondiale. Il secondo, è rafforzare la propria difesa. Un po' perché gli Usa lo chiedono a gran voce da tempo, essendo davvero sbilanciato il contributo alla Nato tra America e alleati, un po' perché in futuro potrebbero aprirsi fronti diversi e l'Europa deve poter essere all'altezza.

In questo, sarebbe molto positivo il risultato che si potrebbe ottenere «scorporando le spese militari dal Patto di stabilità» e magari con una sorta di eurobond europei o con altri strumenti del genere. E l'altro grande obiettivo è quello di saper presentare proposte alternative a quelle degli Stati Uniti, che «restano il nostro alleato e un Paese amico». Per capirsi, se Trump parla di Gaza come terra da trasformare in riviera, l'Europa non può solo dire no ma deve fare una propria proposta. E «noi ci stiamo già lavorando, perché la via è quella di essere protagonisti». Anche offrendo contingenti in ambito Onu sia a Gaza che nel prossimo eventuale spazio di controllo tra l'Ucraina e la Russia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le sanzioni

Noi europei abbiamo imposto le sanzioni alla Russia, questo conterà al tavolo delle trattative

Lo scontro

Borghi: dialoghi a due sui dazi Ira Pd: sarebbe la fine della Ue

«È proprio la posizione di amicizia con Trump, saggiamente coltivata negli anni dalla Lega, che potrebbe avvantaggiarci, ma occorre trattare in modo bilaterale: sacrificarci per l'Ue (cioè per la Germania) non ha senso». Lo dice il senatore leghista Claudio Borghi, secondo cui «sono le politiche belliciste dell'Ue» e dell'amministrazione Biden «ad aver creato la crisi, i costi dell'energia e l'inflazione: la pace in Ucraina porterà normalizzazione dei prezzi dell'energia, renderà i nostri prodotti più richiesti e potremo dedicarci alla ricostruzione». Attacca il Pd, con Ubaldo Pagano: «Le trattative bilaterali sarebbero la fine dell'Europa. Meloni dovrebbe richiamare il suo vicepremier Salvini: Borghi dimostra la volontà della Lega di isolare l'Italia dal contesto europeo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro con i russi a Riad

Il leader Usa: Putin mi ha detto che non vuole tutta l'Ucraina

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

NEW YORK Dopo aver parlato con Putin, cosa pensa che voglia? «Penso che voglia smettere di combattere. Abbiamo parlato a lungo. Steve Witkoff ha parlato con lui per circa tre ore» ha detto il presidente Trump ieri ai giornalisti, dopo aver assistito alla corsa automobilistica Daytona 500 in Florida. «Hanno una macchina grossa e potente. Hanno sconfitto Hitler e Napoleone», ha aggiunto il presidente americano, ma alla domanda se il leader russo voglia prendersi l'intera Ucraina ha replicato: «No, penso che voglia fermarsi; è la domanda che gli ho fatto, gli ho chiesto perché sta continuando dato che è un grosso problema per noi... E in realtà vogliono fermarsi entrambi, anche Zelensky». Trump ha aggiunto di non essere affatto preoccupato dal monito di Zelensky che Putin potrebbe attaccare la Nato.

I colloqui tra le delegazioni russa e americana sulla guerra in Ucraina inizieranno domani in Arabia saudita, secondo il quotidiano russo Kommersant. L'inviato per il Medio Oriente Steve Witkoff ha annunciato a *Fox* che sarebbe partito ieri sera per Riad con il consigliere per la Sicurezza nazionale Mike Waltz; il segretario di Stato Usa Marco Rubio è partito da Israele. Kommersant aggiunge che potrebbe partecipare il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov, con cui Rubio ha parlato sabato al telefono. Secondo l'agenzia Bloomberg l'amministrazione Trump ha detto agli europei che vorrebbe raggiungere il cessate il fuoco entro Pasqua. Gli ucraini dicono di non essere stati invitati a Riad. Zelensky ribadisce che non accetterà alcun accordo che venga negoziato senza Kiev. Il suo consigliere Andrii Yermak afferma che sono disposti a incontrare i russi solo quando ci sarà «un piano per porre fine alla guerra». Ma intanto ieri una delegazione di Kiev era arrivata in Arabia saudita per preparare una possibile visita di Zelensky, secondo quanto dichiarato dalla ministra ucraina dell'Economia Yulia Svyrydenko. «I prossimi giorni», ha dichiarato Rubio, mostreranno se Putin è serio sulla pace. Il segretario di Stato assicura che quando inizieranno i negoziati formali, ucraini ed europei saranno coinvolti. Anche Trump ha ripetuto ieri che Zelensky sarà coinvolto.

America
- Gli americani impegnati nei negoziati di pace tra Russia e Ucraina sono il segretario di Stato Marco Rubio, l'inviato in Medio Oriente Steve Witkoff e il consigliere per la Sicurezza Michael Waltz

Russia
- Il team delle trattative russo potrebbe includere Yuri Ushakov, ex ambasciatore negli Usa, Sergei Naryshkin, direttore del Servizio di intelligence e Kirill Dmitriev, capo del fondo sovrano

V. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLITICA ESTERA

Rubio, Waltz, Grenell, Ortagus: nomi e ruoli per diffondere la visione del capo



Steve Witkoff L'inviato per il Medio Oriente, 67 anni, è considerato l'artefice del cessate il fuoco in corso tra Israele e Hamas



Pete Hegseth Il segretario alla Difesa, 44 anni, ex conduttore di Fox, è stato militare a Guantánamo, in Iraq e in Afghanistan



Mike Waltz Il consigliere per la Sicurezza nazionale, 50 anni, è a favore dell'uso di truppe americane contro Al Qaeda e Isis

Trump-team Ma chi sono?

Il «mago» Witkoff è l'uomo chiave Ma nell'esercito di inviati del presidente ci sono «falchi» e «pompieri»

dalla nostra corrispondente
Viviana Mazza

NEW YORK Uno degli elementi di incertezza mentre gli inviati della nuova amministrazione viaggiano per il mondo è fino a che punto esattamente parlino per Trump. Il miliardario Steve Witkoff, 67 anni, investitore immobiliare e suo amico sin dagli anni Ottanta, è emerso come il rappresentante principale del presidente in Medio Oriente e con i russi. Come ha detto al sito *Axios* un funzionario arabo, se vuoi un accordo devi farlo con lui. Oltre ad aver convinto il premier israeliano Netanyahu ad accettare il cessate il fuoco a Gaza, Witkoff è oggi uno dei tre inviati di Trump in Arabia saudita per avviare con i russi i negoziati per porre fine alla guerra in Ucraina. Ha riportato a casa sul suo jet privato il detenuto americano Marc Fogel da Mosca ma sopratutto ha incontrato per tre ore Putin prima che quest'ultimo parlasse al telefono con Trump. Witkoff è anche l'uomo di punta per i colloqui con l'Iran, dove Trump spera di raggiungere un nuovo accordo sul nucleare entro quest'anno.

Maghi e re

L'ambasciatore Roger Carstens, inviato speciale per gli affari degli ostaggi di Biden, dice al *Corriere* che c'è una «teoria dei re e dei maghi» negli Studi dei negoziati: i «re» sono i capi di stato, con le loro posizioni che sembrano a volte inflessibili e i «maghi» sono le «rarissime persone capaci di accorciare le distanze tra i due lati». «Da quello che ho visto nelle ultime settimane — ci dice Carstens — Witkoff appartiene alla categoria dei maghi». I consiglieri di Trump sottolineano che il suo ruolo non è sostitutivo del segretario di Stato Marco Rubio, definito il «capo della delegazione» in Arabia saudita. Witkoff sarebbe stato cruciale nel suggerire a Trump di scegliere Rubio, come pure J.D. Vance come vicepresidente e l'ex «Berretto verde» (le forze speciali dell'esercito) e deputato della Florida Mike Waltz, 50 anni, come consigliere per la Sicurezza nazionale.



Morgan Ortagus La vice inviata speciale per la pace in Medio Oriente, 42 anni, ha avuto un ruolo chiave nella conclusione degli accordi di Abramo



Keith Kellogg L'inviato per Russia e Ucraina, 80 anni, generale in pensione, ha guidato le divisioni di paracadutisti in Vietnam e Iraq



John Ratcliffe Il direttore della Cia, 59 anni, ritiene che l'avversario principale degli Stati Uniti sia la Cina di Xi Jinping

Ministri e inviati

Rubio, senatore 53enne della Florida rispettato per l'esperienza in politica estera e considerato un «falco», deve districarsi tra diversi ruoli: da una parte riafferma le dichiarazioni di Trump (in Israele ha detto ieri che il suo piano per la Riviera a Gaza è «coraggioso»), dall'altra tenta di rassicurare gli alleati (ha suggerito che quello stesso piano è una leva per spingere i Paesi arabi ad assumersi le loro responsabilità per i palestinesi e a formulare eventuali piani alternativi) e inoltre deve dimostrarsi utile agli occhi del presidente. In America centrale ha ottenuto che diversi Paesi si prendano gli immigrati illegali espulsi dagli Usa, ma non è riuscito a quadrare il cerchio sul Canale di Panama. Ed è stato preceduto da Ric Grenell, l'inviato per le missioni speciali (suo ex rivale per il posto di segretario di Stato) che a Caracas ha incontrato il presidente Maduro e ottenuto il rilascio di sei prigionieri americani e il rimpatrio di immigrati illegali, in apparente contraddizione con la linea massimalista di Rubio e altri repubblicani sul Venezuela. In certi casi è sembrato un pompiere: quando un ordine esecutivo ha bloccato gli aiuti all'estero, Rubio ha incluso nelle eccezioni l'Ucraina e ha salvato i contratti con lo staff delle ambasciate — osserva il politologo Ian Bremmer, secondo il quale il segretario di Stato «vorrebbe mantenere in vita programmi essenziali dell'agenzia per lo sviluppo Usaid», che ora rientra nelle sue responsabilità, ma è improbabile che ci riesca.

Il viaggio di Rubio in Israele, osserva il *New York Times*, avviene nell'incertezza sulla sua influenza rispetto a Witkoff e altri consiglieri. Così, prima della visita alla Nato di Pete Hegseth, ex militare e presentatore tv che ora guida il Pentagono, alcuni in Europa si chiedevano fino a che punto parli per Trump. Hegseth ha allarmato gli europei definendo «irrealistico» che Kiev entri nella Nato e mantenga i territori pre-2014; il giorno dopo, è sembrato ammorbidire la sua posizione («Tutto resta sul tavolo») e i giornalisti hanno domandato a Trump se glielo avesse chiesto lui. Il presidente ha detto di no, ma ieri sera è parso contraddire invece un'intervista di Vance al Wall Street Journal, dove afferma che nuove sanzioni e lo schieramento di truppe Usa sono «sul tavolo» se Putin continua la guerra in Ucraina. «Non so se è quello che ha detto», ha dichiarato Trump.

Chi sale e chi scende

C'è chi sale e chi scende. Trump ha detto che nel team dei negoziatori sull'Ucraina oltre a Witkoff, Waltz e Rubio, ci sarà il capo della Cia John Ratcliffe ma ha dimenticato Keith Kellogg, che pure è l'inviato per l'Ucraina e la Russia. Nei giorni scorsi ha svolto la sua prima missione in Libano Morgan Ortagus, 42 anni, la vice di Witkoff. A gennaio, nominandola vice-inviata per il Medio Oriente, Trump l'aveva rimproverata: «Mi ha contrastato per tre anni, ma speriamo che abbia imparato la lezione». Convertita all'ebraismo, Ortagus è stata portavoce di Mike Pompeo al dipartimento di Stato e ha lavorato con Jared Kushner per gli Accordi di Abramo. Nei giorni scorsi si è fatta fotografare con un missile tra le braccia in Libano e ha detto che Hezbollah non può far parte del governo: è una «linea rossa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3

Le crisi che l'amministrazione Trump ritiene di poter «risolvere» rapidamente: la guerra in Ucraina, il conflitto tra Israele e Hamas, a cui si aggiunge la questione nucleare in Iran

La parola

WIZARDS

Maghi: per l'ambasciatore Roger Carstens sono quei rarissimi negoziatori capaci «di accorciare le distanze tra le parti», al contrario dei «re» che sono i capi di Stato che devono mostrare durezza. Nel team Trump secondo Carstens il mago è Witkoff

Corriere.it
Segui le notizie dagli Stati Uniti d'America in diretta sul sito del «Corriere della Sera»

Razzi sulle centrali, Mykolaiv al gelo Zelensky: è questa la pace di Putin?

Solo durante la settimana della conferenza di Monaco sganciate dai russi 1.220 bombe

ODESSA Volodymyr Zelensky accusa i russi di continuare la guerra più aggressivi che mai e senza nessuna indicazione che siano davvero intenzionati a negoziare. «Se Putin non venisse fermato, dopo l'Ucraina attaccherebbe l'Europa. Non fatevi illusioni, è un terrorista, un assassino», ripete alla tv americana *Nbc*.

Ogni giorno e ogni notte droni e missili russi bombardano le zone del fronte e soprattutto le zone urbane. Dall'inizio dell'invasione russa, all'alba del 24 febbraio 2022, non ci sono mai state 24 ore senza attacchi. Colpite industrie, strade, ponti, basi militari, dighe, impianti per la purificazione delle acque, alberghi, ma anche quartieri nel centro di città e villaggi, condomini, fattorie, scuole, ospedali e molte centrali elettriche, i trasformatori, le linee dell'alta tensione.

Da tre anni l'intero Paese è stretto nella morsa della paura dettata dalle sirene. Un martellamento costante che non fa differenze tra militari e civili, anzi, appare proprio calibrato per terrorizzare e fiaccare il morale della popolazione.

Si spiegano in questo contesto le dichiarazioni ieri del presidente ucraino che, tra le frustrazioni e le incertezze del summit di Monaco, nel timore che i prossimi colloqui in Arabia Saudita preparino l'incontro Putin-Trump «alle spalle dell'Ucraina», ha voluto ricordare con parole forti quanto alle vaghe, ambigue prospettive di pace si accompagni l'immutata tragicità dei bombardamenti. «Chi cerca la pace e si prepara a negoziare non agisce come fanno i russi», ha detto, denunciando i missili shaheed sparati poche ore prima contro la centrale termica che garantisce il riscaldamento nella regione di Mykolaiv. Poco lontano si trova la regione di Kherson, occupata nel marzo 2022 e liberata dagli ucraini in novembre: ma da alcuni mesi artiglierie e droni kamikaze russi prendono di mira con frequenza letale cittadini in auto, abitazioni private, cliniche e negozi.

«A Mykolaiv oltre 100 mila civili sono rimasti al freddo in pieno inverno. I russi hanno centrato una normalissima infrastruttura pubblica che non ha nulla a che fare con la guerra», ha detto. Le temperature restano sotto lo zero, la neve non sgela nelle strade. Ancora Zelensky ha voluto sottolineare che proprio nella settimana del summit di Monaco i russi hanno sganciato 1.220 bombe, attaccando con oltre 850 droni e almeno 40 missili.

Tra gli obbiettivi colpiti anche il «Sarcofago» costruito coi fondi europei per evitare il propagarsi delle radiazioni dal reattore nucleare numero quattro della centrale di Chernobyl. L'incidente del 1986 fu uno degli ultimi «regali» avvelenati lasciati agli ucraini dall'Unione Sovietica, tre anni prima della sua implosione, e oggi c'è una sorta di malefico monito di Mosca, che lancia un drone contro uno dei simboli dell'aiuto europeo al Paese invaso.

Lorenzo Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Soccorsi Dopo un attacco russo in una zona residenziale di Kramatorsk (*Genya Savilov*)

Attacchi

- Nell'ultima settimana, secondo Kiev, la Russia ha sganciato sull'Ucraina 1.220 bombe, attaccando con 850 droni e una quarantina di missili
- Dal 22 febbraio 2022 non è passato un giorno senza attacchi

Salomé Zourabichvili

L'ex presidente della Georgia: «Noi e l'Ucraina, banchi di prova per ciò che verrà»

DAL NOSTRO INVIATO

MONACO Gli europei non si facciano abbagliare dalle aperture di Vladimir Putin. Il leader russo «non vuole una vera pace, anzi continuerà la sua offensiva contro Kiev e altri Paesi con mezzi diversi, come è accaduto da noi». Salomé Zourabichvili, 72 anni, è stata presidente della Georgia fino al 14 dicembre 2024, quando l'Assemblea elettorale ha nominato al vertice dello Stato Mikheil Kavelashvili, dopo le elezioni parlamentari del 26 ottobre 2024. Consultazioni truccate con la regia di Mosca, sostiene Zourabichvili. L'abbiamo incontrata a margine della Conferenza sulla sicurezza di Monaco.

È in vista una svolta nella guerra in Ucraina?

«Non credo. I russi non hanno vinto dopo tre anni di guerra e non hanno conquistato il tavolo del negoziato. Se fosse stato per loro, i colloqui non sarebbero neanche cominciati».

Sta dicendo che Vladimir Putin non è davvero interessato a cercare un accordo di pace con Donald Trump?

«No. Putin potrebbe anche essere alla ricerca di un'intesa con Trump. Ma non vuole una pace che metta a posto davvero le cose. Penso che avremo una pace giusta solo quando la Russia si ritirerà da tutti i territori occupati in Ucraina e altrove, compresa la Georgia. Quindi c'è una lunga strada da fare. Ma chiaramente Putin farà il suo gioco con la nuova amministrazione di Washington, tenterà di sedurre politicamente gli americani. Non è detto che funzioni, perché c'è qualcosa di imprevedibile nella condotta di Trump. I russi non sono preparati a gestire l'imprevedibilità degli interlocutori».

Gli americani non vogliono gli europei al tavolo del negoziato...

«L'Europa deve assolutamente entrare nel negoziato. Credo che i leader europei dovrebbero coordinare le loro posizioni con quella dell'Ucraina, in modo da non essere esclusi dalle discussioni. D'altra parte qui sono in gioco questioni di sicurezza che interessano molto di più l'Europa che gli Stati Uniti».

A Monaco Zelensky ha avvertito i Paesi Ue: Putin non si fermerà in Ucraina. È d'accordo?

«Certo. Vengo da un Paese, la Georgia, che è un terreno di prova per i piani di Mosca. Nel 2008 l'occupazione militare russa è iniziata in alcune parti del mio Paese. I nostri partner europei non hanno reagito e così i russi hanno annesso la Crimea nel 2014 e invaso l'Ucraina nel 2022. Ora noi siamo il terreno di prova per la manipolazione delle elezioni da parte dei russi: un sistema per conquistare un Paese senza le armi. In Georgia ci sono state elezioni irregolari e ora il Paese è guidato da un governo fantoccio di Mosca. Abbiamo visto analoghi tentativi in Romania...».

Per il vicepresidente Usa, J.D. Vance, quei risultati sono «la voce del popolo».

«In Romania c'è stata una vera manipolazione del voto, con tanti soldi spesi per la campagna anche attraverso TikTok. Possiamo immaginare che cosa faranno i russi quando si terranno le elezioni in Ucraina, una volta che il conflitto sia terminato in qualche modo. Putin ha una nuova strategia di guerra ibrida. Ha capito che il ricorso alle armi gli è costato parecchio per diversi aspetti, compreso il prestigio militare. Ora sta cercando di vincere usando i nostri strumenti, cercando di truccare le procedure democratiche. Dovremmo dare un'occhiata alla mappa geografica. Ci sono la Georgia, poi la Moldavia, la Romania, l'Ucraina: questo è il Mar Nero. E qui il governo georgiano, con l'appoggio dei russi, sta consegnando ai cinesi il porto più grande in costruzione. Putin ha una strategia.. Non so se Vance se ne sia accorto. Del resto è appena arrivato al potere».

Giuseppe Sarcina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

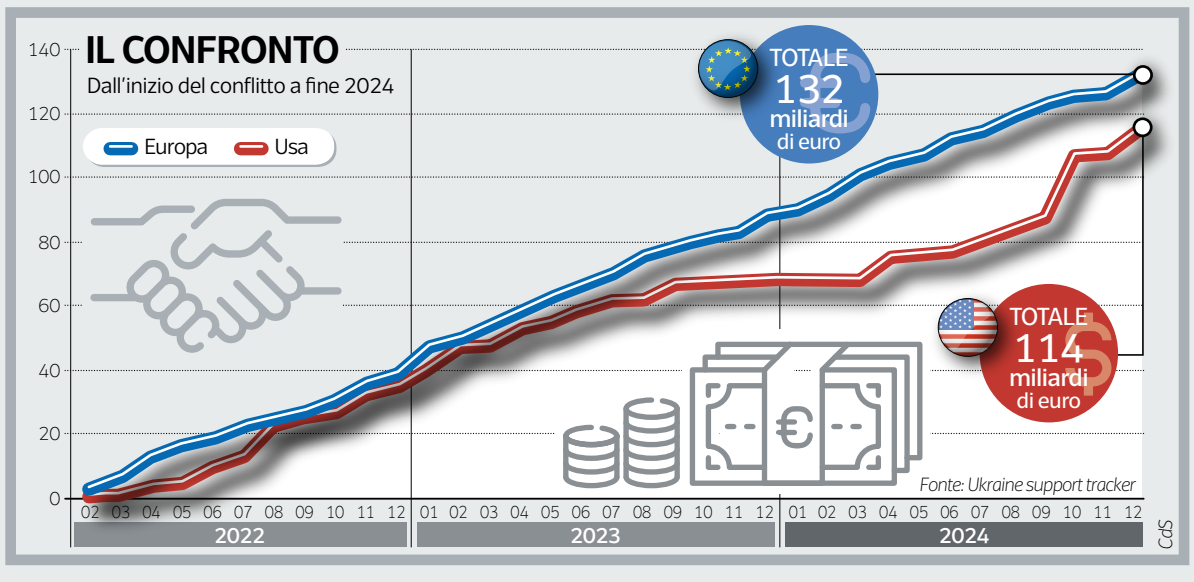
Chi è



- Salomé Zourabichvili, 72 anni, è stata presidente della Georgia: sostituita nel 2024 dopo un voto discusso

> Putin potrebbe cercare un'intesa con Trump Ma non è pronto all'imprevedibilità del presidente degli Stati Uniti

> La Ue deve assolutamente entrare nel negoziato Ci sono questioni di sicurezza che riguardano più voi che l'America



Il report

L'Unione europea batte gli Usa negli aiuti

L'anniversario del terzo anno di guerra tra Russia e Ucraina si avvicina e i numeri parlano chiaro: l'Unione europea ha sborsato più denaro a favore di Kiev di quanto non abbiano fatto gli Stati Uniti. Il report elaborato dallo «Ukraine support tracker», un osservatorio dell'Università tedesca di Kiel, evidenzia che dall'inizio del conflitto l'Ue ha versato 132 miliardi di euro contro i 114 degli Usa. Il report sottolinea che Washington ha iniziato a rallentare il flusso di aiuti già nel corso del 2023, e che nel complesso ha contribuito di più in termini di forniture belliche (64 miliardi).

Primo piano | Medio Oriente in fiamme

Rubio in Israele: uniti contro l'Iran Gli Usa trattano per la seconda fase

Spazio aereo chiuso tra Teheran e Beirut. Smotrich preme per il trasferimento dei palestinesi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GERUSALEMME «Finiremo il lavoro con l'Iran» minaccia Benjamin Netanyahu, ma per ora a chiudersi è lo spazio aereo tra Teheran e Beirut. I libanesi hanno annunciato che la tratta resta bloccata almeno fino a domani dopo l'avvertimento degli israeliani: non avrebbero permesso il transito di voli civili usati, secondo l'intelligence, anche per trasferire contanti e finanziamenti a Hezbollah. I sostenitori del gruppo sciita protestano da giorni sulla strada che va all'aeroporto. E l'aviazione di Tsahal ha colpito depositi dell'organizzazione nella valle della Bekaa, mentre il leader Qassem Naim parlava in diretta.

Il premier israeliano vuole inoltre ottenere un'estensione del termine per il ritiro dal Sud del Libano, previsto sempre per domani, o almeno mantenere alcuni avamposti dell'esercito dentro al territorio. Ne ha parlato con Marco Rubio che è arrivato a Gerusalemme nella prima visita da segretario di Stato. «Israele e gli Stati Uniti sono alleati nel contrastare il pericolo rappresentato» dalla Repubblica islamica, continua il primo ministro. Il capo della diplomazia americana sta viaggiando nella regione soprattutto perché il cessate il fuoco passi alla seconda fase con il rilascio dei 59 ostaggi, oltre la metà dichiarata morta, che saranno ancora a Gaza dopo l'ultimo scambio con i detenuti palestinesi (previsto per il primo di marzo). «Vogliamo che i sequestrati ritornino tutti e su questo ci stiamo coordinando con il governo israeliano».

Coordinamento con qualche sorpresa per Bibi, com'è soprannominato: i suoi portavoce hanno smentito ancora una volta che i negoziati per le tappe successive fossero partiti proprio mentre Witkoff — inviato per il Medio Oriente di Donald Trump — spiegava in un'intervista all'emittente *Fox News* che «le trattative continueranno nei prossimi giorni». Così Netanyahu è stato costretto a chiamarlo per confermare che avrebbe convocato il consiglio di sicurezza per discuterne. Nel vertice ristretto siede anche Bezalel Smotrich: ha già annunciato l'intenzione di lasciare la coalizione se la guerra a Gaza non riprenderà agli inizi di marzo, come gli ha promesso il premier che ieri ha ripetuto: «I cancelli dell'inferno si apriranno, se non torneranno i sequestrati». Smotrich ha un altro obiettivo: «Spero che il piano per il trasferimento dei palestinesi cominci al più presto». È il progetto, che va contro la legalità internazionale, presentato dal presidente americano e ribadito ieri da Rubio: gli americani diventerebbero proprietari dei 363 chilometri quadrati per trasformarli in una «Riviera di lusso». Poche ore prima dell'atterraggio del segretario di Stato, sulla costa è attraccato il mercantile con 1800 bombe da duemila tonnellate il cui trasferimento è stato sbloccato da Trump dopo la sospensione imposta, lo scorso luglio, dal predecessore Joe Biden. Non voleva che venissero utilizzate nelle aree più densamente popolate della Striscia, fino all'estate le consegne non si erano fermate.

> Vogliamo che i sequestrati ritornino tutti e ci stiamo coordinando con Netanyahu
> **Marco Rubio**



In sintonia Il segretario di Stato Usa Marco Rubio ieri a Gerusalemme con il premier israeliano Bibi Netanyahu (*Ap*)

Il ritiro
Netanyahu vuole ottenere un'estensione del termine per il ritiro dal Sud del Libano

Lo stato maggiore ha concluso l'inchiesta interna sugli errori strategici dietro ai massacri del 7 ottobre 2023, 1.200 israeliani uccisi dai terroristi palestinesi. Herzi Halevi, il capo delle forze armate, ha già dichiarato di volersi dimettere fra venti giorni prendendosi la responsabilità per il tragico fallimento.

I portavoce dell'esercito promettono anche di indagare sulla denuncia della rivista digitale israeliana «Il posto più caldo all'inferno»: alcuni soldati hanno raccontato che lo scorso maggio un ufficiale ordinò di usare un anziano palestinese come scudo umano, costretto ad entrare nelle case semidistrutte della Striscia per verificare la presenza di trappole esplosive. Quando le truppe lo rilasciarono, indicandogli di muoversi verso sud con la moglie, la coppia venne uccisa da altri militari che non sarebbero stati avvertiti dello spostamento dei civili.

Davide Frattini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il regime iraniano

Studente ucciso in università Nuova ondata di proteste

Una nuova ondata di proteste potrebbe scuotere presto l'Iran dopo che mercoledì scorso uno studente di Economia di 19 anni è stato ucciso da persone che restano ancora ignote. I media iraniani riportano che il ragazzo sarebbe stato derubato e accoltellato a morte, una dinamica che ha suscitato l'indignazione dell'opinione pubblica e provocato proteste all'Università di Teheran.

L'agenzia *Mizan*, collegata alla magistratura della Repubblica islamica, ha fatto sapere che diversi sospetti sono stati fermati e sono in corso indagini che seguono la pista dell'omicidio. Il presidente iraniano Masoud Pezeshkian ha dato disposizioni al ministro delle Scienze affinché venga fatta luce sul caso. In un messaggio diffuso venerdì via X, la portavoce del governo Fatemeh Mohajerani ha chiesto ai cittadini di mantenere la «calma» e di dare la priorità al «dialogo».

Nel frattempo, in una newsletter del campus sono stati pubblicati appelli a nuove proteste: gli autori chiedono più sicurezza negli atenei, meno repressione e l'interruzione della sorveglianza da parte delle forze dell'ordine.

Un siriano contro un siriano: rider sventa la strage in Austria

L'appello del rifugiato: siamo qui per vivere in pace. Ma dopo l'attentato a Villach cresce il fronte anti migranti

Da un lato c'è il 23enne siriano, Achmad G., che sabato pomeriggio a Villach, in Austria, accoltella, uccidendolo, un 14enne in quello che il ministro degli Interni Gerhard Karner ha definito «un attacco islamista con collegamenti all'Isis». Dall'altro, un fattorino di Foodora, anche lui siriano, che investe Achmad G. contribuendo così al suo arresto ed evitando altre vittime.

Storie diverse che si intrecciano. Ma il punto di partenza è lo stesso. La Siria. Achmad G., permesso di soggiorno regolare, sconosciuto all'antiterrorismo austriaco, si radicalizza su TikTok. Allaaeddin Alhalabi, 42 anni, anche lui in regola, sta guidando la sua auto per andare a ritirare un ordine, quando vede due feriti e molto sangue sul ponte sulla Drava. Poi nota un uomo col coltello (un'arma a serramanico, secondo le indagini).





I due volti Achmad G., 23 anni, l'attentatore di Villach, a fianco Allaaeddin Alhalabi, 42 anni,

E decide di agire. «Non ho pensato. Mi sono diretto verso di lui per fermarlo», racconta il 42enne alla *Kleine Zeitung*.

Alla domanda su cosa Allaaeddin Alhalabi provi di fronte al fatto che l'aggressore provenga dal suo stesso Paese, la Siria, il driver risponde: «Sono preoccupato che la gente pensi male di noi, ma non siamo fatti così. È solo uno delle migliaia di siriani presenti in Austria. Spero davvero che la gente capisca che siamo qui solo per vivere in pace».

A buona parte della politica però le parole di Allaaeddin Alhalabi non interessano: in Austria il partito popolare conservatore e quello di estrema destra non riescono a formare un governo proprio per le divisioni in materia di sicurezza e di gestione dei flussi migratori. Peter Kaiser, governatore della provincia austriaca della Carinzia, tuona: «Questa atrocità scandalosa deve essere affrontata con dure conseguenze». Il leader dell'estrema destra Herbert Kickl spiega su X di essere «arrabbiato con quei politici che hanno permesso che accoltellamenti, stupri, guerre tra bande e altri crimini capitali diventassero all'ordine del giorno in Austria». E aggiunge: «Dall'Austria all'Ue, le regole sono sbagliate».

La questione è più complicata di come la descrivono i politici. Secondo il ministero degli Interni di Vienna, 24.941 stranieri hanno fatto domanda di asilo in Austria nel 2024. Il gruppo più numeroso proveniva dalla Siria, seguito dall'Afghanistan. Ma negli ultimi due anni, il numero di richiedenti è diminuito in modo significativo (59.000 persone nel 2023 a fronte di 100 mila nel 2022). Nonostante ciò, dopo la caduta di Bashar Assad in Siria, molti Paesi europei, tra cui l'Austria e la Germania, hanno bloccato le domande. Lo scenario è simile a quello del 2016, quando l'Europa piegata da attentati e attacchi, si ritrovò, dopo la prima vittoria di Donald Trump, ad assistere alla crescita dei movimenti populisti e di estrema destra. Cavallo di battaglia, la retorica anti migratoria.

Marta Serafini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attacco

- Sabato a Villach, in Austria, un 23enne siriano è stato arrestato con l'accusa di aver accoltellato a morte un 14enne e ferito altre 4 persone di cui alcune sono in gravi condizioni
- A fermarlo è stato un altro siriano, Allaaeddin Alhalabi, 42 anni, fattorino per Foodora, che era alla guida della sua automobile